

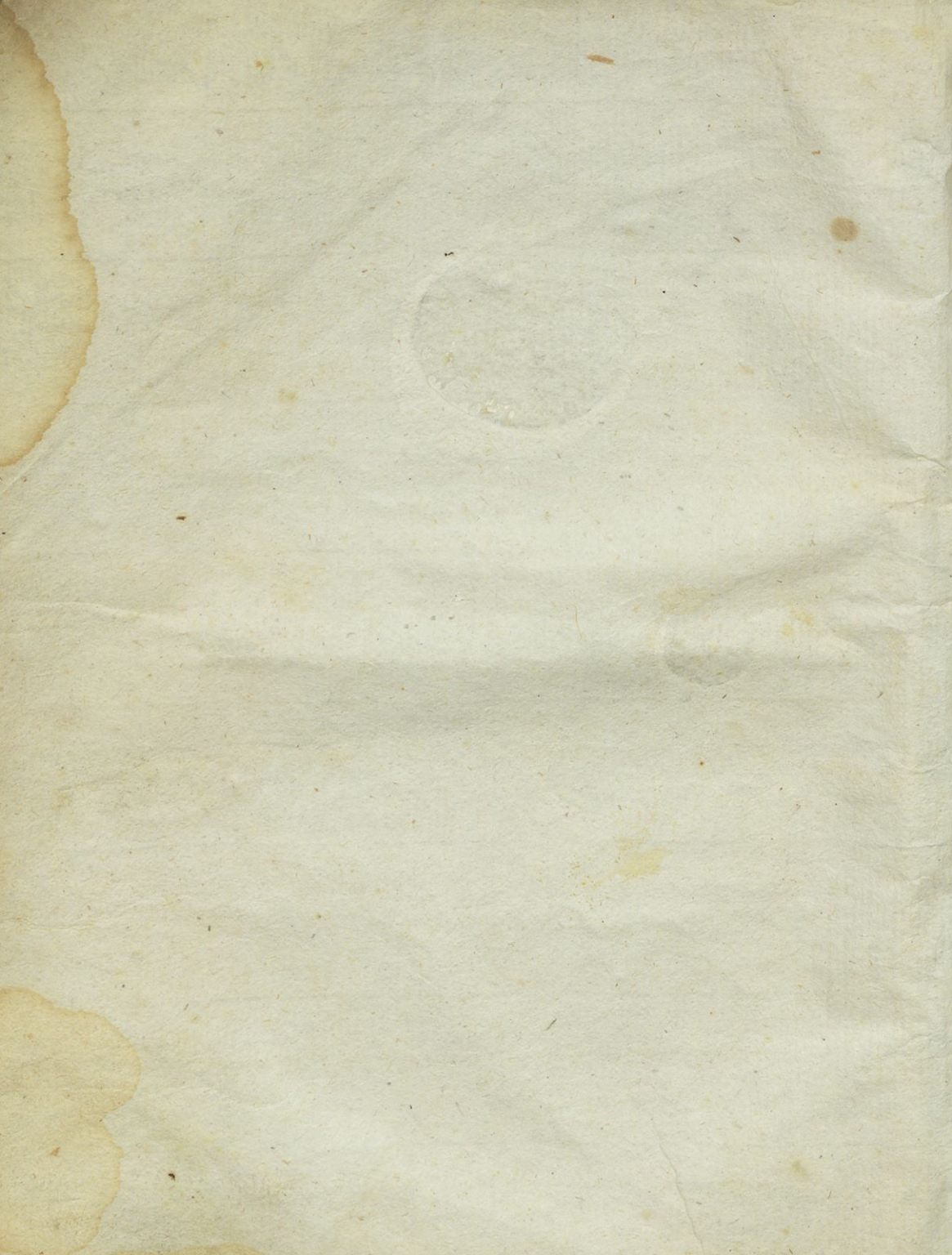


I  
13132  
eR

S. 10

25132. T. L. e.





# FASTI GORIZIANI

DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNORE SIGNORE

## RODOLFO CORONINI

DEL S. R. I. CONTE DI CRONBERG,

LIB. BAR. DI PREBACINA, E GRADISCUTA, SIGNORE DI  
QUISCA, SARSINA, ecc. CAVALIERE DELL' INSIGNE  
ORDINE DI SANTO STEFANO RE D' UNGHERIA, DELLE  
LL. II. RR. ED AP. MAESTA' ATTUALE INTIMO CONSI-  
GLIERE DI STATO, CAMERIERE DELLA CHIAVE D' ORO ecc.  
SOCIO DELLE ACCADEMIE DI PADOVA, ROVEREDO,  
UDINE, VENEZIA, TRA GLI ARCADE DI ROMA LIBANIO  
CRISSANTEO, E PASTOR ARCADE FONDATORE DELL'  
INCLITA COLONIA DI ARCADIA SONZIACA IN GORIZIA ecc.

PORTATI IN ITALIANO

DALL' A B A T E

D. LORENZO DA PONTE

E DEDICATI

AL NOBILE SIGNORE IL SIG.

ALESSANDRO C. D' ATTEMIS



---

IN GORIZIA MDCCLXXX.

VALERIO DE' VALERJ STAMPATORE DELL' ECCELSE CES. REG. GOVERNO,  
DEGLI INCLITI STATI PROVINCIALI, E DELLA CES. REGIA  
SOCIETA' D' AGRICOLTURA.



*Nobilissimo Sig. Conte Sig. Sig. e Pardon Graziosissimo.*

IO non avrei osato per alcun modo di publicar quest' opera sotto gli auspicj di V. S. Illustrissima, senza chiederle anticipatamente la permissione, se il ragguardevole e rispettabile Cavaliere autore di questi Fasti, che ha giustamente ogni diritto, ed autorità sopra il mio cuore, come i più forti vincoli di amicizia con Lei, non mi avesse e consigliato a farlo, e assicurato del suo gradimento. Io misurava assai bene tutta la distanza che passa tra noi; tra la picciolezza del dono, e l'ampiezza del di Lei merito; e conosceva però molto chiaro di non poter presentarle cosa che fosse degna di Lei e la quale non avesse fatto arrossir me nel confronto. Mi fù fatto però ravvisare in V. S. Illustrissima l'immagine d'un Uomo, con cui puossi liberamente prescindere da certe leggi di uso, e la cui volontà o si conosce assai chiaramente negli atti espressa, e nel volto, o si trova sempre disposta e inchinata a conformarsi alle brame altrui in tutto quello che il grande, l'onesto, e il dicevole non offenda. Di fatto e sento dire universalmente, ed a me medesimo parve finora che ella sia fatto più per gli altri che per se stesso, e mi sembra insieme di vedere che la natura abbia studiato di fare in tutte le parti V. S. Illustrissima il più caro, il più amabile degli uomini. Ella avvenente nell'aspetto, ameno nel conversare, disinvolto nelle maniere, splendido nei costumi; ella nobile senza fasto co' Grandi, co' minori piacevole senza avvilimento; ella finalmente di quegli agi e comodi circondato che lasciano loco al nobile sfogo di tutti i saggi e magnanimi desiderj, si è per tal modo ac-

quistata la stima, l'ossequio e la benevolenza d'ogni ordine di persone che fa veramente onore alla umanità il vedere, e il sentire con quanta tenerezza ed affetto, i suoi Concitadini principalmente, e la guardino, e la lodino, ed il nome di V. S. Illustrissima vadano ripetendo. Da tutte queste ragioni io sono stato fatto baldanzoso, ed ardito, e siccome per un canto io godo d'aprirle l'adito a un nuovo tratto di umanità nel grazioso accoglimento di ciò che è tanto minore di Lei, così sentomi rincorare dall'altro da una grata interna conoscenza del mio cuore, che per carattere e per sentimento (qualunque sia ora la vista in cui è piaciuto alla mia fortuna di collocarmi) sente di non demeritare affatto l'onore, a cui la bontà di V. S. Illustrissima mi ha fatto aspirare. Della qual cosa le ne darò subitamente alcun segno nel sorpassare tacendo la lunga enumerazione delle sue lodi, e di tutto ciò che potrebbe dirsi della nobiltà, antichità, e chiarezza della sua Castellana Profapia, le quali cose tutte come son per se medesime troppo note, così potrebbero esser importune alla di lei modestia, e indurre gli altri in sospetto ch'io cercassi piuttosto di lusingare la sua grandezza, poco ben conoscendola, che di procacciar a me stesso un motivo di gratitudine, ed un onore nella sua gentil protezione alla opera mia. Io sono colla più profonda divozione

DI V. S. ILLUSTRISSIMA

*Umiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Servitore*

LORENZO DA PONTE.

LO



# LO SCRITTORE TOSCANO AL LEGGITTORE.

**U**TO studiato lungamente s'io doveva dire traduzione ,  
**I** parafrasi , traslazione , od altro questo mio lavoro :  
 non trovando un vocabolo che corrispondesse alla vera idea  
 ch' io m' era formata di quello , me ne sono sottratto nel  
 modo che vedrai al frontespizio , lasciando ognuno nell' ar-  
 bitrio di chiamarlo come gli torna . Qualunque esso siasi  
 io ti prego , o discreto Leggitore , a volerlo accogliere fa-  
 vorevolmente , e a perdonarmi quei difetti che in esso per  
 mio conto ritrovassi , per la volontà mia che era diretta a  
 piacerti , e per quello di buono che nel medesimo per ra-  
 gion dell' Autore risplende . Il portare le altrui opere prin-  
 cipalmente poetiche , d' idioma in idioma è sempre cosa ar-  
 dua e malagevole : a me poi fu malagevolissima per la qua-  
 lità della materia , che dipendendo buona parte da nomi ,  
 da titoli , da predicati , non mi permise serbare tutto il de-  
 coro , la grandezza , la eleganza , e la grazia nel verso ita-  
 liano , come dalla dotta e colta penna dell' Autore s' è nel  
 latino potuto . Non m' estenderò presentemente in un lun-  
 go elogio di questa opera , tanto per se medesima utile ,  
 quanto laboriosa ; dirò soltanto doverci commendare mas-  
 simamente nel nostro Eccellentissimo Autore , come quello  
 che avendo tanta parte delle sue meditazioni consacrate  
 ai gravi e severi studj diplomatici , alla storia , alla genea-  
 logia , al dritto pubblico Romano - Germanico , ne quali  
 quanto sia versato , e profondo e la pubblica fama , e più  
 le sue erudite produzioni dichiarano , seppe nulla di meno  
 dare un sì buon loco a' soavi ed ameni studj delle Muse ,  
 come ora da questi tre libri di Fasti , ed in altro tempo  
 da

da maggiori volumi di versi , che da lui si pubblicheranno , potrà ciascuno vedere. Troverai in più d'un loco de' versi miei qualche aggiunta al testo : e questo io non ho fatto senza licenza , ma nemmeno senza ragione. Sua Eccellenza l'autore medesimo lasciommi in arbitrio di farlo , ed io spero che tu non vorrai essere in questo più rigoroso di lui . **Vivi felice.**

*Dedica all' Arciduca Ferdinando fatta dall' Eccellentissimo  
Autore in occasione che fù stampato in Vienna  
il primo Libro di questi Fasti.*

CÆSAREO REGIE PRINCEPS.

**Q**uem tuæ Regiæ Celsitudini devotissimo animo primum Fastorum Goritiensium librum offero, voluntatis ac fidei in Augustissimam Habsburgo-Lotharingicam Domum perpetuum statuo monumentum, quod nulla unquam vicissitudo, nullus turbo, nulla poterit delere dies. Maxima enim, & singularis est, qua plurimorum sæculorum intervallo, Lotharingici Heroes, fama ubique gentium notissimi, atque Austriaci Cæsares Progenitores tui gloriosissimi, fidelissimam Coronino-Cronbergicam Familiam meam semper prosecuti sunt, munificentia.

Quantis vero Clementissima Parens Magna Maria Theresia, generis humani decus, & ornamentum, a primis adolescentiæ annis, cum adhuc in Collegio Regio Theresiano optimis artibus incumberem, memet ipsum cumulavit beneficiis? Quanta Augustissimus Frater Josephus II. Imperator, sæculi nostri gloria, antequam ad supremum in orbe dignitatis fastigium eveheretur, cæterique Germani Archiduces me sæpe numero dignati sunt gratia?

Ast nuperrime, cum me Viennam advenientem Regia Celsitudo tua, incredibili exciperet humanitate, affabili ac gratioso alloquio clientum infimum ita in admirationem rapuit, ut incomparabilem magnanimitatem tuam, cujus pretium in immensum auget, congenita clementia, cum singulari prorsus modestia, atque moderatione conjuncta, nulla unquam ex animo meo delebit oblivio; jam tum ego, quod gratitudinis pignus offerrem volvebam animo.

Et quoniam tu quidem nihil te dignum expectare potes, potes vero exiguis, quæ suscipis pretium impertiri, non est quod ambigam exiguum quantumvis hoc, at devoti certe animi pignus a te admissum iri, qui litterarum genus omne ita complecteris, ut quod ad earum incrementum aut ornamentum facit, a tua abesse dignitate non existimes, & ideo præsentem

tem ingenii fœtum, ex quo Goritiensis Nobilitatis primos Baronum titulos dignoscere licet, Te Serenissimo nomini tuo inscribi passurum confido.

Neque defuere peculiare consilii rationes, cur tibi potius, quam alteri cuiquam hosce Fastos dedicarem: Libro enim materiam tres invictissimi Cæsares Ferdinandi ut plurimum subministrarunt, quibus Austriacæ Domui vestigales Goritiensium pleræque Familix, obtentum Librorum Imperii Baronum gradum in acceptis referunt (inter quos non ultimo hercle loco ponenda venit Cronbergica Gens nostra, utpote quam Ferdinandus II. in Adamo Philippo, in Joanne Petro, atque in Rudolfo ad illum ipsum honoris gradum sublimavit). Formam vero præsentis opusculo, in solitudine Quiscana anno 1761, flagrantibus nempe per universam ferme Europam gravissimis bellorum incendiis, compilato, induxit, mediocris illa in ejusmodi studiis cognitio, quam in paulo ante laudato, nunquam satis laudando, a sapientissima Matre tua olim fundato Collegio Theresiano, pro ingenii imbecillitate, varia aut lectione, aut exercitatione mihi comparavi.

Accipe igitur Clementissime Archidux, serena fronte, qui pluribus titulis sub auspiciis tuis prodire debuerat, librum, atque Auctorem ante quatuordecim annos, Cæsareis Consiliariis, & Cubiculariis adscriptum, qui majorum suorum fidelissimis insistens vestigiis, omnia studia sua, conatus, & facultates, vitam adeo ipsam Augustissimæ Domui tuæ pridem jam consecravit, amplissimo Augustorum Fratris, ac Genetricis patrocinio, unæque munificentix commenda.

Equidem ego Deum Optimum Maximum perpetuis pro tua incolumitate ac gloriæ augmento defatigabo precibus, & ut ad provecctam admodum senectutem felix faustusque Insubribus præsis vota nuncupare non desinam.

Dabam in Regia Arce Schoenbrun XXI. Junii MDCCLXIX.  
Cæsareo Regiæ Celsitudinis tuæ

Clientum infimus

RUDOLPHUS CORONINUS

Imperii Comes a Cronberg

Let-

*Lettera di ringraziamento scritta da Sua Eccellenza  
allo stesso Arciduca Ferdinando.*

CESAREO REGIO PRINCIPE!

**C**oll' ordinario ultimamente passato ebbi la notificazione della Cesarea Regia Cassa Camerale di Lubiana, che colà mi sia stata assegnata la pensione d'annui fiorini 800. mercè la validissima mediazione dell' Altezza vostra Reale dalla Sovrana munificenza placidatami. In sì lieto incontro mi si risvegliarono tutti que' sentimenti di rispettosissima gratitudine, che indelebilmente conservo impressi nell'animo mio verso Principe, che con impareggiabile clemenza si degna onorarmi e dell'alto suo patrocínio, e di continue segnalate beneficenze, a gara, per dir così, coll' Augustissima sua Casa. Ed in fatti (per non rammemorare una Collana d'oro, due Anelli preziosissimi, ed una Tabacchiera d'oro statami regalata;) la carica già quindici anni conferitami di Cameriere, e Cesareo Regio Consigliere; il fregio ultimamente ottenuto di Cavaliere di S. Stefano; e finalmente la pensione ora destinatami colla mediazione di Vostra Altezza Reale sono clemenze tutte, che non sogliono allignare che presso l'invittissima, e magnanima sua Profapia: e perciò in quanto permetteranno le fiacchissime mie insufficienze procurerò ognora di sacrificare fatiche, studio, fedeltà, tempo, e vita, onde testificare la mia riconoscenza, ed il vero carattere di un Vassallo in sì fatta maniera beneficiato. Felici saranno que' popoli, che avranno un dì la bella sorte d'essere da Vostra Altezza Reale governati, scorgendosi in Lei il vero ritratto d'una Madre, che siccome in Dio (di cui i Principi

\* \*

mon-

mondani sono un riverbero : ) fà pompa il divino attributo della misericordia; così in essa risplende in sommo grado la clemenza frà le altre virtù tutte , mediante le quali ( senza partecipare delle imperfezioni , che un dì oscurarono la gloria delle Tamiri , e delle Elisabette : ) vinse di gran lunga i più famosi Eroi dell' antichità; e li vinse in guisa tale , che follia sarebbe il solo paragonarla ai medesimi. Io sono il fortunato di sperimentare dall' Altezza Vostra Reale nel primo fiore dell' età sua i propizj effetti di queste veridiche mie predizioni , e d' averne prove efficaci , che siegue le clementissime orme dell' *immortale sua Gran Madre* : onde inchinato a' graziosissimi suoi piedi , rendo mille ringraziamenti a Vostra Altezza Reale col più intimo de' miei ossequj per gl' incomodi sofferti nella benignissima assistenza prestata a favor mio in quest' incontro. Supplico umilmente l' Altezza Vostra Reale conservarmi l' adorabile sua grazia , ed augurandole con ogni fervore dal Cielo adeguato guiderdone , con lunga serie di tutte le prosperità desiderabili , colla più profonda sommissione mi prostro.

Gorizia alli 29. Gennajo 1770.

### DELL' ALTEZZA VOSTRA REALE

Umilissimo e fedelissimo Servitore  
 RODOLFO CORONINI CONTE DI CRONBERG.

ARC. SONT. COLL. CONS.

EURIMANTE EPIDAURICO

VICE-CUSTODE DELL' INCLITA ARCADIA SONZIACA

ALL' INCLITO ED ERUDITO

LIBANIO CRISSANTEO

PASTOR ARCADE,

ED UNO DE' FONDATORI DI DETTA ILLUSTRE  
ARCADICA COLONIA ecc.

*A* Vendo Voi fatto rappresentare al Saggio Collegio della nostra inclita Letteraria Adunanza, che all' occasione di pubblicare colle stampe il secondo e terzo libro de' Fasti di Gorizia colla Traduzione in terzine italiane dell' Abate da Ponte, desiderate servirvi del nome pastorizio conferitovi dalla insignie Generale Adunanza in Roma, quindi è, che sebbene in virtù della Risoluzione presa da detto Saggio Collegio VIII. Archomeno di Maimachterione Olimpiadi correnti, doveste esibire ad uno de' nostri Censori l' Opera suddetta per ottenerne l' approvazione; nulladimeno considerandosi, che per le moltissime Vostre erudite produzioni che Vi han reso celebre in tutta la Repubblica de' Letterati, siete in possesso dell' universale applauso, e che la suddetta Opera Vostra riuscir non possa se non se di fregio alla nostra Arcadica Adunanza; perciò, derogandosi per questa volta tantum & dummodo non transeat in exemplum alla predetta Risoluzione, Vi si concede dal Saggio Collegio Arcadico-Sonziaco la facoltà di pubblicare il suddetto secondo e terzo libro de' Fasti coll' uso del Nome Vostro Pastorizio (salva sempre la Censura e l' imprimatur di questo Eccelso Ces. Reg. Governo) colla condizione di doverne esibire una Copia al nostro Serbatojo. Dato in pieno Collegio d' Arcadia Sonziaca nella Capanna del Serbatojo V. Archomeno di Fianeptione, Olimp. DCXXXIX. A. III., dalla Inst. di Arc. Olimp. XXIII. A. IV., e della Col. Olimp. I. A. I. giorno lieto di privata Collegial Chiamata.

EURIMANTE EPIDAURICO VICE-CUSTODE.

PILEMENE NISSEO (L. S.) ADAMASTORE ERMIONE  
CENSORE. CENSORE.

CORIBANTE TEBANICO DEDUTTORE  
E SEGRETARIO.

Qu'il est doux de sçavoir célébrer sa Patrie,  
 Et d'en faire admirer les Sujets remarquables !  
 Des Sentimens pareils sont dignes de l'Envie,  
 Et font connoître au mieux, Génies équitables.  
 Je ne suis point Flatteur ! cet Art que je deteste,  
 Me paroît sot et vil, et comblé de Mépris :  
 Mais la justice exige un Eløge modeste  
 C'est le seul Agrément dont mon Cœur est èpris.

Traunpaur Ch: d'Ophaine  
 Capit: de Zettwitz.



FASTI GORIZIANI

P O R T A T I

IN VERSO ITALIANO.

# RUDOLPHI CORONINI

S. R. I. COMITIS

A CRONBERG

## FASTORUM GORITIENSIIUM

LIBER PRIMUS

DE BARONIBUS IMPERII

**F**ert animus densas isthic arcere tenebras  
 Prodere & in claram quæ latuere, diem:

Scilicet Imperii titulos, & jura Baronum,  
 Qui nostrum nacti commemorare placet.

Musa fave alterno dum vis me dicere versu:  
 Musa fave: & Vati vera reclude tuo.

Tæ

---

(1) Sua Eccellenza il Sig. Rodolfo Coronini Conte di Cronberg autore di questi Fasti, l'anno 1759. in occasione che fece ristampare il suo *Tentamen Genealogico-Chronologicum promovenda seriei Comitum & Rerum Goritia*, aveva promesso al pubblico un Libro di questo titolo: *De nonnullarum Goritiensium Familiarum Genealogia Commentarius*: ma come egli avea allora incontrate delle disgustose altercazioni con alcuni suoi amici che pretendevano di sostenere il contrario di quello che avea Sua Eccellenza pubblicato, così stabili di supplire all'impegno suo con questi due libri di Fasti Goriziani, nel primo de' quali, quelle

Fami-

# FASTI GORIZIANI

PORTATI IN VERSO ITALIANO

DALL' ABATE

## D. LORENZO DA PONTE

LIBRO PRIMO

DE' BARONI DEL S. R. I.

**I**LA densa notte che in suo cupo orrore  
 Avea tant'anni già celato il vero  
 Bel desio di cantar m'invaglia il core,  
 Come i titoli pria chiari d'impero  
 E di Baroni il dritto ebbero i Nostri,  
 Di ricordar cantando è mio pensiero.  
 O Musa tu che con purgati inchiostri  
 Chiedi che teco alterni versi io canti,  
 Fa che il vero al tuo vate oggi si mostri,

Con

---

Famiglie sono rammemorate che dall' augusta munificenza di Casa d' Austria ebbero il titolo di Liberi Baroni del S. R. I.; e quelle profapie nel secondo che al grado di Principi, oppur di Conti del S. R. I. furono per merito innalzate. Nella Poesia si servi alcuna volta l'autore di quella licenza Poetica che autorizza il maneggio delle favole e le sostituisce alle storiche narrazioni, ma nelle note, dalle quali le presenti osservazioni furono da me tratte, protesta di non aver seguito che la pura e semplice verità, sulla fede appoggiata di irrefragabili documenti.

*Tædet enim vanis Lectorem fallere fucis:  
Si quit pura bibi, pura bibatur aqua.*

*Sontiadum decora ampla cano belloque togaque  
Obtenta, & patrii sidera celsa poli.*

10

*Nam licet angusto claudatur limite tellus,  
Sontius obliquis, quam rigat amnis aquis:*

*Alta tamen priscae longo stat gloria Gentis  
Ordine, & eximia Nobilitate micat.*

*Stemmata jam video, ceras jam cerno superbas,  
Singula jam propriis partior inde locis.*

15

*Huc ergo Juvenis, teneros huc, verte labores:  
Nobilitas votis meta sit una tuis.*

*Nam quid divitiæ profunt? quid splendida testæ?  
Fortuna rimam quæ faciente cadent?*

20

*Vita fugax rapidis, ave promptior, avolat alis.  
Nomen cum gazis mors teget atra tuis.*

*Non sic si celsum virtutis scandere culmen,  
Et rigidas famæ mens sit inire vias.*

*Nobilitas, virtusque jugo spectabilis alto est,  
Nec petit has morsu trux Libitina suo.*

25

Mor-

(9) Sonziadi si chiamano i Goriziani dal Fiume Sonzio, che scendendo rapidamente dalle Alpi Noriche bagna tutta la Campagna di Go-

Con fallaci menzogne, al ver sembianti  
 Ingannar non intendo; a limpid' onde  
 Berrà chi ascolta i miei veraci canti.  
 Canto gli onor delle Sonziache sponde,  
 Gli onor che in pace un tempo ebbero, e in guerra,  
 E stelle canto a nulle altre seconde.  
 Benchè angusto confin cinge e rinferra  
 Questa cui lambe il piede il Sonzio, e bagna  
 Con l'oblique acque sue fertile terra,  
 La gloria di sue genti antiqua e magna  
 In lungo ordine splende, e vanno altere  
 Per vera nobiltà che le accompagna.  
 Vedrai gli stemmi e le superbe cere;  
 E potrai per mia scorta in queste rime  
 L'ordin dei luoghi e de l'età vedere  
 Quivi dunque o garzon volgi le prime  
 Giovanili fatiche, e Nobiltate  
 Sia d'ogni voto tuo meta sublime.  
 Che valgono i tesori e che le aurate  
 Splendide logge che cadran repente  
 Se ti guarda il destin con luci irate?  
 Fugge la vita più rapidamente  
 Che augel non vola; e fra i tesor la morte  
 Copre il tuo nome con la destra argente.  
 Non così fia se a le beate porte  
 Poggiar vuoi di virtude, e pria del rogo  
 Segui l'alte di fama amiche scorte.  
 Nobiltade e virtù sopra alto giogo  
 Stanno, nè temon il rapace artiglio  
 Di quella che non ha morso, nè sfogo.

II

Gorizia. Quindi cantò un Poeta

*Quos lavat indomitis Sontius altus aquis.*

*Mortuus, & vivus probus est æternus in orbe;  
Et qui virtutis stemmata clara colunt.*

**Q***uindena a Christo fluxerunt sæcula nato,  
Tempore quo nulla hic signa Baronis erant.* 30

*Henrico natus nostris Leonardus arenis  
Jura dat, & Comitum solus honore nitet.*

*Hic Comes, hic Princeps, hic rerum est arbiter unus  
Feuda tenent Domini cætera turba sui.*

*Pignora sed decrant; ingens hinc aruit Arbor:  
Transit in Austriacos Urbs, Regioque lares.* 35

*Tunc primum titulos nobis clementia donas  
Conveniens gestis Maxmilianæ tuis:*

*Nomine Cæsareo Dux Brunswicensis honoras  
Goritiam radiis condecoratque novis.* 40

*Ele-*

---

(29) *Quindena a Christo Etc.* Fino all'anno 1500. in cui morì l'ultimo Conte e Principe Sovrano di Gorizia non aveva alcun particolare nella Patria nostra altro titolo che quello di Signore, di Nobile, di Cavaliere. I due primi erano ereditarj e convenivano ai Cittadini egualmente ed ai Provinciali di Gorizia; l'ultimo era personale e colle cerimonie allora usitate, si conferiva o dal Conte medesimo di Gorizia, o dal Patriarca di Aquileja o da qualche altro Sovrano che a caso trovavasi in questo paese.

(34) *Ora delle Case, ora dei campi alcuna volta dei Castelli, e*  
spes-

Il saggio solo in questo basso esiglio  
 Eterno vive, e chi d'ornarsi a'rai  
 De la soda virtù prende consiglio.

**Q**uindici etadi corse erano omai  
 Dal tempo in cui l'Eterno Verbo nacque,  
 Nè dritti di Baron quì s'ebber mai.

Leonardo primiero al Sonzio piacque  
 Per titolo di Conte, allor che solo  
 Ebbe il governo in man de le nostr' acque.

Conte e Prince era ei sol, e in questo suolo  
 Arbitro de le cose; i feudi avea  
 De cittadini il non ignobil stuolo.

Ma figli egli non ebbe, indi dovea  
 Inaridir quel ceppo, onde si torse  
 Il dritto a Lui che allor l'Austria reggea.

La tua clemenza i voti allor precorse  
 Massimiliano, e i primi onor ci diede,  
 Onde poi tanto questa Patria forse.

Il Duca di Brunsvich la nostra sede  
 Del Cesareo fregiò nome sovrano  
 Onde in lei nuova luce aprir si vede.

Sua

---

spesso ancora delle Giurisdizioni conferivano in Feudo i Conti di Gorizia a quei loro vassalli di cui parlai nella nota antecedente. Quello che riceveva in feudo un predio urbano situato nella terra o superiore o inferiore chiamavasi Cittadino o Nobile della Terra di Gorizia; chi poi era investito di un predio rustico, chiamavasi provinciale di Gorizia finchè si confusero i Cittadini nobili coi provinciali, e tutti promiscuamente nobili provinciali furono appellati, e che col giro degli anni entrarono i Cittadini plebei, secondo la consuetudine della Germania in loco dei nobili Cittadini.

*Elevat hic Velsum, primum conditque Baronem,  
Persolvens meritis præmia digna suis.*

*Cum Carolo quinto, Fernandus nomine primus  
Exaltat Taxos, Turrigerosque simul.*

*Si quis imaginibus Majorum clarus avitis* 45  
*Splendet, & excelsum tollit in astra caput;*

*Splendet imaginibus stirps hæc generosa vetustis;  
Nobile quæ a Turri nomen, & omen habet.*

*Goritiæ præses Carsique Georgius Egkhus*  
*Fit Baro; sed titulum sola propago gerit.* 50

*Neve putes Egkhi laudes hic sistere totas:  
Accipe, quæ nostris dictat Apollo metris.*

*Margaretha soror Simonis, & ultima stirpis  
De Ungerspach, Egkho nupsit opima viro.*

*Hinc*



(41) Per l'intercessione di Enrico Duca di Brunsvich, e Luneburgo primo fra tutti i vassalli Goriziani ebbe il titolo di Barone Ruperto Weltz da Massimiliano primo Imperatore. E' da notarsi che la famiglia Weltz si deve distinguere dall'altra famiglia Welfer Patrizia di Augusta dalla quale discese la bellissima Filippina presa in moglie da Ferdinando Arciduca d'Austria, e fatta per tal matrimonio madre dei Burggravi di Burgovia.

(44) Carlo quinto Imperatore dichiarò Baroni i Torriani ed i Tafis: per questa ragione però non si deve dedurre che sieno pervenuti e gli uni e gli altri dal medesimo ceppo dei Torriani di Milano.

(45) Vid. Henningsum.

(49) Si dice che sia stato conferito a Giorgio di Egkh il titolo di Barone da Massimiliano primo Imperatore. Ma è certo che solo alquanto più tardi principiarono ad usare i di lui posterì di questa prerogativa.

(53) La



Sua benefica pria cortese mano  
 Credò il Velfo Barone, ai meriti fuoi  
 Giusta mercede e non sperata invano:  
 Con Carlo Quinto il buon Fernando poi,  
 Quegli che primo questo nome tolse  
 Esalta i Tassi e i Torriani Eroi.  
 Se alcun fu chiaro e la sua fama estolse  
 Per imagini avite e in cere o in carte  
 Onor di laude e gentil vanto colse,  
 L' inclita stirpe a cui nome comparte  
 L' antica Torre celebrata tanto,  
 Splende in questa del mondo e in quella parte.  
 E' creato Baron Giorgio Egg intanto  
 Rettor del Carso e di Gorizia pria:  
 Ma di quel fregio i Figlj usar soltanto.  
 Nè creder già che quì ristretta sia  
 Ogni lode del nuovo almo Barone,  
 Ch' altre ancor ne dirà la Musa mia,  
 Margherita la fuora di Simone  
 Che dal germe Ungerspach ultima scende  
 Portò al consorte in dote ogni ragione.

Quin-

(53) La Famiglia di Ungerspach si divideva in più rami, i quali affunsero diverse denominazioni dalle loro possessioni rispettive. Di questa medesima dunque discesero i Signori di Cormons, i Signori di Medea, i Signori di S. Fioriano, detti volgarmente de Flojana, i Signori Turris o sia de Turri prope Goritiam, e finalmente, oltre i Signori di Madrisio, i Signori di Ungerspach, che per essere rimasti nel possesso del Castello di questo nome, continuarono ad usare dell' antica loro denominazione, fino all' estinzion del lor ramo, che seguì il principio del secolo XVI, in cui Margherita ultima superstita maritata con Enrico di Egg fu madre di Giorgio Capitano di Gorizia, al quale lasciò in eredita il Castello di Ungerspach rendendolo insieme partecipe dell' arma, e del cognome de' fuoi antenati. *Vid. Bauzeri Syllabum Duc. Comitum Gor. Cap. XI.*

Hinc natus nomen, retulitque Georgius arcem, 55  
 Junxit & illustris signa corusca Domus.

Egkhum Castaldus sequitur: sequiturque Dynastes  
 A Dorumbergo, Martis, & Artis honos:

Hic Dorumbergum, Tulminia castra tenebat:  
 Omnibus & dulci cognita Quisca mero. 60

Quos Panizolus conquirat Paulus honores,  
 Destruit infando crimine posteritas.

Quis credat? Viduam fatali glande Parentem  
 Enecat atroci filius ipse manu.

Vel Leo, vel genuit trux te puer improbe Tigris; 65  
 Fallor: maternum nec ferit illa sinum.

Defecit constans in te, Domus inclyta, virtus:  
 Nil mirum tituli si periere tui.

Hinc

(57) Qui si parla di Giovanni Battista Castaldo, o sia Gualdo celebre ai tempi di Carlo V. e Ferdinando I. quantunque la di lui famiglia posteriormente sia stata fatta Provinciale di Gorizia nella persona di Nicolò Gualdo ai di 13. Agosto 1608.

(57. e 58.) La famiglia di Dormberg fu sempre la più antica di tutte l'altre giudicata non perchè fosse tale di fatto, ma perchè venne ad abitare in Gorizia prima dei Torriani, Strafoldi, Orzon, Rabatta, Mels, Colloredo, Neuhaus e di tante altre già da molti secoli in queste contrade dimoranti. Oltre le antichità ebbe il pregio la Casa Dormberg di aver prodotti in ogni età degli uomini grandi Ministri nelle Corti di Gorizia e di Vienna, ambasciatori appresso quasi tutti i Principi dell'Europa, Presidenti di Provincie, Valorosi Capitani in guerra e providi

Quindi l'inclito nome, e quindi prende  
 Giorgio la Signoria di quel Castello  
 E doppio stemma in sua famiglia splende.  
 Segue Castaldo, e dopo lui vien quello  
 Che al ceppo Dorumbergo onore accrebbe,  
 A Marte caro, ed al febeo drappello.  
 Ei Dorumbergo, ei di Tolmin pur ebbe  
 Il Castello in potere, e il Quiscan suolo,  
 Onde il Nettare suo Germania bebbe.  
 Gli onor che ottenne Paolo Panizolo  
 Con colpo pien di orrore e di spavento  
 Il suo germe distrusse a un punto solo.  
 Il figlio stesso con empio ardimento  
 Porse (chi'l crederebbe!) il mortal toscano  
 A la madre il cui sposo era già spento.  
 Qual Leone, qual Tigre in antro, o in bosco  
 Ti diè vita o malvagio? ah d'ambidue  
 Te più crudel, te più fellon conosco!  
 Quella virtù che sì costante fue  
 Ne la tua stirpe, in un momento sparve,  
 Onde sparvero insiem le glorie tue.

II

moderatori della Patria in tempo di pace. Si estinse colla morte del  
 Signor Ignazio ultimo Barone di Dormberg l'anno 1779.

(61) Da Rodolfo Secondo Imperatore fu creato Barone Paolo Paniz-  
 zolli il quale si stabilì in Gorizia ove fiorì la di lui Famiglia fino all'  
 anno 1676, nel quale tre di lui pronipoti ereditarij Falconieri maggio-  
 ri del Ducato della Carniola sono stati decapitati *defecit autem* (queita su  
 la cagione) *legitima supra memorati Pauli Baronis posteritas in tribus ejus-*  
*dem pronepotibus fratribus Panizolis qui ob atrocem perpetratam geneticis*  
*causam Goritiae in foro Traunick capitis supplicio affecti sunt. Unici matri-*  
*cide in carminibus memini quia detestabile scelus non simul ab omnibus com-*  
*missum, sed suadentibus reliquis a minimo dumtaxat fratrum consummatum*  
*fuit.*

Hinc Colloredus, Rudolphi (II.) a Cæsaris ævo  
Cognitus Imperio, Fura Baronis habet: 70

Se candore, fide, summis, imisque probavit;  
Qua melius nulla quæritur arte favor:

Hujus ego Proavos, Atavos, & clara Parentum  
Nomina - - - Musa file, jam satis illa patent.

Præsidis hinc summi Paar cursorum atque Baronis 75  
Austriaci titulos Cæsare dante capit.

Post hunc Strasoldus, nec non Conradus ab Orzon,  
Stemmato conspicuo natus uterque venit.

Sic Formentinus Fernandus, sic Ludovicus  
Gaspere cum Patruo, cum Genitrice venit. 80

Dum

(69) Lodovico e Lelio fratelli Colloredo Signori di Dobra e di Flojana furono creati Baroni dall' Imp. Rodolfo secondo l'anno 1588. *vid. Lib. II. ad annotationes 133. 135. & 137.*

(75) Si può credere che la Casa de Paar sia stata illustre in altro loco prima del secolo XV., in cui Pietro Lorenzo Paar fu nobile Cittadino di Gorizia ed ebbe in feudo dal Conte Leonardo ultimo Sovrano di questa Contea l'anno 1497. una torre stata prima posseduta da Cristoforo Spiner; ma certamente prima del secolo XVII. esser non può ch'abbia ottenuto il titolo di Barone che gli fu da Ferdinando II. Imperatore conferito.

(77) Ferdinando II. dichiarò il dì 25. di Agosto 1622. Liberi Baroni Orfeo, Ricardò, e Marzio fratelli di Strasoldo; 19. anni dopo nello stesso giorno ai medesimi fratelli, e ad un cugin loro per nome Giorgio Carlo conferì Ferdinando III. il titolo di Conti del S. R. I.

Il Colloredo poi che a' tempi apparve  
 Di Cesare Rodolfo al terren nostro,  
 Degno del grado di Baron gli parve.  
 Ei col candore, ei con la fede ha mostro  
 Qual sia l'arte miglior onde l'uom puote  
 Cercar, Grandi del Trono, il favor vostro.  
 Gli avi suoi che fioriro a le remote  
 Età, de' Padri i nomi, e l'opre loro....  
 Musa non più, troppo per se son note.  
 Or vedi Paar che doppio ottien decoro;  
 Le Poste regge, ed è Baron d'impero:  
 Cesar l'ereffe al grado ond'io l'onoro.  
 Veggo Strafaldo poi per sangue altero,  
 Veggo Corrado Orzon, e dopo lui  
 Veggo de Formentini il germe intero.

Men-

---

in Ratisbona. Il più vecchio di questa famiglia è ereditario cacciatore maggiore della Contea di Gorizia

*Ibidem nec non Conradus ab Orzon.* Era questi disceso da un'antichissima ed illustre famiglia che dopo i Signori di Dormberg fu la prima tra i Goriziani ch'entrasse negli ordini Maltese, e Teutonico. Corrado fu fatto Barone da Ferdinando II. Ved. l'annot. al Lib. II. ver. 271. e 276.

(79) La famiglia Formentini è oriunda di Cividale d'Austria, dove cinque secoli avanti trovavasi annoverata nella cittadinanza di quella Città. Ebbe diversi privilegi da Carlo IV. e da Sigismondo Imperatori. Dopo qualche tempo passò in Germania, dove ottenne le cariche più luminose tanto militari, che politiche, come le Commende Teutoniche più importanti, sotto l'augustissima Casa d'Austria. Da Ferdinando II. finalmente acquistò il titolo di Baroni di Tolmino e di Biaglia il primo di di Settembre 1623.

*Dum secreta sibi regnorum credita servat,  
De Verdembergo fit quoque Verda Baro,*

*Hunc linguæ variæ decorant, doctrinæque legum,  
Exornant artes, & pietatis amor:*

*Plaudit huic populus, collaudant Aula, Ministri,  
Cunctaque consilio stantque, caduntque suo:* 85

*Si Morum excipias, non Cancellarius alter  
Clarior, aut Verdæ par aliquando fuit.*

**U***T vidit sero Verdæ radiare recenti,  
Urbs arsit stimulis exagitata novis* 90

*Quilibet in claram fervens descendit arenam,  
Contentitque cito pallia fere pede.*

Glo-

---

(82) Invitato il Signor Giovanni Maria di Cronberg alle nozze dell' Arciduca Ferdinando nell' anno 1600. condusse seco alla Corte di Gratz il Giovine Dottor Giovanni Battista, figliuol di Nicasso Verda de Olivis, nato nelle vicinanze del lago di Como. Aveva il giovine Verda oltre la bellezza del corpo, una maravigliosa prontezza di spirito, ed una facondia singolare. Invaghito di queste qualità il Serenissimo Arciduca ordinò al Coronini di avvisarlo, quando si rendesse vacante qualche carica in Gorizia per poter conferirla al giovine Dottore. Poco tempo dopo essersi il Coronini restituito in Gorizia accadde la morte del Fiscale di questa Contea, e fu affidato da Ferdinando il vacante ministero a Giovanni Battista; il quale diede tante prove di capacità, e di zelo pel sovrano servizio, che fu chiamato ben presto a Gratz nello stesso uffizio; fu fatto inoltre Consigliere, e Secretario, e finalmente Cancelliere di Ferdinando. Essendo innalzato a queste cariche;

Mentre lo stato o Verda, i dritti sui  
 T'affida, al grado di Baron ascendi  
 Di Werdembergo, opra de meriti tui.  
 Tu da varj idiomi, onore prendi  
 Tu da la scienza delle leggi, e il petto  
 Al più bel foco di pietade accendi.  
 A te dà lode il popolo soggetto  
 Tu se' a la Corte, e tu a Ministri caro,  
 E l'alma delle cose è il tuo intelletto.  
 Fuor solo il Moro, altri giammai più chiaro  
 Cancelliero vantar non puote il mondo,  
 Nè puote altri col Verda andar del paro.  
**M.** Entre pel nuovo dritto ei fu giocondo  
 D'ardente brama la Città si accese  
 Ed era avido ognun d'esser secondo.  
 Ne l'arringo gentil ciascun discese  
 E mosse ratto il franco piede al corso,  
 E a la meta primier giungere intese.

Spro-

---

ricche; per dare un argomento della sua gratitudine al Signor Giovanni Maria, Consigliere di stato, e Cameriere del medesimo Arciduca, si sposò in Gorizia colla di lui forella Caterina l'anno 1616, e con questo matrimonio s'impossessò per tal modo, e si stabilì nella grazia del suo Sovrano, che dallo stesso fatto già Imperatore, ottenne pochi anni dopo il titolo prima di Libero Barone, e poi di Conte di Werdemberg; col grado di Intimo Consigliere, Ministro di Stato, Cameriere della chiave d'oro, supremo aulico Cancelliere, ed ereditario Contestabile della Contea di Gorizia. Sarebbe ancor più alto montato, se la sua moderazione, e modestia fosse stata vinta dall'ambizione; mentre essendogli stato offerito dall'Imperatore il Diploma di Principe, pregò Sua Maestà a non volerlo esporre più oltre alla invidia degli emoli, collocandolo in un posto tanto eminente, da cui sarebbe più la caduta precipitosa. Morì Giambattista l'anno 1648.

*Gloria calcar habet: virtus comitatur anhelos,  
Pugna calet, surgit pulvis, & ora madent.*

*Græcia sic pubem nudis pugnare lacertis  
Vidit, & in stadiis dona referre suis.* 95

*Dic Musa insignes tulerit quis primus honores?  
Hunc neque quæ fuerit turba secuta file.*

*Vincis jo! primus, palmamque adipisceris Attems:  
Nunc in septenas multiplicare domos.* 100

*Vincis at e mediis te mors Hermanne triumphis,  
Scandere dum tentas altius orbe rapit.*

*Fortiter insistant, dura certando palestra,  
Lantheri: pariles obtinere gradus.*

*Hinc Benvenuto traduntur ferta Petazzo,  
Dignus erat viridi cingere fronde Comas;* 105

*Nam*

(97) Pare che Sua Eccellenza si sia dimenticato in questo loco dei Signori Breüner, i quali pure dall' Imperatore Ferdinando II. furono dichiarati Baroni, e prima forse di quelle famiglie che vengono in seguito nominate. Non così però dimenticossi lo stesso Autore nel secondo libro, ove tra le famiglie Paar, ed Attems di S. Croce sono espressamente notati i Breüner, che hanno assai giustamente dritto di esser in questi Fasti celebrati, non solo per essere Provinciali, ma per esser pregiati inoltre del carattere di Ereditarij Camerieri Maggiori della nostra Provincia.

(99) Il Signor Ermanno d' Attems della linea di S. Croce fu creato Barone, e sarebbe anche stato dichiarato Conte, se in mezzo le sue fortune non l'avesse la morte tolto dal mondo; quindi avvenne che Orsola Breüner vedova di lui moglie ebbe il medesimo titolo per li quat-



Sprone è la gloria, e mette l'ali al dorso,  
 Ferve la pugna, al ciel la polve arriva,  
 Nè stanchezza o sudor pon freno o morso.  
 Così la forte gioventude argiva  
 Pugar l'Alceo già vide a nude braccia  
 Là ne l'arene ove a bei premj ambiva.  
 Or in versi a ridir, Musa, t'avvaccia  
 Chi del trofeo primiero ebbe la gloria,  
 Nè chi fu dopo il primo anco si taccia.  
 E' tua d'Attems, è tua là gran vittoria  
 Tu il primo fosti, ed il tuo ceppo poi  
 Per sette illustri rami ora si gloria.  
 Vincesti allor, ma tra i trionfi tuoi  
 Mentre poggiar a maggior grado tenti,  
 Ti tolse, Ermanno, invida morte a noi:  
 Indi i Lanthieri d'ugual brama ardenti  
 Nella gara gentil mostransi, e vanno  
 Del desiato nome alfin contenti.  
 Poscia al Petazzi uguali onor si danno;  
 Ed eri degno per li meriti tui  
 De' ferri onde i più chiari in pregio s'hanno.

Con

---

quattro di lui figliuoli, fatti Conti in Ratisbona l'anno 1630. Vid. Lib.  
 2. vers. 47. & seq.

(104) I Lanthieri ereditarj Copieri della Contea di Gorizia, e  
 Falconieri del Ducato della Carniola, sono nativi di Bergamo, dimorarono  
 poi qualche tempo nella Carniola, e nel secolo XVI. finalmente stabili-  
 ronsi in Gorizia. Il loro innalzamento al rango di Baroni fu prima di  
 quello degli Strasoldo, Orzoni, Formentini, Verdemberg, ed Attems,  
 i quali, per essersi più tardi il loro diploma pubblicato, vengono collo-  
 cati in questo punto dei Fatti Goriziani.

(105) Vennero i Petazzi da Trieste ad abitare in Gorizia, e  
 Benvenuto ebbe il primo il titolo di Barone di Swarzeneck l'anno  
 1622. e quello di Conte l'anno 1632.

*Nam Tergestinas sapiens moderatus habenas  
Ardua finitimis intulit arma locis.*

*Subsequitur quartusque Rabatta Antonius Heros?  
Extincti cujus sic notat urna Patris.* 110

*Me gens, quam domui, crudeli funere meruit;  
Sæpius ut domitor calce necatur equi.*

*Ultimus ille dies mihi, qui fuit ultimus anni,  
Annum communem finit, atque meos.*

*Hæc animi, fideique vigor mihi fata paravit,  
Quæ successorum lumina cauta dabunt.* 115

*Justitiæ liqui, sceleris tu Segnia, signa:  
Fama mihi superest, Cæsaris ira tibi.*

*En Ferdnande fidem servavi, sanguine teste,  
Sic pro Principibus claudere fata decet.* 120

*Monte Coronato triplex dein furculus exit,  
Hosque Coroninos nomine jure voces,*

San-

(109) Antonio da Rabatta ed insieme il di lui cugino Michele furono creati Baroni di Dormberg dall'Imperadore Ferdinando II., e Conti poi l'anno 1634. Di questa nobilissima ed antichissima famiglia il primogenito della quale è Cavallerizzo maggiore ereditario della Contea di Gorizia, scrisse diffusamente Eugenio Gamurrino nella sua Istoria Genealogica delle famiglie della Toscana e dell'Umbria, stampata in Firenze l'anno 1673., dimostrando che essa venga dalla Toscana, dove era congiunta per sangue coi Medici, Salviati, Strozzi, Alcoviti, e con altre illustri case di quelle contrade.

(111) Giuseppe da Rabatta padre di Antonio fu un Ministro di som-

Con aurea mente governò Costui  
 Il popol di Trieste, e armato venne  
 Contra i nemici de la Patria e sui.

Anton Rabatta il quarto loco tenne;  
 Sopra la tomba del cui Padre incise  
 Son queste note, onde il suo fato accenne

La gente ch'io domai cruda m'uccise;  
 Così destriero con i calci rei  
 Fere talor chi'l suo furor conquise.

L'ultimo de' miei dì fecer gli Dei  
 Nell'ultimo dell'anno: e fin si diede  
 Al comun anno insieme, e agli anni miei.

Del mio cor la costanza, e di mia fede  
 Riserbommi a tal fato; illustre esempio  
 A chi sia dopo me ne la mia fede.

Punirà, Segna, il fatto atroce ed empio  
 Vigil giustizia, a me la Fama resta;  
 A te l'ira de' Numi, e il proprio scempio.

La mia fede o Fernando, il sangue attesta:  
 Così morir ai Cittadin conviene,  
 La via di alzarfi a vera gloria è questa.

**D**Al Monte coronato indi sen viene  
 Il triplice germoglio, e quindi il nome  
 Di Coronini l'un e l'altro ottiene.

Di

somma riputazione. perchè spedito Ambasciatore a Cracovia, a Venezia, a Roma, fu Vicedomo inoltre della Carniola e Commissario in Segna ove fu trucidato dagli Ugonochi l'ultimo giorno dell'anno 1601.

(121) I Signori di Cronberg si dividevano il secolo passato in due principali famiglie; dicevasi l'una di Cronberg in Hohen-Geroldseck, e l'altra, che abitava in Gorizia, chiamavasi dei Signori Coronini di Cronberg; amendue queste famiglie ebbero il titolo di Baroni del S. R. I. dall'Imperadore Ferdinando II. che mostrò sempre benevolenza somma ed affetto per questa prosapia.

*Sanguine conjunctos distinguere Castra docebunt,  
Ne ramos turbes: Rubia, Quischa, Ceror.*

*Dic jam magnanimi memoranda trophæa Cobenzel, 125  
Hic melos, hic vires exere Musa tuas.*

*Non tulit hic primum, meruit sed ferre triumphum,  
Et patuit sortem pœnituisse moræ:*

Dat

---

(174) La Casa Coronini di Cronberg si divide al presente in tre linee; la prima si chiama di Quisca, la seconda di Ceror superiore e la terza di Rubia o sia di Tolmino, per essere sempre, il primogenito di questa ereditario Capitano del vaitissimo distretto di Tolmino. La Genealogia di questa nobilissima stirpe è stata pubblicata da Sua Eccellenza l'anno 1779. in due grandi tavole; la prima delle quali contiene la descrizione della famiglia, principiando dall' origine della medesima fino a Giovanni Cipriano Coronini di Cronberg, e l'altra i discenden-  
ti

Di fangue uniti son; se non fai come  
 Distinguer tu li dei, mira i castelli  
 Rubia, Quisca, Cerou, d'onde li nome.  
 „ Dai Germani confin vennero quelli  
 A l'italico cielo, e i nostri campi  
 Fecer coi raggi lor più chiari e belli.  
 „ Quante non sparser nuove glorie e lampi!  
 E in quante vie non palesò lor alma  
 Come al bel foco di virtude avvampi!  
 „ De le pubbliche cure essi la salma  
 Gloriosi portaro, e in ogni etade  
 Ebber tra i più gran Genj onore e palma.  
 „ S'altri argomenti vuoi di nobiltade  
 Que' Grandi in lor rinnovellarsi mira,  
 Onde il Reno ebbe fama e sue contrade.  
 Or a gli alti tr fei lo sguardo gira  
 Di Cobenzel, o Musa; e dritto è certo  
 Ch'or cresca ai carmi il nerbo ed a la lira.  
 Primo non fu, ma ben aveva il merto  
 D'esser il primo; e de l'indugio il fato  
 Pentito parve, e gli ha più grazie offerto.

Poi-

---

ti dallo stesso fino ai tempi nostri. *Vide tabulas ipsas in calce Belli Periniensis.*

(125) Giovanni Cobenzl Commendatore Teutonico, Luogotenente di Trieste, Capitano di Gradisca, Cancelliere della Corte di Carlo Arciduca d'Autria, Presidente della Camera di Gratz, Capitano della Carniola e finalmente Inviato straordinario alle Corti di Roma e di Moscovia, e stato già Barone nel secolo XVI, non si rese però quello titolo ereditario nella famiglia Cobenzl che sotto l'Imperadore Ferdinando II.

Dat namque auratas stirpi fors prodiga claves,  
Vellera, Germanas dat quoque larga cruces. 130

Quid det fors majus? fors dat majora; sed istis,  
Celsa fovent radiis te Domus astra suis.

Vidimus effusum plantas tibi lambere Rhenum,  
Et Rhodanum tereti subsiluisse pede.

Quid memorem Gentes Tamesis quas alluit unda? 135  
Instrepuit nostris sat tua fama plagis.

Austria te celebrat, veneratur Belga, Boemus,  
Suspirat vultus orba Planina tuos,

Vincta tibi stabili gestit Goritia nexu:  
Ex alto Matrem Carole cerne gradu! 140

En Isolanus adest, quem Martia facta loquuntur,  
Vultus sudore, & dextra cruore madet.

Per ferrum, flammamque ruens, & flumina tranans,  
Vincere, vel fas sit (sic ait ille) mori.

S2

---

(138) Amplissimam Planinae Domum pertinet ad Excellentissimum Dominum Carolum Joannem Philippum Comitum de Cobenzl Aurei velleris Equitem, ac Plenipotentiarium Belgii Austriaci Administrum, in carminibus memoratum, cujus genitor Joannes Gaspar Comes de Cobenzl Aurei pariter velleris Eques & supremus Aulicus Cubiculariorum Praefectus, magnificum Planinae castrum a fundamentis excitaverat anno 1728, ut transeuntis Caroli VI. Imperatoris Majestati lautissimum praebere.

Poichè le chiavi, ed il tofone aurato,  
 E le croci Germaniche diè poi  
 Al nobil germe che da quello è nato.  
 Che dar puote di più forte agli Eroi?  
 Di più dar puote; che il miglior lor lume  
 Spargon gli astri maggior sui figli tuoi.  
 A te vedemmo il Reno inclito Fiume  
 Lambire il piede, o Carlo, e udir gli accenti  
 Il Rodano obbliando il suo costume.  
 Che dirò de le chiare inclite genti  
 Che il Tamigi gentil nutre, ed allaga?  
 Son per se l'opre sue note e lucenti.  
 Te l'Austria onora, e di tue laudi è vaga  
 La Boemmia, la Fiandra, e ognor t'invita  
 Planina, d'ogni indugio ahi! sì mal paga.  
 Gorizia teco in stretti nodi unita  
 Gode, e s'allegra, e a te tant'alto asceso  
 Se fortunata Madre, o Carlo, addita.  
 Or da marziale genio il petto asceso  
 Vedi Isolano; ei di gentil sudore  
 La faccia, e il braccio ha d'uman sangue appreso.  
 Ferro e foco non teme il suo valore,  
 Fiumi trapassa, e a le vittorie aspira  
 Di cui stima la vita un ben minore.

Se

---

beret hospitium . Hodie absente hero Planinam moderantur Cobenzeliani Præfeti, quos vulgo Germanice *Aslager* vel *Verofalter* solent appellare : sono parole dell' Autore nell' edizione II. di Vienna dell' anno 1769.

(141) Giovanni Marco Isolano fu padre di Giovanni Lodovico, prima famoso Colonello e poi Generale delle truppe Croate, a cui Ferdinando II. Imp. conteri il titolo di Barone e poi di Conte del S. R. I.

*a Pflieger  
 & Verwalter*

*Si post fata venit laus, gloria, fama: Nepotes* 145  
*Discant extinctis vivere corporibus.*

*Jam Neuhaus oculis sese mihi splendidus offert:*  
*Delmestrus: Kuenburg: Chiesaque Martis honor:*

*Omnes præstantes opibus, virtute celebres;*  
*Hinc sorte hac digni, & nobiliore metro.* 150

*Quæ lux? quis clarus perstringit lumina fulgor?*  
*Novi: sunt Attems, germina bina domus:*

*Germina prædictis conjuncta hæc sanguine septem,*  
*Attems Ulvino sunt Genitore fata:*

Ger-

(147) In una nota aggiunta alla dedicatoria o sia prefazione del Tomo primo de' suoi miscellanei pag. 12. parlò sua Eccellenza dell' origine della Famiglia di Neuhaus. Qualunque però ella si sia certo è che è molto antica ed illustre nella Contea di Gorizia. Giuseppe fu il primo cui onorò col titolo di Barone Ferdinando II. di cui era Consigliere, Cameriere, e Luogotenente di Gorizia.

(148A) L'anno 1631. Ferdinando II. Imperatore dichiarò Baroni di Schoemberg Luca Delmeiri Arcidiacono di Gorizia, e Consigliere Cesareo insieme col fratello Giovanni, ed il nipote Giovanni Battista. Giovanni Vito Delmeiri fu nominato anch' esso Barone di Schoemberg nell' inviarsi al medesimo le Cesaree patenti da' superiori Dicasteri come Cesareo Consigliere, Questor Militare, Capitano di Gradisca, e Commissario della Dieta in Gorizia. Di famiglia diversa dall' antecedente era questo rispettabilissimo Signore, ma anch' essa però era chiamata Delmeiri; questa per la sua antichità e meriti singolari fu, non à molto, dall' Augustissima Imperadrice Regina al rango di Conti innalzata nel Signor Giuseppe Conte Delmeiri, Signore e Giurisdicente di Salcano, ed amico singolarissimo dell' Autore di questi Fatti.

(148B) La Famiglia di Kuenburg ottenne l' onor di Baroni dal  
 me-



Se lode, e fama, e gloria uom dopo l'ira  
 Di morte acquista, imparino i nepoti  
 Come l'empia co' saggi invan si a tira.  
 Nejaus or carico di splendor tu noti,  
 Vedi Kiemburg, Dalmeſtri, e dopo loro  
 Chieſa, che ſacrò a Marte il braccio, e i voti.  
 Tutti famoſi fur per copia d'oro,  
 Celebri per virtù, degni egualmente  
 Di miglior canto, e di tal ſorte foro.  
 Qual nuova luce, qual fulgor repente  
 Gli occhi m'abbaglia? i due gran germi ſono  
 De la nobil Attemſia antica gente.  
 A quei congiunti ſon, onde un bel ſuono  
 Empie il giuliao ciel di lor giocondo,  
 Ed ebbero da Ulvin la vita in dono.

Ger-

---

medefimo Imperatore Ferdinando II. e quello di Conti dall'Imperatore Leopoldo. *Vid Lib. II. ad not. 227.*

(148 C) Giovanni Battista Chieſa Ceſareo Colonello, Cameriere e Conſigliere bellico fu creato Barone di Ruſiz inſieme col fratello Andrea dal più volte mentovato Ferdinando II.

(152) Federico Cancelliere di queſta Contea fu il primo che traſportò in Gorizia la famiglia d'Attems. Da Girolamo, ed Ulvino di lui Figliuoli nacquero i due Colonelli, o ſiano rami principali. I diſcendenti di Girolamo ſi dicevano gli Attems di Santa Croce, di cui parliamo di ſopra; quelli di Ulvino poi gli Attems di Peſch, che furono pure creati Baroni da Ferdinando ſecondo e Conti dall'Imperatore Leopoldo. Il più illuſtre ſoggetto di tutta la poſterità di Federico che nel Secolo XV. venne ad abitare in queſta Città, è ſtato fuor d'ogni dubbio Sua Altezza Reverendiſſima il Signor Carlo Michele primo Arciveſcovo di Gorizia, Principe del S. R. I. attuale intimo Conſigliere di Stato delle LL. II. RR. ed A. M. Figliuolo di Giovanni Conte d'Attems Libero Barone di Peſch e di Eliſabetta Coronini Contella di Cronberg.

*Germina, quæ totum complent splendoribus orbem: 155*  
*Qua sol emergit, qua caput abdit aquis.*

*Hoc Podgorensi felix dominatur arenæ:*  
*Jus Petschsteinensi dicitur illud agro.*

*Pignora num referam, Patriæ decora ampla Joannis?*  
*Claros an fratres fascibus, ense, pedo? 160*

*O Domus! o radix! Heroum o fertilis arbor!*  
*Queis radiant alii singula, juncta tenes:*

*Non ego, si centum fuerint mihi pectora, centum,*  
*Ora, queam laudes commemorare tuas.*

*Digne ut lauderis consurgat doctus Humerus: 165*  
*Ad vitam redeat Virgiliusque Maro.*

*Ed nova jam sequitur memoranda Baronibus ætas,*  
*Prosequere hos versu, Musa, referre tuo.*

*Cessit enim fato, lauris pene obrutus, alter:*  
*(Si satis cedit, qui super Astra volat) 170*

*Tertius ut folio Fernandus sedit avito,*  
*Pulsurus Patriis nubila quæque fo is.*

*Nam quibus immanem non contudit ictibus hydram?*  
*Aut qua l' n ho? contudit ille nece?*

Cre-

❧ 27 ❧

Germin che di splendor empiono il mondo,  
Noti ove sorge, ed ove al tardo regge  
Febo i destrieri entro l'equoreo fondo.

Di Podigora il primo il fien corregge,  
L'altro di Petsek la fertile campagna  
Alberga, ed a quel popolo dà legge.

Di Giovan taccio i Figli illustre e magna  
Gloria d'Ilonzo, cui triplice fregio  
Di titoli e d'onori orna e compagna.

O stirpe avventurata, o tronco egregio,  
O d'Eroi ricco ceppo! ove ristretti  
Son degli altri ogni lume, ed ogni pregio.

Ben so che cento lingue, e cento penne  
Foran poco a cantar i meriti vostri  
Degni di carmi più tersi e perfetti.

Voi degni siete de' purgati inchiostri  
Del greco Vate, e voi del nobil vanto  
Onde Manto è famosa ai tempi nostri.

**O**R nuova serie di Baroni io canto  
Tu dammi forza, e tu al mio labbro dona,  
Cortese Musa, elette rime intanto.

Morì un Fernando, quanto fama suona,  
Carco di allori, se colui pur muore  
Ch'ha sopra gli astri per virtù corona.

Quando al terzo Fernando il prisco onore  
Dieffi del folio, ondè da' patri Lari  
Cacciassè i nembi co l'invitto core.

Con qual valor, con quai colpi preclari,  
Non domò la feroe Idra superba  
Qual non dà morte a suoi nemici amari!

Se

*Credere si renuant illustria facta Nepotes,  
Nordlingæ facient mænia versa fidem:* 175

*Cum Ratisbona, Kelheim superata loquetur:  
Cladis erunt testes, Sæcica castra suæ.*

*Huicque Bucellinus, Rassa, Fontanus honores,  
Finenses debent, & Locatella Domus;* 180

*Atque Coroninus, Petri qui præsidet arvis,  
Bergomum huic Patria est, Marsiliusque Pater.*

*Q*uam Gorizzuttam titulis Leopoldæ decoras,  
Hand pridem ornat sacra Thiara Domum.

*Dum Garzarollus Medicæ studet impiger arti 185  
Eripit & nigræ corpora multa stygi;*

Dum

---

(179 A) Ottavio Bucellini fu fatto Barone col predicato de Richemont.  
(179 B) Guglielmo de Ressaur ottenne il decreto da Ferdinando III. ma levolo e lo fece poi pubblicare sotto l'Impero di Leopoldo; non si doveva però collocare in questo sito per la ragione portata nella nota 104.  
(179 C) Fu la Famiglia Fontana e nobile ed antica, ma non è noto ch'abbia prodotto in questo paese un solo illustre personaggio; quindi le furono applicati dall'Autore latino i seguenti versi di Boucau.

Que sert ce vain amas d'une inutile gloire?

Si de tant de Héros célèbres dans l'Histoire,

Il ne peut rien offrir aux yeux de l'univers,

Que de vieux parchemins qu'ont épargnés les vers.

(180 A) La Famiglia de Fin trae la sua origine nel territorio di Bergamo; passò quindi a Trieste, e da Trieste a Gradisca, ove fu innalzata per merito al Baronato, l'anno 1643. dall'Imperador Ferdinando III.

(180 B) Il cognome Locatelli non conviene a una sola Famiglia, ma abbraccia, per così dire, una intera popolazione; mentre li trovano in

Se Fede da Nepoti or non si serba  
 Ai fatti egregi, le nordlinghie mura  
 Parlin, che un tempo fur ruine ed erba.  
 Odan fama parlar non anco oscura  
 Di Ratisbona doma; appo i confini  
 Del campo sveco ancor memoria dura.  
 A questo i Locatelli, e i Bucellini  
 Denno a questo i Reslaur titoli e onori,  
 Ed i Fontana insieme ed i De Fini.  
 Per questo il Coronin vien che si onori  
 Nel villaggio di Pietro ove risiede;  
 In Bergamo ebber fama i suoi maggiori.  
**D**E' Gorizzutti il ceppo a cui concede  
 Nuovi onor Leopoldo, ornato pria  
 D'infula apparve che virtù gli diede.  
 Mentre de l'arte medica scopria  
 Garzarollo gli arcani, e dal camino  
 Di morte, molte saline egre rapia;

Men-

in questi contorni, dei Conti, dei Baroni, dei Nobili Provinciali, dei Nobili privilegiati, dei Cittadini, e dei Plebei tutti Locatelli che non hanno fra loro alcuna connessione e rapporto. Tacendo degli altri noi dir mo solo in questo loco che il Colonnello Locatello de Locatelli sia stato per i servizi prestati nella guerra contro i Svezzeff nominato Barone di Ellemburg e di Schoenfelt l'anno 1647.

(181) Alessio Figliuolo di Marillo Coronino fu oriundo di Bergamo. Questi fu Padre del bisavolo del Signor Conte Giuseppe Coronini Signore e Giurisdicente di S. Pietro, il quale colla Signora Clementina Contessa di Leimingen-Dasburg Dama di spirito e di talento singolare à procreata una fioritissima prole.

(184) Della famiglia dei Baroni Gorizzutti scrisse Sua Eccellenza in *Syllabo t-rgestiuensium Antistitum* pag. 105. & in *Append. Documentum* num. 123. pag. 365. & seq.

(185) Giovanni Battista Protomedico di Gorizia e Giovanni Silvestro fratelli Garzarolli ebbero circa l'anno 1682. il nome di Baroni da Leopoldo.

*Dum Tergestinam Raunach bene dirigit urbem,  
Vicinoque sagax dat sua jura mari,*

*Rumor Casareas pernix penetravit ad aures,  
Percipiunt meritis amboque digna suis.* 190

*Jam pridem Venetis Terzus fulgebat in oris:  
Hic quoque nunc Terzo docta Minerva favet.*

*Andrianos Proceres commendat gloria, virtus,  
Nobilitas, prisca & temporis historia.*

*Vix redis hesperius, mox & Baro diceris, aulis; 195  
Hæc cujus veniunt dona Nouvelle manu?*

Ger-

(187) Antichissima e molto nota nell' Itria e nel Carso è la famiglia de Raunach. Da questa discese quell' Andrea che generò Anna Maria moglie poscia di Giovanni Ferdinando primo Principe di Porzua, Andrea Daniele Vescovo di Pedena, e Giovanni Giacomo Capitano di Trieste, fatto per i suoi meriti Barone da Leopoldo Cesare.

(191) Non meno antica dei Raunach è la famiglia Terzi; produsse questa nel Secolo XIV. quel famoso Otto Terzo Signore di Parma e Reggio, figliuolo di Nicolò Conte di Tizana il di cui elogio e ritratto pubblicò Giulio Ruffio in Roma l'anno 1646; ma forpasso le glorie dei Terzi di Bergamo, e dico solo che Francesco de Terzi in Gorizia fu annoverato tra Baroni l'anno 1673.

(192) Fu celebre fino dal Secolo XII. nel Tirolo il nome degli Andriani; passarono alcuni nella Stiria, e vennero altri a Gorizia. Questi rimasero estinti, e venne dalla Stiria Francesco Carlo Etia Andriani, che ebbe l'anno 1692 il Baronato da Cesare Leopoldo.

(196) Tanti talenti e tante personali doti ornavano il Signor Giovanni Battista Novelli che meritò di esser prescelto da Eleonora Regina di Polonia a Cameriere della chiave d'oro, e di essere inviato a nome della

Mentre Raunach del Popol Triestino  
 Il freno ha in mano e con accorto senno  
 Giva leggi dittando al mar vicino.  
 Per fama i meriti lor chiari si fanno  
 Fino al trono cesareo, onde arrivano  
 Ai giusti premj che al valor si denno.  
 Ne le Venete piagge il Terzi chiaro  
 Visse gran tempo, e in queste piagge ancora  
 Chiaro or divenne, ed a Minerva caro.  
 Per nobiltade, e per virtù si onora  
 Il nome ancor degli Andriani Eroi,  
 E per le storie pur famoso ei fora.  
 Dal ciel d'Esperia fai ritorno a noi,  
 E dritto tosto di Baron ricevi:  
 A chi devi, o Novello, i vanti tuoi?

Di

la medesima e dell'Imperador Leopoldo alle corti di Monheim, di Madrid, e di Lisbona per gravissimi affari. Dopo essere glorioso ritornato a Vienna, e aver ottenuto in ricompensa de' suoi meriti l'onor prima di Barone, e quello di Conte poi, l'anno 1694., invaghissi di nobilissima Donzella, nella quale un altro Cavaliere di questo paese erasi prima innamorato. Il solo Novelli era corrisposto nell'amore. Di qua nacque una veementissima gelosia dal lato del suo rivale, che suò il Novelli al duello, e rimase dal medesimo leggermente ferito; dopo questo avvenimento partì il Novelli da Vienna in compagnia del fratello della sposa, e prese il camino di Venezia per far ivi acquisto di gioje che doveano servire al suo matrimonio. Il Padre del Cavalier ferito, per vendicarsi dell'insulto (come male si figurava) fatto alla sua famiglia, fece per via di un Sacerdote Perrino uccidere il Novelli nel suo ritorno da Venezia. In questo modo per mano di un sicario appresso Venzone morì il nostro Giovanni Battista il dì 12. di febbrajo dell'anno 1697, degno bene di una più lunga vita, e di un destino meno perverso, se la fortuna fosse meno contraria ai seguaci della virtù ed ai genj superiori.

*Germanæ hæc debes Leopoldi Cæsaris almæ,  
Cujus erat meritis pendere justa tuis.*

*Pax Baro fit, solida quamvis non pace fruatur;  
Militis in galea pace Columba caret:* 200

*Bella Columba gerit, quid pacem in Pace requiras?  
Tempore quo belli Pax Generalis erat?*

*Par fors Semlero, cui Norimberga togatos,  
Atque Jago illustres conddecoravit Avos.*

*A Carolo jactat locuples insignia Taccus:* 205  
*Conveniunt virtus, gazaque sæpe simul,*

*Fastidire tamen noli Franciscæ minores,  
Plus habuit Didymus plus Philomelus habet.*

**S***Tratus Apollincis Python cadit ictilus olim,  
Sed nunc Pitteni vita, decusque datur:* 210

*Hos genuit nostra, quæ nectitur urbe Gradisca:  
Quod jungunt superi num mea vota seceni?*

Dat

(199) Porta la famiglia Pace nello scudo gentilizio tre candide colombe con un ramo d'ulivo in bocca un campo rosso; nell'occasione però che l'Imperatore Leopoldo dichiarò d'anno 1675. Baroni Carlo Maria, e Giovanni Andrea de Pace aggiunse all'arma primiera un' aquila imperiale in campo d'oro. Si rese specialmente illustre questa famiglia dal sopra mentoyato Carlo Maria che ascete per li suoi meriti al grado di Cameriere della Chiave d'oro, di Tenente Maresciallo nell'esercito Cesareo, e di Comandante in un Reggimento di Corazze stato eretto un tempo dal Barone Gian Pietro Coronino di Cronberg, governato poi dal Conte di Rabatta.



Di Cesare a la fuora alma li devi:  
 Il cui intelletto misurar dovea  
 I mertì onde poggiar tanto dovevi.  
 Fatto è Pace Baron, ma non godea  
 De la Pace però la sua Colomba  
 Del Guerrier su lo scudo ove giacea.  
 Questa guerre annunziando intorno romba;  
 Privo è Pace di pace, or che tra l'armi  
 Di Pace General grido rimbomba.  
 Ugual di Sembler la fortuna parmi;  
 Suoi togati avi Norimberga eresse  
 Al grado ch'io non taccio entro i miei carmi.  
 Ma Carlo fra i Baroni ancora elesse  
 Il dovizioso Tacco: i suoi favori  
 Talor fortuna a la virtù concesse.  
 Non però disprezzate anco i minori,  
 „ O voi che avete l'intelletto sano:  
 Didimo e Filomelo han più tesori.  
 Colpi un dì de l'Apollinea mano  
 Cadde il serpe Piton; or lume e vita  
 Pittoni acquista per voler sovrano.  
 La buona pianta ch'or mia Musa addita  
 Nacque in Gradisca, a questa alma Cittate,  
 Come al Ciel piacque, in varj modi unita.

Bre-

(202) Erano anticamente i Semler Patrizj di Norimberga: andarono poi nella Carintia, e nella Contea di Gorizia, dove Giovanni Andrea Capitano di Plez ebbe il fregio di Barone da Leopoldo, in ricompensa della sua fedeltà, e de' suoi servigi.

(205) All'industriose doti del Zio Bortolommeo, e del Padre Carlo deve l'onor di Barone, e le ampie sue possessioni il nostro Sig. Francesco Lib. Bar. de Tacco, Signore e Giurisdicente di S. Floriano.

(210) Ebbe la casa Pittoni di Gradisca qualch' anno dopo i Signori Tacco il titolo di Baroni dall'Imp. Carlo VI., l'anno 1739.

Dat quoque Brescianum, profertque Gradisca Lothierum:  
Conspicuum Patricæ lumen, uterque suæ.

Nobile Codello tandem concluditur agmen, 215  
Cujus opus viduo est consuluisse gregi,

Dives agri, cusi fuit is ditissimus auri:  
Præstitit hinc opibus, nemo quod ante suis:

Jura sacerdotum, simulacra, ædesque tonantis  
Privatus firmat, sedulitate fovet. 220

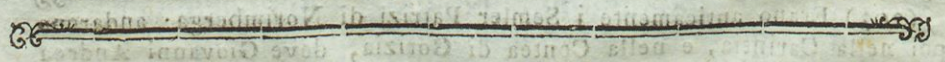
Illius est albo quod amictos vellere Mystas  
Conspicias sacris thuma cremare focis.

Illius est alta quod tectus vertice mitra,  
Commisas Præsul nunc sibi paseat oves.

Et quod Christiadum ditatus sanguine Thalmud, 225  
Nunc noceat miseris, pauperibusque minus.

Actenus illustres retulit moa Musa Barones,  
Littera queis titulum Cæsaris ampla dedit.

Nunc



(212) Secondo Sua Eccellenza sembra che i Baroni Bresciani sieno passati da Brescia in questo Paese. Ved. la Diss. delle nobiliss. famiglie di Waldstein, e Wartenberg.

(213) Carlo Sertorio e Romano fratelli Lothieri Gradiscani furono creati Baroni l'anno 1726.

(215) Al tempo che fu composto da S. E. questo Libro dei Fasti l'ultimo tra i Baroni Goriziani si giudicava Agostino Codelli de Fan-

nen-

Bresciano anco e Lotieri alme onorate,  
 Lume genile de la Patria loro  
 Diede Gradisca a la novella etate.  
 Codelli ultimo ottien questo ristoro;  
 Ei pel ben de la greggia ognor s'adopra  
 Carco sovr' altri di mortal tesoro.  
 Sostien tempj, erge altari ed usa ogni opra  
 Onde ferbar lor dritti ai Sacerdoti  
 E fa che in tutto il vigil cor si scuopra.

Per Lui con bianche pelli incensi e voti  
 S' ergon dianzi le sacre are di Dio  
 Di santi affetti, e di pietà non vuoti.  
 Per lui la cara greggia un faggio e pio  
 Pastor governa, e l'onorata fronte  
 Cinge d'infula uguale al buon desio.  
 E il poverel fuggì gl'inganni e l'onte  
 De le genti nemiche al nome nostro,  
 A bere il cristian sangue ognor sì pronte.  
**S**Crissi i Baron con non bugiardo inchiostro  
 Da Cesare creati; or quei che furo  
 Chiari pria ne la patria in versi io mostro.

nenfeld, al quale l'Augustissima M. T. Imp. Reg. conferì il baronale fregio l'anno 1749. in ricompensa de' Capitali, e de' Fondi, che aveva per la erezione del Vescovato di Gorizia impiegati. Questa cosa diede poi moto allo stabilimento dell' Arcivescovato, opera che tutta appartiene alla pietà, ed all' impareggiabile zelo di questa piissima Sovrana, come si rileva da una medaglia in oro e in argento conata in questo proposito.

*Nunc age, quis nomen longo jam tempore defert  
Patria, conspicuas enumerabo Domus.* 230

*Pertinet huc unus Dominorum ramus ab Edling,  
Quos genuit nostro Suevica terra solo:*

*Et magnis fecunda viris Domus alta Soardi,  
Dicere jus sueta, & fræna tenere manu;*

*Cuique favet Caroli validissima gratia quinti,* 235  
*Gratia cui nomen forsitan inde dedit:*

*Ac Wassermanni, coluit quos Styria, Carnus,  
Et tulit huc ulnis juncta Gradisca suis:*

*Quique Salamancæ Musis prognatus amicis,  
Clara exin nostros luce replevit agros:* 240

*Grabitii, quorum connubia splendida specta,  
Si cupis insignis noscere fata Domus.*

Ra-

(231) Non ebbe mai la famiglia d'Edling il diploma del Baronato, ma per la sua nobiltà, ed antichità reputossi comunemente nel Ducato della Carniola, e nella Contea di Gorizia, tanto nelle particolari scritture, quanto negli indirizzi delle lettere, degnissima di questo titolo, come si ricava dal privilegio di Leopoldo Imperatore, con cui le due linee di Ungerspach, e di Aiduschina furono alzate al grado di Conti del S. R. I., rimanendo nel rango equestre quella degli Edling di Salcano.

(233) Non aveano prima d'ora i Signori Soardi titoli di Baroni, nè di Conti; terminati però questi due Libri di Fatti dal Latino Autore, il Signor Carlo Lodovico de Soardi Cameriere, e Consigliere delle LL. MM. II. RR. ed A., e Cesareo Presidente del giudizio mercantile in Trieste, fu creato Conte dall'Augustissima Regnante Im-

pera-

De' Signor d'Edling un pregiato e puro  
 Ramo pria veggo, che a la nostra sponda  
 Diede lo Svevo ov'ei non era oscuro.

Poi la stirpe Soardi cgnor seconda  
 D'illustri Eroi, usi a tenere il freno  
 Ne la lor Patria, ai meriti lor seconda.

Vedo i Degrazia che la grazia avieno  
 Di Carlo Quinto a cui forse si debbe  
 Sì chiaro nome, e di splendor ripieno.

Wasserman poi che in pregio un tempo s'ebbe  
 Ne la Carnia, ed in Stiria, il primo lume  
 Sparse in Gradisca ove sua fama accrebbe.

E Salamanca del castalio Nume  
 Nobil amico che co' raggi suoi  
 Luce novella aggiunse al nostro fiume.

Vedi or Grabizio; e se conoscer vuoi  
 Di famiglia sì insigne i meriti e il fato  
 Gli imenei guarda de' suoi prischi Eroi.

Ra-

peratrice Regina. Circa la Genealogia di questa nobilissima prosapia potrà consultarsi il primo Tomo delle Opere Misc. di Sua Eccellenza nella nota 25. pag. 84.

(235) Fu nobilitata la Casa Degrazia già Provinciale di Gorizia il Secolo XV. da un privilegio di Carlo V. Imperatore spedito in Ratibona il dì 5. di Giugno 1532.

(237) Era conosciuta la Famiglia Wasserman nella Contea di Gorizia al tempo degli antichi Conti il principio del Secolo XV.

(239) Trattò diffusamente Sua Eccellenza nel primo Tom. dell'opere Misc. della Famiglia Salamanca.

(241) I Matrimony contratti colle più nobili ed illustri famiglie del paese accrebbero lustro ed onore alla nobile Casa de Grabiz.

*Radeucig (Comitum de Suornich clara propago )  
Ast Ramum titulis sustulit Aula datis.*

*Hæ sunt septenæ, reliquis quas unio stirpes, 245  
Nam par his titulus, jus quoque cedit idem.*

*Quippe sedent scamno, dum cætus initur, herili;  
Res ea Cæsareis stat resoluta notis.*

## FINIS LIBRI PRIMI.

(243) Provano di discendere dai Conti di Swornick i Signori de Radiucig, o sia Radencig; i quali pretendono di derivare dal Re della Boffina. Anche questi Signori non curarono titoli fino all'anno 1761. in cui Lodovico Elattor Generale delle Contee di Gorizia e Gradisca fu dall' Augustissima Nostra Sovrana dichiarato Barone; rimanendo senza titolo due linee equestri dello stesso Casato.

(245) Le sette famiglie ultimamente descritte, quantunque non godessero d'alcun titolo, pure nell'occasione che le banche si divisero in Signorili, ed Equestri per positiva Sovrana risoluzione de' 12. Giugno 1755., furono per le loro nobili prerogative dichiarate dell'ordine Si-  
gno-

Radiencig poscia che dal sangue è nato  
 Dei Conti di Swornich; ma a nuovi pregi  
 Fu da la Corte un de' suoi rami alzato,  
 Così tai germi agli altri germi egregi  
 Che finora cantai, congiunti vanno,  
 E il dritto ugual han per gli uguali fregi.  
 Ch'effi pur anco in signorile scanno  
 Tra Principi, tra Conti, e tra Baroni  
 Per Cesareo voler sedendo stanno;  
 Poi che fatte si son le divisioni.

## IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

gnorile, nel quale compresi vengono i Principi, i Conti, ed i Baroni.

(248) Nella division delle banche furono per isbaglio ommesse le Case Conti e Sbruglio, che non solo agguagliano, ma superano molte delle sopra mentovate in antichità, in nobiltà, e splendore.

Non fu dall'Eccellentissimo Autore nominato nei versi latini il Signor Giovanni Sigefrido Libero Barone di Vogteberg, perchè quando terminò di scrivere il primo libro dei Fasti non era ancor aggregato alla Nobiltà Patrizia. Per simile ragione non fece egli parola nel primo libro dei Signori Baroni Stefano, e Baselli, e nel secondo dei Signori Conti Delmestri, e Soardi.

# FASTORUM GORITIENSIIUM

## LIBER SECUNDUS.

### DE PRINCIPIBUS ET COMITIBUS IMPERII.

**R**omuleos Naso narrabat carmine Fastos; 1  
Sontiacos vero me cecinisse juvat.

Et patriæ monumenta meæ, tabulasque vetustas,  
Hactenus obscuro quæ latuere loco.

Plura licet cælo fulgescant sidera, luce 5  
Cunctis Phæbe tamen clarior ipse micæ:

Nam quia sol propior magis est quam sidera notus;  
Nosque magis recreat luce, calore fovet.

Sint licet hinc aliæ magnis in honoribus urbes,  
Tot me prodigiis quæ rapuere suis, 10

Nulla tamen Regio citius sibi carmina nostra  
Vendicat, ac patriæ gloria, fama, decus;

Hæc generique meo vitales reddidit auras,  
Inque domum fudit munera larga meam:



## LIBRO SECONDO

## DE' FASTI GORIZIANI

DE' PRINCIPI E DE' CONTI

DELL' IMPERO.

**T**L Vate onde Peligno ha laude, e grido  
 Cantò i fasti di Roma in aurei carmi;  
 Io canto i fasti del sonziaco nido.  
 E i monumenti in bronzi sculti, e in marmi  
 Della mia Patria, e le vetuste carte  
 Tolgo del tempo all' atra nebbia, e a l'armi.  
 Più dell' astro di Amor, di Giove, e Marte  
 A la prossima terra è noto il Sole,  
 E miglior foco, e più be' rai comparte.

Altre Cittadi la terrestre mole  
 Sò ben che vanta, i di cui pregi, e il lume  
 Maravigliando ogni alma onora, e cole;  
 Ma convien più che agli altri al patrio Fiume,  
 A la fama, a la gloria, ed al decoro  
 Ch'io ver Pindo cantando erga le piume.  
 Ei de l'aura vital diede ristoro  
 Al mio buon germe, e largo in lui cosperse  
 Dal suo provvido grembo ogni tesoro.

*Nempe Coroninos, incerta sede vagantes,  
Exceptit quondam sedulitate fovens,*

15

*Nobilis hæc tellus tot avorum signa recenset,  
Certet ut eximius nobilitate locus.*

*Hinc velut in primo præclarum stemma Baronum  
Lustravi Libro, Nobiliumque Domos;*

20

*Sic modo cum titulis, certis annalibus haustis,  
Et decorum fontem, & nomina prima canam.*

*Est animus Comites patriis concedere fastis,  
Principis & celso qui, eminere gradu.*

*Nôn mihi jucundi plausus sit meta laboris  
In Patriam videor si pius ipse? satis.*

25

*Ergo age si merui, Clio, res pandito; per te  
Accedat patrio fulgor & iste solo.*

*A* *D magnum virtutis opus, famamque parandam  
Di geminas homini proposuere vias.*

30

*Alter, per duri tendens certamina Martis,  
Heroas dignos laude perire negat;*

---

(15) Passaron gli Autori della Casa Coronini o sia di Cronberg dalla Germania in Francia, indi vennero in Italia, e si stabilirono finalmente in Gorizia, dove in memoria della loro origine fabbricarono il Castello di Cronberg, trecento anni dopo aver Ernesto di Cronberg cretto il Castello Coronino nel Friuli.

Stabil asilo, ed ampie grazie aperse  
 Ai Coronini lungamente erranti  
 Per varj fati, e per piagge diverse.  
 Questo nobile suol tai segni, e tanti  
 D' antichi vanta celebrati Eroi  
 Che pochi in nobiltà gli stanno avanti.  
 Scrissi le insegne dei Baroni suoi,  
 E le famiglie nel primiero canto  
 Dai lidi Esperj note ai lidi Eoi.  
 Or i titoli illustri, e l'alto vanto  
 Dei primi nomi, e di lor stirpe i fonti  
 Dietro la scorta de le storie io canto.  
 Canto la serie dei sonziaci Conti,  
 E quei che alzati a maggior gloria furo,  
 E col nome di Prenci a noi son conti.  
 Aura di plauso popular non curo,  
 Cerco sol di mostrar nell'arduo volo  
 Un cor verso la patria amico, e puro.  
 Svolgi, o divina Clio, tu che'l puoi solo,  
 Gli annali svolgi a molte genti arcani,  
 Per te cresca tal luce al nostro suolo.  
 Uei ch'anno cura degli eventi umani  
 Per due guidano l'uom diversi modi  
 Onde a fama, e a virtù la via si appiani.  
 L'un tra i ludi di Marte i forti, e prodi  
 Sprezzator de la vita, e dei perigli  
 Conduce al merto, e a pregio alto di lodi.

L'al-

(24) Non s'hanno qui in vista dall'Autore gli antichi Conti che erano Principi Sovrani di Gorizia, ma intende solo di rammentare quelle illustri Famiglie Provinciali, che consecutivamente per merito dall'Augustissima Casa d'Austria ebbero in ricompensa i titoli o di Principi, o di Conti del S. R. I.

*Altera per placidas excultæ Palladis artes  
Ad superos celebri nomine pandit iter.*

*Nec Fabios ideo reputo præstare Catoni, 35  
Ut ut diversum quisque sequatur iter.*

*Bella cient Fabii, sunt his in amoribus arma;  
Alter amat fascēs, consiliumque Cato.*

*Unus odor quamvis, species nec floribus una,  
Attamen hic oculos, & rapit ille meos. 40*

*Iste legit violas, huic curæ sunt amaranthi,  
Pars thyma, pars calthas, pars meliloton amat.*

*Aut crocon, aut attyn Veneri dicata Juventus  
Poscit, apollineis ludere sueta choris.*

*Lilia virgo cupit, me iudice lilia quamvis 45  
Floribus in cunctis sint pudibunda (\*) minus;*

*Usque adeo variant animi, studiumque voluptas,  
Sæpe his, quæ aliis displicuere placent.*

*¶ Lurima liligeris candescunt stemmata signis,  
Eximia quæ nunc nobilitate micant. 50*

Por-

---

(\*) Nulla pallefcit culpa nam casta puella;  
Ora verecundis pingere sueta rosis.

L'altro allontana dagli avari artigli  
 Del Vecchio edace struggitor d'ogni opra  
 Per placidi sentier di Palla i figli.  
 Quindi non fia che di Caton, ricopra  
 La memoria de' Fabj, i mertì, e il fenno,  
 Benchè diverso in lor genio si scopra.  
 Son quei folgor di guerra, a cui si denno  
 L'armi, e il valor; ma pel consiglio ancora  
 Chiare le glorie di Caton si fenno.  
 Non diede a' figli suoi Zeffiro, e Flora  
 Lo stesso odor, non diede uguale aspetto:  
 Pur quello, e questo i miei sguardi innamora.  
 Chi di viole infiora il crine, e il petto,  
 Chi dà al timo, e a la calca il primo loco,  
 Chi pon ne l'amaranto ogni diletto.  
 Avvi cui piace l'olezzante croco,  
 Atti il molle desia servo d'amore,  
 Al piacer sacro, e a l'apollineo foco.  
 La Vergine ama il giglio; eppur quel fiore  
 Tra la varia d'april dolce famiglia  
 Men si conviene al virginal candore.  
 Così a sua voglia ogni alma si consiglia,  
 Così varie ha ciascun brame, e pensieri,  
 E quel che abborre alcun spesso altri piglia.  
**M**olti di quei che van per sangue alteri  
 Portano i gigli negli stemmi augusti  
 Di prisca nobiltade indizj veri.

Han-

*Portia tu Bianchine veni, Ludoiceque frater,  
Jure canit primo vos mea Musa loco:*

*Nam Carolus (IV.) comitum vos est dignatus honore,  
Qui sua germanis aurea jura dedit.*

*Portius hos genuit (famæ si creditur) ambos, 55  
Fas tamen ut credas esse Catone fatos.*

*Aspice Fernando, summæ qui præfuit aulæ,  
Principis in morem murice terga rubent.*

*Hæc illi intactæ, Leopoldo judice, vitæ 60  
Præmia sunt, fastis adnumeranda meis.*

*Post Gabriel sequitur comes Ortenburgius; inde  
Turritum titulis surgere cerno genus:*

*Ille*

(53) Bianchino e Lodovico fratelli di Porzia in Udine l'anno 1269. ottennero il fregio di Conti Palatini da Carlo IV. Imperatore e Re di Boemia, il quale era l'autore della famosa Bolla d'oro, che è la legge, in certo modo, fondamentale dell'Impero romano germanico.

(55) Fanno derivar alcuni da Marco Porzio Catone console di Roma 198. anni avanti la nascita di Cristo questa nobilissima prosapia; Fra gli altri di questa opinione è Adamo Matteo de Suckoviz nel Libro che in Augusta stampò l'anno 1716.

(57) Giovanni Ferdinando Conte di Porzia Maggiordomo maggiore della Corte Imperiale actual Intimo Consigliere di Stato, Cavalier del Toson d'oro e Maggiordomo Maggiore Ereditario della Contea di Gorizia fu creato Principe dall'Imperator Leopoldo l'anno 1662.

(61) Ferdinando Primo conferì in feudo a Gabriele da Salamanca suo Secretario e Tesoriere il contado di Ortenburg nella Carintia. Dopo

Hanno i gigli i Porzia, germi vetusti,  
 Lodovico, e Bianchino, a cui ben sono  
 I primi versi miei dovuti, e giusti.  
 Carlo che dal boemo, e german Trono  
 Dittò leggi, e costumi, in prima diede  
 L'onor di conte ai loro meriti in dono.  
 Porzio li generò, se presti fede  
 A lunga fama, e degni son che Cato  
 Sia loro Autor, se la virtù si vede.  
 Fernando poi ministro de lo stato  
 La luce accrebbe de la gloria avita  
 Col fregio porporino ai prenci grato.  
 Questa mercede d'innocente vita,  
 Se al senno, e al cor di Leopoldo credi,  
 La Musa mia nei patry fasti addira.  
**T**Ortenburgico Conte indi tu vedi,  
 Quinci il germe cotanto al mondo in pregio  
 Di quei che fur de la gran Torre eredi.

Que-

---

pose questi però con tutti i suoi discendenti il primo cognome facendosi chiamar in avvenire Conte di Ortenburg. Le strettezze di Denaro a cui le spese della guerra contro i Turchi avevano ridotto Ferdinando l'obbligarono ad impegnare al nuovo conte di Ortenburg la rendita della contea di Gorizia per una somma alla sua camera contribuita: nel qual incontro furono smembrate dalla Contea nostra ed incorporate nel Ducato della Carniola le Signorie di Duino, di Preer, di Senofez, di Vipaco e di Postoina, perchè queste importavano più di quello che si doveva lasciar usufruttuare a proporzione del capitale esposto dallo stesso Conte di Ortenburg.

(62) Girolamo, Michele (che fu poi Cardinale) e Luigi fratelli Torriani furono dichiarati Conti di Valsassina dall'Imperator Carlo V. nell'anno 1533. Più tardi ottennero il Maresciallato ereditario di questa Contea.

*Ille Salamanca cognomina jactat ab urbe,  
Et bene scit titulos accumulare novos:*

*Turrigeri vero qua sint ab origine nati? 65  
Certa (quis hoc credat?) pagina nulla docet.*

*Noctis erat medium nuper dum hæc mente revolvens  
Procubui, & subiit lumina fessa sopor.*

*Ecce tibi ante torum venerandus imagine Divus  
Constitit, & frontem vulnere læsus erat. 70*

*Obstupui, sensique metu riguisse capillos;  
Et gelidum subito frigore corpus erat,*

*Ille, tenens dextra palmam, gladiumque sinistra,  
Edidit his similes ore micante sonos:*

*Pone metum, dixit, nam sum Martinus ab alto 75  
Delapsus Cælo, Turrigerumque parens.*

*Quem simul audiui, quæ huc te bona Numina? pefco:  
Hic contra: paucis accipe, vera cano;*

Prin-

---

(66) Quanto più antiche sono le famiglie, tanto s'incontrano maggiori difficoltà nel fissare la loro origine, massimamente se quella si deve investigare nei secoli barbari, nei quali non erano ancora in uso i cognomi.

(75) Martino Torriano, detto comunemente il Gigante, è il primo



Quegli da Salamanca il vanto egregio  
 Del nome prese, ed a la antica gloria  
 Seppe nuovo recar splendore, e fregio.  
 Ma qual poi sia la fonte onde la storia  
 Tragge dei Torrian l'inclita gente  
 Non v'è (chi 'l crederia?) certa memoria.  
 Era la notte, e già volgendo in mente  
 Questi pensier, quando io giacqui, ed il petto  
 Morfeo toccommi con la mano argente.  
 Quando un uom venerabile di aspetto  
 Ferito in fronte a la mia vista apparve,  
 Ed al manco fermossi angol del letto.  
 Tremai per lo stupor, sentir mi parve  
 Il crin rizzarsi, e girarmi a mano a mano  
 Pel sangue un gel, quasi io vedessi larve.  
 Avea una palma nella destra mano,  
 Ne l'altra un brando, e dal labbro divino  
 Tal suon movea che non sembrava umano.  
 Depou disse il timor; io son Martino,  
 Dal cielo vengo; in me vedi l'autore  
 Del torriano ceppo, e del destino.  
 Disse; ed io ripigliai perchè Signore  
 Quaggiù venisti? ed egli, ascolta il vero  
 Che gran tempo portai chiuso nel core.

Se

---

mo del quale si abbia meno incerta la memoria; questi combattendo  
 per la fede di Cristo in terra santa, dopo aver fatte delle azioni eroi-  
 che fu barbaramente trucidato dagli infedeli, meritandosi in tal maniera  
 la corona del martirio l'anno 1147. *Consule Lampugnannum & Feruc-*  
*ciam.*

Principium nostrum Vates operose requiris?

Dixero: tu fido verba reconde sinu. 80

Si genus inspicias, francorum regia proles

Est mihi principium, quod Carolus dederat;

Ille potens Carolus toto dominatus in orbe,

Qui gestis, fama, nomine, magnus erat.

Hac quod luce fruar, refero tibi Saxina vallis, 85

Dives ubi & charus regibus usque fui.

*Sic ait: atque simul si plura requirere vellem,*

*Non mihi difficilem se fore fassus erat,*

Tunc ego: cur manibus palmam gestaret & enses,

Eccur poscebam sanguinolenta coma? 90

Martis alumnus, ait, quondam fera praelia gessi,

Quis numeret forti hac agmina caesa manu.

Victor ab Assyriis, praecinctus tempora lauro,

Auspice mox redii terque quaterque Deo.

Ast semel ut rapior medios, facto impete, in hostes, 95

Sic fuit in fatis! en tibi sternor humi,

Hic

---

(81) Sono poste in bocca di Martino Torriano queste parole per secondare l'opinione di diversi Autori, che dalla famiglia di Carlo Magno

Se brami di saper onde il primiero  
 Seme del Torrian lignaggio forse,  
 Odi, e mie voci imprimi entro il pensiero.  
 Scendo dai franchi regi, e Carlo porse  
 Principio al germe da cui poscia io nacqui,  
 Carlo cui pari in terra il sol non scorse.

Nella Saffina valle in culla giacqui,  
 Ivi dolci di vita atre spirai,  
 Ivi fui grande, ivi a monarchi piacqui.  
 Così parlommi; ed io che in lui mirai  
 Genio di aprirmi le segrete cose,  
 Chieder ancor nuovi principj osai.  
 E chi, diffi, o Signor, chi in man ti pose  
 Quella palma, e quel brando? e perchè tinte  
 Son tue chiome di sangue? io fui, rispose,  
 Di Marte amico; in quante pugne ho vinte  
 Le nemiche falangi, e questa mano  
 Quante alme a l'infernal palude ha spinte!  
 Tre volte, e quattro per voler sovrano  
 Vincitor ritornai da l'empio Assiro  
 Carco dei lauri, ch'io richiesi in vano;  
 Che ne la mischia un dì da bel desiro  
 Tratto di gloria (ahi così piacque al Cielo!)  
 Cado, e il nemico a me d'intorno io miro.

Quan-

---

gno pretendono discesi i Torriani, i quali furono anticamente Principi di Milano.

Hic subito plagas centum, tormentaque centum  
Casu interceptus, pro Fide sustineo:

Excrucior, constansque pugil non cedo dolori;  
Sanguine sed fuso, sacra trophæa fero. 100

Hinc mihi palma manum dextram, gladiusque sinistram  
Ornat, & hæc pariter tincta cruore coma est.

Desierat Divus: per laudes ire tuorum  
Annue conanti replico, dexter ades:

Quo pacto Insubribus, narra, veneranda propago 105  
Præfuerit? quonam tempore? quamque diu?

Tempora scis, dixit, quo pacto? risit; & alte  
Per liquidas pernix labitur ille vias.

Perge Deo plenus, nec enim hæc evanida tangunt  
Cælestes animas, non Decumana dies; 110

Tur-

(108) Quo pacto? nella maniera che molte altre famiglie si sono rese dispotiche, e sovrane della lor patria, come i Signori da Romano in Bassano, gli Scaligeri in Verona, i Soardi in Bergamo, i Visconti, e gli Sforza in Milano, gli Estensi in Ferrara, gli Antelminelli in Lucca, Cola da Renzo in Roma, i Gonzaghi in Mantova, Otto Terzo in Parma, e in Reggio, i Malatesti in Rimini, i Bentivogli in Bologna, i Medici in Firenze, e molti altri in diverse Città d'Italia.

(110) La maggior parte dei Torriani perirono nella sconfitta ricevuta a Decimo, quindi scrive S. E. in questo proposito nella Nota latina: *Quemadmodum non omnes Fabii in Vejentibus olim arvis oppressi sunt,*  
ita.

Quante ferite il mio corporeo velo,  
 Quanti miseri strazj io non soffersi  
 Per la Fede che adoro, e altrui rivelo!  
 Tentan di crudeltà scempj diversi,  
 Ai martirj io non cedo, e alfin riporto  
 Trofeo del sangue, onde il terreno aspersi.  
 Quindi la palma ne la destra io porto  
 Ne l'altra il brando; e quindi il crine or serba  
 Segni del colpo, onde tra voi fu morto.  
 Giunto era al fine de la storia acerba;  
 Ed io segui, o Signor de tuoi le lodi,  
 „ Se la preghiera mia non è superba.  
 Dimmi quanto, in qual tempo, e per quaì modi  
 Di reggere l'Insubria il fato arrise  
 Al germe, ond'anco in Ciel tanto ti lodi.  
 I tempi sai, soggiunse, i modi? risè:  
 E per l'aere battendo indi le piume  
 Dagli occhi miei repente ci ti divisè.  
 Vanne o ripieno del Divino Nume;  
 Fole non curan di terreno orgoglio  
 L'anime cinte di celeste lume.

Non

---

*ita ad unum omnes Turrigeni in Decumano decretorio illo certamine minime  
 periere; sed supremi Numinis beneficio superstites servati, praesentissimam  
 banc stirpem ulterius propagarunt, non secus ac de Fabiis Ovidius exiit.*

*Ut tamen Hercules superessent semina gentis,*

*Credibile est ipsos consuluisse Deos.*

*Nam puer impubes, & adhuc non utilis armis*

*Unus de Fabia gente relictus erat.*

*Scilicet ut posses olim tu, maxime, nasci,*

*Cui res. cunctando restituenda foret.*

Turrigeros omnes captos, direque peremptos  
Horresco referens! abstulit illa dies:

Non tamen ignores tanti quis criminis auctor;  
Fraus fuit Anguigeri qua peperere thronum.

Virtutis meritum constans Acherontis ad undas  
Permanet, ast sortis munera fluxa ruunt. 115

Omnia sunt mortis spoliū, sunt omnia fati  
Ludibrium, variant casibus, arte, dolo.

Castaldum video, Castaldi nomina signo.  
Fernando (I.) & Carolo (V.) nomina grata simul; 120

Is Daciæ Præses contritis Marte secundo  
Hostibus, Austriacos pacè beavit agros;

Inclytus Imperii fertur Comes inde creatus,  
Addens sic genti commoda mille suæ.

Ordine subsequitur stirps Ungerspachia, de qua  
Plura forent fastis concelebranda meis. 125

Hæc opibus quondam cunctas superavit, & arces  
Hinc atque hinc celsas incoluisse patet;

Ast

(114) Anguigeri vocantur vicecomites vulga Visconti, qui anguem ceruleum in argenteo campo gestabant, ternis gyris in palum circumplicatum & aurea corona insignitum, erumpente e faucibus infantulo coccineo.

(119) Giovanni Battista Gattaldo fu Governatore della Transilvania comandò l'armata di Ferdinando I. contro i Turchi ed i ribelli di quella Provincia, ed ebbe da Carlo V. Imperatore in ricompensa dei ser-

Non il giorno di Decio, in cui dal foglio  
 (Ripensandolo agghiaccio) a morte tratto  
 Dei Torrian si vide ogni germoglio.  
 Tu l'empio autòr però del gran misfatto  
 Saper dovrai; per fraude iniqua, e dura  
 Fu dai Visconti il trono a' tuoi disfatto.  
 Il solo merto al tardo obbligo si fura,  
 Nè il furor teme de le stigie porte;  
 Ma ogni cosa mortal passa, e non dura.  
 Tutto è alfin preda de l'invida morte,  
 Tutto si cangia, e tutto rode il tarlo  
 De l'inganno, de l'arte, e de la sorte.  
 C Astaldo or vedo, di Castaldo io parlo,  
 Di lui vergo le carte, e scrivo nomi  
 Grati insieme a Fernando, e grati a Carlo.  
 De' Daci ebbe il governo, e vinti, e domi  
 Aspri nemici in più battaglie, rese  
 La pace ai regni che da l'Austria nomi.  
 Di Conte de l'Impero allora ei prese  
 Titolo illustre, e di sua gente in seno  
 Mille a versar nuovi tesori intese.  
 Or la stirpe Ungherspach, a cui non meno  
 Denno i miei fasti, io canterò, seguendo  
 L'ordin dei tempi che mia scorta fieno.  
 Molte famiglie pei tesor vincendo,  
 Narran ch'or quinci, or quindi ai figli loro  
 Venner sovra alte rocche albergo aprendo.

Ma

servigi prestati contra i Francesi, il titolo di Conte unitamente al Marchesato di Cassano in Lombardia.

(125) I Signori di Ungerspach sono quegli stessi, che poi furono detti Torriani, o sia Signori della Torre vicina a Gorizia: *Domini Turris prope Goriziam*. Vide adnotationem libri I. Fastor. Gorit. ad ver. 53. editionis Vienenlis pag. 37. & seq.

*Ast modo non censum, sed clarum nomen avorum  
Et Comitum titulos, ingeniumque cano.* 130

**N**obilitas gentis non est laus parva vetustæ,  
Ceraque majorum stemma senile probat!

*Melsus imaginibus de Valsa splendet avitis;  
Imperii titulis attamen ille caret.*

*Ast Colloredus, Fernando (II.) Cæsare, adauxit  
Hunc Comitum numerum, jura Baronis habens.* 135

*Rudolfo nuper, Comitum de sanguine creto,  
Francisco (I) accessit velificante decus;*

*Principis adjuncta est veteri, nova vitta, coronæ,  
Lanaque quæ scutum murice picta tegit.* 140

*Quis neget, Imperii ut Pro-Cancellarius, adstans  
Cæsareo lateri, splendidiora gerat.*

*Nem-*

---

(133) Liabordo Signore di Valsa, o sia di Walsee si trasferì nel Friuli abbandonando la Svevia l'anno 1031. e fabbricò il castello di Mels, donde poi i suoi discendenti assunsero il cognome: fra questi Guglielmo nel principio del secolo XIV. morì avendo lasciato ai suoi discendenti il cognome di Colloredo per il castello Colloredo da lui principiato centro i confini della giurisdizione di Mels e perfezionato poi da' suoi discendenti.

(135) La casa Colloredo fu innalzata al grado di Conti del S. R. I. da Ferdinando II. Imperatore, in ricompensa dei meriti di Rodolfo Colloredo libero Barone di Valsa famoso capitano contro Gustavo Adolfo Re di Svezia, e Gran Priore dell'Ordine Gerolimitano nella Boemia,



Ma i pregi aviti io nel mio canto onoro,  
 E l'alto ingegno, e il titolo di Conte,  
 Non fragil luce di mortal tesoro.

**R**ar principio da genti illustri, e conte  
 Non è picciola lode, ed argomento  
 D'antichità fon dei Maggior le impronte.

Veggio Melfo di Valsa; Ei cento, e cento  
 Chiare vetuste immagini vantando,  
 Nell'Impero non ebbe altr'ornamento.

Ma il Colloredo ai tempi di Fernando  
 Il numero de Conti all'Austria accrebbe,  
 Al dritto di Baron quello accoppiando.

Rodolfo poscia che la origin debbe  
 A prischi Conti, un altro fregio appresso  
 Per voler di Francesco ottenne, ed ebbe.

L'ornamento di Prence a lui concesso  
 Oltre la luce di sua stirpe, e l'ostro  
 Che per velame de lo scudo è messo.

Qual cor, qual fenno ei negli uffizj à mostro,  
 Mentre nei primi gradi dell'Impero  
 Visse, o numi dell'Austria, al lato vostro.

Egli

---

nia; il Conte Galeazzo Gualdo Priorato descrive la vita di questo Cavaliere.

(137) Un altro Rodolfo Conte di Colloredo attual intimo Consigliere di Stato, vice Cancelliere dell'Impero, Cavalier del Toson d'oro, e gran Croce dell'insigne ordine di S. Stefano, attualmente vivente fu creato Principe del S. R. I. dall'Imperator Francesco I. che lo ebbe meritamente in grande estimazione per le sue buone qualità e per l'esperimentata prudenza. Tra i figli di questo glorioso Principe meritano singolarmente d'essere qui nominati Gundacaro, che sarà il successore al Principato, e Girolamo attual Principe ed Arcivescovo di Salisburgo.

*Nempe Moguntini (tanta est præstantia mentis)*

*Pervigil Alcides sustinet ipse vices.*

*Adde quod hic dirimat, quas fert discordia, lites; 145*

*Ipsius est omnis charta notata manu,*

*Et titulos, feudique decus, Rudolfe, potenti*

*Annutu Cæsar datque, negatque tuo.*

*Dum tua prosequimur studioso pectore gesta;*

*Nitimur & laudes commemorare tuas, 150*

*Rudolphe ut placido paulum mea carmina vultu*

*Respicias posco, discutiasque rogo;*

*Inv enies isthic multos tibi sanguine junctos,*

*Majorum factis, nobilitate pares;*

*Vix tamen invenies qui te virtutibus æquet, 155*

*Proprius ex merito quemque tuetur honos.*

**L** *Leonardus adest, Turris stirps altera, fatis*

**L** *Quæ pulsa e patrio, fugit in antra throno.*

*Delituit quondam Taxos imitata sagaces*

*Quos rabido fervens impetit ore canis; 160*

Plu-

(157) Leonardo L. B. de Tassis fu fatto conte da Ferdinando II. Imperatore; a torto però si vantava d'essere disceso dalla famiglia Torriana, la quale era già nel rango dei sovrani, qualche secolo prima, che Omodeo de Tassis del Cornello desse cominciamento alla molto chiara e potente Tassiana prosapia. L'Autore però nei versi s'adatta alla

Egli del Mogontin gran cancelliero,  
 Tanta è la possa dell' eccelsa mente!  
 Sostiene invitto Alcide il ministero.  
 Ei di discordia rea ruppe sovente  
 I fier litigi, e di sua stessa mano  
 I Cesarei voler segna alla gente.  
 Cesar nega, e concede a mano a mano  
 A cenni tuoi, da cui suo cor dipende,  
 Ogni titol feudale, e onor sovrano.  
 Mentre quest' alma un gentil foco accende  
 Di cantar le tue lodi, e fra cotante  
 Tue chiare gesta a dir d' alcuna attende,  
 Volgi, o Rodolfo, il placido sembiante  
 A questi carmi ond' io si mi rincori  
 Che l' estro surga, e degnamente io cante.  
 Molti, e molti vedrai tra i gran maggiori  
 Dal cui puro sei tu sangue disceso,  
 Degni pur anco di immortali onori;  
 Ma non vedrai chi all' alto segno asceso  
 Sia delle tue virtùdi; incontra orgoglio  
 E il saggio ognor da' mertì suoi difeso.

O R vedi Leonardo altro germoglio  
 Dei Torrian; ei nelle grotte vassi  
 Poi che fu spinto dal paterno foglio.  
 Fugge imitando i paurosi Tassi,  
 Che del fiero mastin temendo il dente,  
 Cerca celarsi entro i cavati sassi.

Tassia

alla comune opinione di quegli autori, che per esaltare maggiormente la Famiglia Tassis, si sono affaticati di farla derivare dai Torriani di Milano, ma poi nelle note si disdice, provando con argomenti incontrastabili, che appunto Omodeo de Tassis che visse nel principio del XV. secolo fu il primo autore di questa rispettabilissima protapia.

Pluribus hinc lustris a Taxis Tassia dicta est,  
 Symbola fortunæ, jussaque ferre suæ;

Sed post de Turri, & Tassis sibi nomina jungit,  
 In Comitum jactans scamna verenda choro:

Et quæ olim pallens incertis erroribus acta, 165  
 Imperii cursus nunc regit, atque vias.

Quod deerat Tassis amissum Principis ostrum  
 Hoc & Alexandro splendida Bræna dedit.

Sic iterum surgunt, quæ jam cecidere; vicissim  
 Hactenus ast forsan quæ valere cadent 170

Largitur quodcumque lubet fortuna, rapitque,  
 Et manet in nulla certa tenaxque domo.

Post Verdembergum; Comitum fulgebat honore  
 Parius; at modo jam Principe digna gerit.

Bred-

(168) Eugenio Alessandro Conte de Tassis supremo direttore delle Poste nella Germania, nella Borgogna, e nei Paesi Bassi, dopo aver ottenuto il feudo Principesco della Città di Brena nella Contea d' Hannonia fu creato Principe del S. R. I. dall'Imperator Leopoldo di gloriosa memoria l'anno 1686. dal qual tempo i Principi de Tassis s'imparentarono colle più rispettabili principesche famiglie della Germania.

(173) Giovanni Battista lib. Barone di Verdemberg fu creato Conte del S. R. I. dall'Imperator Ferdinando II. di cui era Cameriere, attuale intimo Consigliere, ministro di stato e gran Cancelliere di Cor-

Tassia dunque da Tassi altri tal gente  
 Chiamò più lustri, onde del tristo gioco  
 Non fosser tosto le memorie spente.  
 Oltre il nome di Tassi a poco a poco  
 Il primier della Torre anco a se porse  
 Vantando ancor tra conti onore, e loco.  
 Così quella che un tempo errando corse  
 Dai destini agitata, oggi si onora  
 Tra i Grandi dell'Impero ove risorse.  
 La Porpora che avea perduto allora  
 E mancava alla Tassia inclita prole  
 Diede la Brena ad Alessandro ancora.  
 Così spesso veggiam che sotto il sole  
 Surgon le cose che caddero pria,  
 E cadrà poi quel ch'or pregiar si suole.  
 Il poter di fortuna or cruda, or pia  
 Dona, e toglie a vicenda, e in un sol stato  
 Ed in un loco sol star non potria.  
**M**Aar vien dopo il Verdemergo, ornato  
 D'onor di Conte, ma virtù novella  
 Del vanto lo fregiò del Principato.

Vedi

---

te gli fu offerto anche il titolo di Principe, ma con raro esempio e moderazione lo ricusò come fu detto nella nota 82. del primo libro. Da questo Signore e insieme dalla moglie Caterina nata Coronino di Cronberg fu fondato il Seminario Verdembergico in Gorizia l'anno 1636. (174) La casa de Par, o sia de Paar fu parimente innalzata al grado di Conti dallo stesso Imperadore Ferdinando II., ed ultimamente anche fu promossa al rango Principesco nella persona di Venceslao Giuseppe Supremo ereditario direttore delle Poste Austriache, e gran Croce dell'insigne ordine di S. Stefano.

Breüneri Comites, & ab Attems proxima mater 175  
 Subsequitur, quatuor concomitata fatis.

Ecce patri similes virtutis imagine natos,  
 Queis generi est animus par, animoque genus,

Hinc Tergestina moderator in urbe Petazzus;  
 Lantherj posthac, tuque Rabatta venis: 180

Quos Pallas celebres, natalia splendida grandes,  
 Ast immortales gloria parta facit

Nec non Marcinus fama super æthera notus  
 Rudolfus, Paulus, clarus uterque Comes.

Agnati quatuor, Strasoldæ gloria gentis, 185  
 In versu vobis sit locus iste meo.

Sera Gradiscanum celebrabunt sæcla Richardum,  
 Hosteque de Veneto parta trophæa canent.

Tuque Aichstetensi fulgens Raimunde tiara,  
 Qui simul es Princeps, laude perennis eris. 190

Per

(175) Finalmente dallo stesso Ferdinando II. riconoscono il titolo di Conti le Case Breüner, Attems di S. Croce (discendente da Ermanno) Petazzi, Lantherj, Rabatta, e Marcini. Questi ultimi ora dimoranti nella Boemia, possiedono tra le altre Signorie anche la Città di Hohenelba, che era un di feudo della Casa Coronini di Cronberg, conferito da Ferdinando II. Imperatore al celebre Giovanni Pietro Coronini allora Colonello e Comandante di un Reggimento di corazze.

(185) Quattro agnati Strasoldi liberi Baroni di Villanova furono pro-

Vedi i Conti Breùneri, e vedi quella  
 Vedova D'Attems, che fra lumi tali  
 Per quattro figli suoi non par men bella.  
 Mirali pur al genitore uguali  
 Per valor per virtude, a cui nel seno  
 Ferve genio conforme ai gran natali.  
 Il Petazzi or vedrai che resse il freno  
 Dei Triestini, ed il Lanthieri poi,  
 E il Rabatta di lor chiaro non meno.  
 Palla locò costor tra i primi Eroi,  
 Grandi nacquer per culla, ed alte imprese  
 Immortali li fero indi tra noi.  
 Mira Marcino di cui grido scese  
 Oltre le stelle, e con Rodolfo mira  
 Paolo; entrambi la fama illustri rese.  
 A quattro Agnati ora li sguardi gira  
 Della stirpe Strafaldo onore, e gloria,  
 Quei cantar vò su la latina lira.  
 Celebreranno i secoli, e la storia  
 L'alto valor del gradiscan Ricardo,  
 E quella che fu l'Adria ebbe vittoria.  
 E la Mitra onde splendi al nostro sguardo  
 Saggio Raimondo, e ond'anco Prence sei  
 D'obblio non temerà vorace, e tardo.

---

promossi al rango di Conti da Ferdinando III. Imperatore l'anno  
 1641. tra quali si trovava Ricardo Barone di Strafaldo, che era sta-  
 to comandante di Gradisca in tempo che quella piazza veniva assediata  
 dalle armi Venete *Vid. lib. 1. adnot. 177.*

(188) Raimondo figlio di Giuseppe Conte di Strafaldo della linea  
 di Ranziano è ora Vescovo, e Principe di Aichstet. L'anno 1757. ne  
 fu eletto.

*Pergite Strasoldi memores virtutis avitæ,  
Austriacos factis conciliare Deos.*

*Ut par est, meritum, laus non peritura per ævum  
Servabit studio nomina vestra pari,*

*Claraque (nam tanti est virtus, pretiumque laborum) 195  
Gloria non poterit vestra, decusque mori.*

**Q**uos retuli debent Fernandis stemmata ternis,  
Quos referam Comites tu Leopolde facis.

*Attemsij huc spectant de Petsch memoranda propago,  
Fertilis heroum, nec peritura domus. 200*

*Unde decus patriæ, mitrarum gloria, Princeps,  
Et satus antiquæ est religionis honos;*

*In quo pulcra sacra doctrinæ lumina fulgent,  
Nec minus ingenium, nobilitasque viget.*

*Quam pietas, probitasque ornat, memorandaque virtus: 205  
Atque animus constans, justitiæque decor.*

*Quid non illa tuæ potis est facundia suadæ,  
Oraque tot linguis tam bene docta loqui?*

*Ipsè*

(199) I Signori d'Attems liberi Baroni di Petsch, o sia di Pezenstein devono il loro innalzamento al grado di Conti a Leopoldo prima che fosse dichiarato Imperatore.

(201) Parlasi qui dall' Eccellentissimo autore di Carlo Michele figlio di Giovanni Conte d'Attems, e della Contessa Elisabetta Coronini di Cron-



Seguite almo splendor de' versi miei,  
 Emoli illustri de l'antica fama,  
 Con l'opre a innamorar gli austriaci Dei.  
 Il nome vostro che ugual lode brama  
 Ugual merto vantando, entro le porte  
 L'Eternitade a vivere vi chiama.  
 Che vostra gloria, poi che un' alma forte  
 Amica di virtude ha tal ristoro,  
 Non paventa di tempo ira, o di morte.  
 Uei che cantai finor i fregi loro  
 Ebber da tre Fernandi, or quella gente  
 Ch'erse a tal laude Leopoldo, onoro.  
 Io veggio Attems di Petsch stirpe possente,  
 D'Eroi feconda, e degna ben che viva  
 Fin che nel cielo il sol giri lucente.  
 Indi il Prence, l'onor di questa riva,  
 La gloria de la mitra, ed il sostegno  
 Della fe surse che dal ciel deriva.  
 Ei de l'illustre origine fu degno,  
 Ei che alla luce del saper celeste  
 Il vero aperse al desioso ingegno.  
 Ei di santa pietà s'adorna, e veste,  
 Ei di gentil dolcezza ei di virtude,  
 E costanza, e giustizia in lui vedreste.  
 In qual cor di macigno, in quai più crude  
 Menti la possa de' tuoi dotti accenti  
 Un varco al vero, e alla ragion non schiude?

Tu

---

Cronberg primo Arcivescovo di Gorizia Principe del S. R. I. Le  
 ammirabili qualità di questo Prelato hanno meritamente riscosso l'ap-  
 plauso ed amore universale della patria non che una singolare estima-  
 zione dall'Augustissima nostra Sovrana: morì in Gorizia l'anno 1774.

*Ipse vales verbis tepidas accendere mentes,  
Pectoraque hiberno frigidiora gelu;* 210

*Quisque animi fervor sacram prostratus ad aram,  
Dum pia das supplex pro grege thura focis.*

*Non opis est nostræ (tot sunt monumenta) referre,  
Quæ merita in patriam te posuisse patet;*

*Supputet illic prius, qui hoc audet, munera veris, 215  
Quot mare potet aquas, supputet illic prius.*

*O similem Divis hominem! te quisquis adorat,  
Te Carolum terris invidet ipse polus.*

*Dicite Concives: Pylios Antistes in annos  
Vivat, & e nostris augeat ille suos;* 220

*Omnibus idem animus, sic cælum vota secundet,  
Quæ reverens grato pectore fundit amor:*

*Vive diu, clarumque tuum per sæcula nomen  
Cantet apollinei gens studiosa chori;*

*Et post nostra novi consurgant fata nepotes 225  
Qui certent laudes continuare tuas.*

**N***Ec minus huc spectat comitum domus alma Kùenburg,  
Quos modo Mura tenet, Salzaque lata colit;*

*Et*

---

(227) I signori Baroni di Kùenburg stabiliti in Salisburgo, dove ebbero tre Arcivescovi Principi della loro famiglia, ed anche possessori nella Sturia; ed il Signor Giovanni Filippo Cobenzl libero Barone

Tu puoi co' detti rinfiammar le menti  
 Tepide, e tarde, e far di foco i petti  
 Più delle pietre, e più del ghiaccio argenti.  
 Con qual fervor, con quai teneri affetti  
 Porger non ti veggiamo innanzi all'are  
 Per la dolce tua greggia incensi eletti!  
 Ma fora vana impresa altrui narrare  
 (Tanti abbian monumenti) i pregi tuoi,  
 E le glorie a la patria ognor sì care.  
 Quante acque volge il mar ne gorgi suoi,  
 Quanti fior, erbe, e frondi ha il verde Aprile  
 Tante virtùdi e meriti haſ tu ver noi.  
 Spirto bennato, a sommi Dei simile,  
 Te ogni alma adora, e te la empirea chioſtra  
 Sembra che invidj a questa terra umile.  
 Cantate o Cittadin la gloria vostra,  
 E di Nestore gli anni a lui pregate,  
 Cui parte aumenti de la vita nostra.  
 Già il bel voto è comun; così le grate  
 Nostre speranze amico il Ciel secondi,  
 E quel candido amor da cui son nate:  
 Vivi, e per molti secoli diffondi  
 Il famoso tuo nome, e in varj modi  
 Cantino i vati al viver tuo giocondi.  
 E dopo noi, per fare a morte frodi,  
 Surgan nuovi nepoti, e quelli ancora  
 Seguano a celebrar l'alte tue lodi.  
 Ora tra Conti da membrarsi fora  
 Di Kùenburg la nobile famiglia  
 Cui Stiria alberga, e Salisburgo onora.

Ed

zone di Proseck, e Capitano di Trieste impetrarono il titolo di Conti  
 dall'Imperator Leopoldo. Entrarono inoltre nella casa Cobenzl le cariche  
 ereditarie di scalcio e falconier maggiore della Contea di Gorizia.

*Et tergestinus Præses cum fratre Cobenzel,  
Imperii lumen, Sontiadumque decus: 230*

*Plura Coroninum celebri de monte, corona  
Cui super imposta est, germina nomen habent.*

*His quoque de Albertis adense stemma propinquum,  
Unde Tridentinus surculus astra petit.*

*Respice Felicis meritum, meritumque Josephi, 235  
Dignus erat sceptris, dignus uterque pedo;*

*Mansuetus, fortis, prudens, doctusque, piusque,  
Ut decuit populum rex uterque suum.*

*Eja agite, & fidi vestigia clara nepotes,  
Eja agite (ut facitis) pergite porro sequi: 240*

*Hoc*

---

(231) Dallo stesso Imperatore furono fatti Conti del S. R. I. Lodovico Vincenzo prima Luogotenente di Gorizia, poi Capitano. Lodovico supremo Maresciallo dello stesso paese, Pompeo Capitano ereditario di Tolmino itato prima Inviato Cesareo alle corti di Costantinopoli e di Cracovia, Antonio colonello e governatore di Licha, e Corbavia ecc. tutti questi fur Coronini liberi Baroni di Cronberg, e discendenti da quel Giovanni Cipriano, che nel principio del Secolo XVI. si trasportò in Gorizia, dove fabbricò una magnifica abitazione, in cui dopo un secolo la sopradetta Contessa di Verdenberg unitamente al consorte fondò il celebre seminario Verdenbergico, itato dall' Eccellentissimo Autore l'anno 1775. cello all' Augustissima Sovrana, colla condizione però di tener perpetuamente nella facciata affissa l'arma Coronina di Cronberg.

(233) I Signori Alberti di Enno, dopo aver lungo tempo come Provinciali dimorato in Gorizia, ritornarono nella loro antica patria, che

Ed ei ch'or di Trieste il freno piglia,  
 E il germano Cobenzi, ambi egualmente  
 Gentil lume del Sonzio, e maraviglia.  
 Dal noto monte sopra cui pendente  
 Una corona appare, il nome tolse  
 Dei Coronini la divisa gente.  
 Veggio Alberti vicin, onde s'estolse  
 Il vescovile onore, e crebbe tanto  
 Là presso Trento che sua luce accolse,  
 Il vanto mira di Felice, e il vanto  
 Mira insiem di Giuseppe; ambi vegg'io  
 Del scettro degni, e del sacrato ammanto.  
 L'un e l'altro prudente, e forte e pio,  
 Dotto, umil l'uno, e l'altro, il popol resse  
 Saggiamente che a lui commise Dio.  
 Gite, o Nepoti, omai per l'orme stesse  
 Come sembra che sol vi giovi, e piaccia,  
 Per l'orme lor di tanta luce impresse.

Questo

---

che è il Principato di Trento, di cui ebbero il comando Giuseppe, e Felice, stati creati Vescovi di Trento; l'Imperatore Leopoldo poi conferì il titolo di conti a questa prosapia: ma oggidì il maggior vanto dei viventi conti Alberti è l'essere figliuoli di una foresta del Sig. Cristoforo Antonio Conte di Migazzi, il quale meritò colle sue virtù d'essere esaltato all'Arcivescovato di Vienna, al grado d'intimo ed attuale Consigliero di Stato delle LL. II. RR. ed A. Macita, alla dignità di gran Croce dell'Ordine di S. Stefano Re d'Ungheria, ed al Cardinalato di Santa Chiesa. Questo Eminentissimo Principe protesse l'Autore di questi Fatti in quei tempi nei quali compose la genealogia della Casa Migazzi che sarebbe comparsa alla luce nel secondo tomo delle sue opere miscellanee se la modestia del Cardinale medesimo non avesse posto freno all'ardentissimo desiderio dell'Autore che con sollecitudine non ordinaria rintracciò i documenti più reconditi della sua nobil' estrazione.

Hoc iter est, clamant proavi, virtutis, & una  
Quam petimus tuto ducit ad astra via.

Sic quoque florebit per vos, crescatque superba  
(Auguror eveniat) gloria prisca domus.

**A** N Bucellinum, binosque silebimus Egkhos? 245  
**A** Gestorum fama, haud religione pares.

Teque Novelle tuis, Joannes inelyte factis,  
Ante tuam parcae quem rapuere diem.

Victores bello reduces capitolia quondam  
Roma triumphali scandere vidit equo; 250

Ast quod turba tibi detraxerit invida vivo,  
Post obitum duplici sanore reddet honos.

Si te non veterum commendant magna parentum  
Nomina, neque tui sanguinis auctor eques,

Sunt nulli cessura fides, sine crimine mores,  
Ingenium solers, Austriadumque favor. 255

Hæc te nobilitant, famam facientque perennem,  
Casuram nullo tempore nomen habent.

Ecce

(245) La famiglia Bucellini (rispettabile per la sua nobile sorgente, e per un gran Cancelliere della Corte Cesarea) e due Baroni di Egg, uno Cattolico e l'altro Luterano furono dichiarati Conti da Leopoldo.



**E**cce genus duplex Comitum memorabile ab Edling,  
Est oculos quod nunc sistitur ante meos: 260

Finibus in Suevis primum hæc antiqua propago  
Vixerat, in Bojum deinde migrata solum:

Jam procul a patria Mitraque, Sagoque, Togaque  
Floret in austriacis per tria sæcla plagis.

Pri-

(259) La Descrizione della Casa d'Edling si troverà dal lettore nel libro che Sua Eccellenza scrisse de Bello Petrinensi nota 105. pag. 55. & seqq. Quando furono terminati questi Fatti dall'Eccellentissimo Autore viveva ancora S. A. Reverendissima Monsignor Arcivescovo Conte d'Attems, e Monsignor Rodolfo Conte d'Edling non era che Vescovo in partibus di Cafarnao, e suffraganeo di Gorizia. Il Traduttore però ag-



- „ Ma què la stanca Poesia rifale  
 „ Che sovrumano altissimo subbietto  
 „ Trattar or tocca a la mia penna frale.  
**D'**Edling io veggio il doppio germe eletto,  
 Nome onorato tra i più chiari eroi,  
 A cantar le cui laudi il canto affretto.  
 Questa pianta vetusta i rami suoi  
 Nei confin de lo Suevo in prima aperse,  
 Indi fiorì là nel terren de' Boi.  
 Lungi da la sua Patria a se diverse  
 Palme d'armi, e di toghe appese vide,  
 E tre secoli fon che in Austria s'erse.  
 „ Ma dal calle segnato or mi divide  
 „ La viva luce che a bei tempi nostri  
 „ Concesse il Ciel che agli uman voti arride.  
 „ Qual aureo stile, quai purgati inchiostri  
 „ Potrien, saggio Rodolfo, ergersi a tanto  
 „ Da cantar degnamente i meriti vostri?  
 „ Voi vigile cercate il retto, e santo  
 „ Dal rapace guardar artiglio, ed empio,  
 „ Onde è ogni legge, ogni diritto infranto.  
 „ Voi la custodia, voi l'onor del tempio,  
 „ Voi del culto di Dio vindice, e scorta,  
 „ Voi fren de'stolti, e de'codardi esempio.  
 „ Pietade è in voi che i miseri conforta,  
 „ In voi consiglio onde sovente forge  
 „ Alma dal vizio, o dall'inopia morta.

„ Qual

aggiunse alcuni versi da riferirsi a questo piissimo Prelato, ma come fossero scritti in quei tempi in cui fu il latino testo composto. Oltre questo sacro ed illustre soggetto vanta questa Nobile famiglia un Consigliero di stato, un Abbate infulato e Canonico di Savoja Liechtenstein, e finalmente il Conte Giuseppe fratello dei precedenti che è Colonello delle truppe di Spagna.



- „ Qual misero, o Signor, in voi non scorge  
 „ L'amico, il padre, il configliar, la vicia,  
 „ Cui vostra man tacita aita porge?  
 „ Ratto cercar la pecora smarrita,  
 „ Per condurla a l'ovile è vostra cura,  
 „ Per ritenerla poi co l'altre unita.  
 „ Indi un' esca porgete eletta, e pura,  
 „ Perchè incanto consiglio, e cieca fame  
 „ Il fascino non mesca a la pastura.  
 „ Del nemico infernal le occulte brame  
 „ Cercate ognor di disvelare, e l'arte  
 „ Che molta gente fè di viver grame.  
 „ Con eloquenza che dal Cielo parte  
 „ I divini voler per voi son noti,  
 „ E la scienza de le sacre carte.  
 „ Con qual gioja e stupor gli ardenti moti  
 „ Non mirano del cor gli angeli eletti  
 „ Nei santi vostri mattutini voti!  
 „ Il vigile cantar degli augelletti  
 „ Voi prevenite nel lodare Iddio,  
 „ E sorgon pria del Sole i vostri affetti.  
 „ Ma invan tutte ridir l'opre desio,  
 „ E i meriti onde sì caro or siete al cielo,  
 „ Che sol parte ne accenna il labbro mio.  
 „ E ben vegg' io dentro l'oscuro velo  
 „ De l'avvenir, pieno di Dio la mente,  
 „ L'avventurato dì ch' altrui d' svelo.  
 „ Quando di nuovi rai carico, e lucente  
 „ D'altre mitre fregiato e in altro foggio  
 „ Fia che t' onori la giuliaca gente.  
 Ma già esser presso a la gran meta io veggio,  
 Vicino è il lito, e per duo nomi o Muse,  
 Sol per due nomi nuovi carmi io chieggio.

*Primus ab extremo Neùhaus Nicolaus honore 265*  
*Fulgefcit Comitum, Clavigerique fimul,*

*In quo tum in patriam meritum, tum splendor avitus,*  
*Confilium fapiens, ingeniumque nitet;*

*Nec minus eft celebris germani gloria fratris,*  
*Nam geflis, animo, nomine Cæfar erat. 270*

*Claudat opus Comitum feriem, laudesque fuperbas*  
*Sontiadum Orzoni denique clara domus,*

*Quæ quondam virtute valens, & fanguine nixa*  
*Geflavit Rhodias, Teutonicasque cruces;*

*Hac fatus Henricus Comitum splendebat honore; 275*  
*Funere, fed dolor heu! ftirps tumulata fuo eft.*

*Invida fic titulos mortalibus abripit urna,*  
*Sic hominum pompas contegit atra dies.*

*En aret, nuper fructus quæ protulit, arbor;*  
*Ecce modo pallent quæ rubuere rofæ 280*

Non

---

(265) Nicolo Baron de Neùhaus Avo materno dell'Autore, era il penultimo nella creazione dei Conti quando S. E. compofe quello fecondo libro dei Fatti Goriziani. Sono sparfe le notizie della di lui famiglia, che ebbe un Vicedomo, ed un Luogotenente di Gorizia, un Luogotenente in Udine, e molti valorofi Capitani in guerra, nei libri di S. Eccellenza.

(269) Cefare Barone de Neùhaus fratello di Nicolo fu Tenente Maresciallo e Comandante militare in Claufurt nella Carintia.

Nejaus pria veggo, che tanta diffuse  
 Luce tra Conti, ed a l'aurata chiave  
 Per proprio merito un varco a se dischiuse.  
 Ei per dottrina, ei per consiglio grave,  
 Ei sommo zelo ver la patria scopre,  
 E nobil culla ed alto ingegno egli ave.  
 Nè però meno splende, o si ricopre  
 A tanta luce del fratel la gloria:  
 Era Cesare al nome, a l'alma, a l'opre.  
 Ma già fine de Conti abbia la storia  
 E meta sia de le fonziache lodi  
 Del buon germe d'Orzon l'alta memoria.  
 Pel doppio fregio ond'è ch'ognor si lodi  
 Di virtude e di fangue, in premio egli ebbe  
 Le teutoniche croci, e insiem di Rodi.  
 Enrico che da tal profapia crebbe  
 Fu Conte anch'egli ed ebbe fine in lui,  
 Tolto da quella a cui tutto il fin debbe.  
 Tutto il fin debbe a morte; i dardi sui  
 Furan titoli e pompe, e in un momento,  
 La memoria ne perde insiem con nui.  
 Già inaridisce, e già le fronde il vento  
 Porta di quell'annosa arbor altera  
 Ch'era d'Autunno il più vago ornamento.

Non

(271) Enrico Barone d'Orzon, Vicedomo della Carniola, e Consigliere Intimo di Stato fu l'ultimo tra Goriziani, al quale Carlo VI. Imperatore diede il titolo di Conte; in questi Fasti però non possono aver luogo il Conte Giuseppe Delmestri, ed il Conte Carlo Lodovico de Soardi, la cui esaltazione è posteriore alla compilazione di questi Fasti medesimi.

(276) Il primo Conte d'Orzon fu anche l'ultimo, perchè morì senza prole maschile l'anno 17

*Non tamen, ut memini, spernenda est gloria, clari  
In Fastis vivunt post, sua fata viri.*

*Arbela hunc celebrem jam post tot sæcula reddit,  
Hunc servat Marathon, hunc Salamina Ducem;*

*Obtinet æternum hic victa Carthagine nomen, 285  
Hunc immortalem Leuত্রica pugna facit.*

*Legibus & Solon vivis, vivisque Lycurge;  
Nec minor austeri fama Catonis ades:*

*Socratis ingenium, mores, divinaque gesta,  
Cuncta licet rapiat, mors tamen haud rapuit. 290*

De

(283) Alessandro Magno nelle vicinanze di Arbella debellò Dario Re di Persia, e diventò poscia padrone di tutto l'Oriente.

(284) Milziade Condottiere degli Ateniesi a Maratona con soli 12000 uomini vinse più di trecento mille Persiani, e Temistocle pure Ateniese appresso Salamina riportò una segnalata vittoria navale contra la sterminata armata de' Persiani.

(285) Scipione Africano distruttore di Cartagine.

(286) Intendesi Epaminonda, il quale ebbe tanta virtù, che Tebe sua Patria sotto la di lui condotta, e direzione ottenne il Principato della Grecia, del quale onore nè prima, nè dopo Epaminonda, non fu mai partecipe. *Vide adnotationem 307.*

(287) Solone, e Licurgo furono due celebri Legislatori, il primo Re di Sparta, che non si deve confondere con un altro Re di Tracia dello stesso nome; il secondo Ateniese che fuggendo la tirannide di Pisistrato viaggiò in diversi paesi, e giunse in Lidia, dove regnava Croso, che si considerava il Monarca più felice del mondo; ma Solone lo riprese rappresentando che nessuno si poteva vantare della sua felicità,

fino

Non disprezzar però la gloria vera:

Vive la fama ogn' di de Genj illustri;

Morte non ha di lor vittoria intera,

Quindi famoso dopo tanti lustri

Suona Alessandro, e tu che Miratona,

E tu non men che Salamina illustri,

Cartago vinta a eternitade dona

Due Scipioni, e la Leutrica guerra

Cinge il Tebano d'immortal corona.

Solon morto non è benchè sotterra,

E tu vivi o Licurgo, e il nome vive

Del severo Roman che i vizj atterra.

I costumi, l'ingegno, e l'alte e dive

Di Socrate virtù mai non morranno,

Benchè tutto di vita il fato prive,

Per

sino a tanto che felicemente non avesse compiuti i giorni della sua vita, quindi Ovidio lib. III. Metamor. Tab. IV.

----- Sed scilicet ultima semper

Expetanda dies homini est, dicique beatus

Ante obitum nemo, supremaque funera debet.

(288) All'immortale Catone il Sanazzaro fece il seguente epitafio.

*Hic ubi libertas, magni & jacet umbra Catonis,*

*Quam melius poterant Caesaris ossi tegi?*

(289) Socrate figliuolo di un miserabile picciapetra, e di una Ostetrica Ateniese sposo una delle più stravaganti, e pazze donne del mondo, fu in ogni età venerato qual Principe de' Filosofi, e la di lui dottrina fu considerata qual vera sorgente della Filosofia morale, in se stessa così perfetta, che quasi in tutti i rapporti si uniforma al Cristianesimo. Non era come gli altri Filosofi orgoglioso, ed impertinente, ma aveva così bene congiunte le sue cognizioni con una sorprendente modestia, che per testimonianza di Laerzio soleva dire: *Se unum hoc scire, quod nihil sciret.*

De patria extincti certavit mundus Homeri,  
 Quælibet hunc voluit gensque, locusque suum.

Mantua Cive suo, doctoque Marone superbit,  
 Occiderit quamvis carmina morte carent;

Tityrus, & fruges, Ænejaque arma legentur,  
 Dum cadet incurva falce resecta ceres.

Donec

(291) Alcuni vogliono, che Omero fosse illegittimo, ma il di lui talento ben presto lo legitimò, e glorioso lo rese a tutti i secoli, in maniera che per consenso universale fu sempre il primo, ed il migliore di tutti i Poeti del mondo considerato; il solo Zoilo ebbe l'ardimento di censurarlo, e di chiamarsi il flagello d'Omero; ma dalla sua temerità riportò in ricompensa il disprezzo, e la derisione. Non posso tacere quello che a questo proposito lascio scritto Vitruvio in præfat. lib VII. In sequentibus annis a Macedonia Zoilus, qui adoptavit cognomen ut Homeromastix vocitaretur, Alexandriam venit, suaque scripta contra Iliadem, & Odysseam comparata Regi recitavit; Ptolomeus vero cum animadvertisset Poetarum parentem, philologia omnis ducem, absentem vexari, & cujus a cunctis gentibus scripta suspicerentur, ab eo vituperari, indignatus, nullum ei dedit responsum. Zoilus autem cum diutius in regno fuisset, inopia pressus summisit ad Regem postulans, ut aliquid sibi tribueretur. Rex vero respondisse dicitur, Homerum, qui ante annos mille deceffisset ævo perpetuo multa millia hominum pascere, item debere, qui meliori ingenio se prosteretur, non modo se unum, sed etiam plures alere posse. Et ad summum mors ejus, ut paricidii damnati, varie memoratur, alii enim scripserunt a Philadelpho esse in crucem fixum, nonnulli in eum lapides esse coniectos, alii Smyrnæ vivum in pyram coniectum; quorum utrum ei acciderit, merenti digna constitit pena: Hinc omnis quicumque doctis viris detrabit, vocatur Zoilus, hinc Ovidius.

Ingenium magni livor detrectas Homeri:

Quisquis es ex illo Zoile nomen habes,



Per la Patria d'Omero ognor saranno  
 Alti litigi, e popoli diversi  
 A se la gloria di tal figlio danno.  
 Tiene gli sguardi il Mincio ognor conversi  
 Nel Cittadino suo, nell'aureo vate:  
 Ei morì già ma non morranno i versi.  
 Le pastoreccie note a Pan sì grate,  
 Le messi, e i fati del pietoso Enea  
 Si leggeranno a la più tarda etate.

Fin-

(292) Della Patria di Omero dopo M. varone fece il seguente Epigramma Giacomo Sanazzaro. *Hinc omnis quicumque doctis viris detrahit, vocatur Zoilus, hinc Ovidius*

*Smyrna, Rhodos, Colophon, Salamina, Ios, Argos, Athenæ,  
 Cedite, jam celum patria Mæonide est.*

(293) Virgilio Mantovano è stimato per il primo Poeta epico latino. Nell'ingegno prossimo ad Omero, nel giudizio poi, e nella prudenza allo stesso Omero superiore: quindi il famoso Scaligero tra le molte osservazioni, che fece sopra questo Eccellente scrittore, ponendolo al confronto con Omero, lo paragonò ad una grave Matrona, mentre le opere del Greco Archipoeta, assomigliava ad una Donzella di corte, in bocca della quale non sembra disdicevole ogni proposizione ardita, o frizzante, detta però con grazia e gentilezza. In fatti Virgilio era tanto delicato dell'onor suo, che morendo in età d'anni 52. ordinò, che l'Eneide fosse data alle fiamme, perchè in undeci anni impiegati nel comporla non gli era stato possibile di limarla a suo senno: ma a questa sua volontà si oppose Augusto, il quale, conoscendo il pregio di questa divina opera, da persone dotte le fece dare l'ultima mano, ed in tal guisa conservò un monumento, che rese immortale la fama dell'Autore, e più glorioso il secolo di Augusto.

Donec erit tellus toto cantabitur orbe  
 Naso nequitia, carminibusque valens.

Nulla Veronensi veniet jactura Catullo,  
 Gloria dicetur gentis ubique sua.

300

Phidia, Praxiteles vivunt, factisque supersunt;  
 Cum Sole & Luna nomen Apellis erit.

Fœdus amicitiae cum vita cessat, ut ante  
 Post obitum qui nos, non manet unus, amet:

Tempus edax rerum corpus, clamydemve, laremve, 305  
 Durius & quidquid jaspide dente terit.

Vi-

---

(298) Ovidio cognominato Nasone, fu ammirato molto per la sua erudizione, ma in modo particolare per una certa facilità di verseggiare, della quale esso medesimo ci dà la seguente testimonianza.

Sponte sua carmen numeros veniebat ad aptos,  
 Et quod tentabam scribere versus erat.

Fu però dall' Imperatore Ottaviano Augusto cacciato in esilio sotto pretesto, che coi suoi libri d'amore avesse corrotta la gioventù Romana, ma di fatto più per vendetta, che per altra cagione, essendo stato sorpreso in atteggiamento poco modesto colla figlia Giulia, che dal Poeta sotto nome di Corinna veniva corteggiata.

(299) Catullus Veronensis insignis Poeta, cui sub Lesbia nomine Clodia in deliciis fuit, & stylo frequenter usurpata. Hunc cave ne confundas cum Q. Lucretio Catulo Romano qui contra Pannos profectus finem primo bello Punico imposuit, aut cum altero Catulo Oratore & Consule, qui cum C. Mario Cimbro fudit, sed ab eodem postea urbe occupata per dissensionem mori iussus, & in cubiculo inclusus carbonum candentium vapore suffocatus est? Sono parole dell' Eccellentissimo Autore.

Finchè il foco sarà di Citerea  
 Avrà del Sulmonese onore e laude  
 La flebil musa e per lascivia rea.  
 Non temerà di tempo invidia o fraude  
 L'almo Cantor onde Verona e il fiume  
 Fertil di Cigni a se medesimo applaude.  
 Ergerà fino agli astri ognor le piume  
 Fidìa, Apelle, e Prassitele; e lor fama  
 Vivrà fin che abbia il sole e moto, e lume.  
 L'Idolo che amicizia il mondo chiama  
 Con vira à fine, e pur un non rimane  
 Che dopo morte il freddo cener ama.  
 Nemico il tempo de le cose umane  
 Gli scettri, i corpi, e gli edifizj strugge  
 E contro i denti suoi l'arti son vane.

Vi-

(301) Phidias, pictor & statuarius extitit, nunquam satis laudatus; de  
 ejus miro artificio vide Apulejum de Mundo. Hunc imaginem suam in Cly-  
 peo Minervæ inclusisse, cum inscribere nomen non liceret, Cicero auctor est  
 Tuscul. I. cap. XV. Praxiteles vero statuarius ibidem insignis scripsit vo-  
 lumina quinque operum nobilium in toto orbe, de quo Plinius Lib.  
 XXXVI. Cap. V. & Propertius lib. III.

*Praxitelem parius vindicat arte lapis.*

Sono pure parole dell'Eccellentissimo Autore.

(302) Era Apelle il miglior Pittore di tutti quelli che vissero avan-  
 ti di lui. Alessandro il Grande per comparir maggiore di se stesso giu-  
 dicò il solo Apelle degno, e capace di formar il suo ritratto. Della  
 Venere dipinta da questo famoso artefice scrisse Ovidio

*Si numquam Venerem Cens pinxisset Apelles  
 Mersa sub Equoreis illa lateret aquis.*

Vivitur in natis, melius sed vivere famæ,  
Pignora deficiunt tempore, fama manet:

Vivitur in pictis, quæ exornant atria ceris,  
Ast tempus ceras non finit esse diu. 310

Vivitur in saxis, sed mors tamen horrida saxo,  
Credibili citius, marmoribusque venit.

Omnia (proh miserum!) mordax depascitur ætas,  
Utque solet, fugiunt, sole cadente, dies.

I nunc, atque auro magnos molire triumphos,  
Si bene vixisti, gloria sola manet. 315

Ergo cave vitii teneros devoveris annos,  
Tessera ne, aut princeps sit tibi cura, canes.

Hi fervente rota certent agitare quadrigas;  
Flexibus hic streperis signet in Urbe nives; 320

Hic sinuare comas, phialisque inspergere odoris  
Gaudeat; huic luxum Sequana vana paret;

Hunc

(307) Epaminondas uxorem nunquam duxit: in quo cum reprehenderetur a Pelopida, qui filium habebat infanem, maleque cum in eo patriæ consulere diceret, quod liberos non relinqueret: vide, inquit, ne tu pejus consultas, qui talem ex te natum relicturus sis: neque vero stirps mihi potest deesse. Namque ex me natam relinquo pugnam leutrigam, quæ non modo mihi superstes, sed etiam immortalis sit, necesse est. Cornel. Nepo. in Epam. Cap. X.

(309) In somma venerazione erano appresso i Romani i ritratti di cera, ed appresso i nostri maggiori i ritratti di pittura, ma st'agli uni, che gli altri perirono o per le guerre sopravvenute, o per gli incendj,  
o per

Viviam nei figli; ma tal vita fugge  
 Coi figli stessi, e solo eterna dura  
 Fama cui nulla offende e nulla adugge.  
 Ne le tele viviam lungo le mura  
 De l' alte logge, ma le stesse tele  
 Alfin corrode il tempo, e copre, e fura.  
 Viviam nei marmi, e ai marmi ancor crudele  
 L' invida morte a cui si deve il tutto  
 Sparge nei marmi il suo rodente fele.  
 Tutto è da l' armi dell' Età distrutto,  
 E quando il sole a l' occidente miri  
 Il dì tramonta, e lascia doglia e lutto.  
 Or v' à cerca di pascere i desiri  
 Prodigo di tesor nei gran trofei;  
 Se mal vivesti indarno a gloria aspiri.  
 Guarda di custodir dagli empi e rei  
 Vizj i primi anni, e tra la caccia e il gioco  
 I tuoi diletti ritrovar non dei.  
 Altri guidi destrier schizzanti foco  
 Fuor per le nari, altri d' avere agogni  
 Per le nevi strisciante il primo loco.  
 Altri il ben culto crin non si vergogni  
 Sparger d' unguento, e gli ornamenti cerchi  
 Che il vano lusso in su la fenna fogni.

Chi

o per incuria dei successori, oppure finalmente perchè dal tempo medesimo restarono logorati. Chi ha cura delle immagini de' suoi antenati bisogna, che le faccia copiare, e ricopiare in siti diversi, perchè perdendosi un ritratto ne sopravanzino degli altri simili, mediante i quali si possa risarcire la perdita colla sostituzione di un' altra copia, come ha fatto S. E. che ha una collezione di 300. e più ritratti.

(311) Gli Ateniesi fecero erigere 300. statue a Demetrio Falereo, delle quali a nostri giorni non è superstite una sola.

*Hunc juvet obscænus, morum dispendia, foccus;  
Hunc celeri ad numerum subsiluisse pede:*

*Sed cole tu Musas, virtuti incendito thura, 325  
Hinc tibi nobilitas, hinc tibi fama fluet;*

*In virtute duces, & sunt sine crimine Musæ,  
Carmen amat, quisquis carmine digna gerit.*

## FINIS LIBRI SECUNDI.

---

(328) Quindi è che i grandi se sono viziosi come Nerone, oppure ignoranti come Licinio Imperatore, e come la maggior parte de' Principi nei secoli barbari, aprono le loro corti a bestie, a musci, a ciarlatani, a furfanti, a buffoni, le chiudono alla virtù, ed ai letterati: all'incontro se sono dotati di accorto intelletto, e di penetrazione profonda, se sono portati per la buona fama, e se aspirano alla gloria, capiscono ottimamente, che il mezzo più opportuno per rendere immortale la loro memoria sia l'assistenza delle lettere, ed il favore dei letterati. Per sorpassare il sempre grande, ed impareggiabile Federico Re di Prussia, che non solo nella sua Capitale diede ricovero ai più rari talenti dell'Europa, ma conversando continuamente colle muse esso medesimo fra lo strepito dell'armi, e delle battaglie divenne un eccellen-

Chi di lascivia un folle autor si merchi,  
 Chi le piume oziose, e chi il coturno,  
 Chi balli guidi tra i feminei cerchj.  
 Ma tu or la tromba, ed or il plectro aburno  
 Tratta e vera virtù segui ed adora,  
 Se fuggir brami il gorgo taciturno.  
 Pensa che sol virtude erge ed onora;  
 E che di quella son le muse amiche;  
 Chi imprese fa degne di carne, ognora  
 Ama le cetre, e le febee fatiche.

## FINE DEL LIBRO SECONDO.

---

lente Poeta, istorico, e Filosofo, Alessandro il Grande sino che caminava per la strada della virtù, e della gloria confessò più d'una volta ingenuamente d'invidiare ad Achille la sorte d'essere stato cantato dal grande Omero. Ottaviano Augusto, Carlo Magno, Lodovico XIV. Re di Francia, e Pietro il Grande Czar di Moscovia, per tacer di tanti altri, quantunque non sapessero fare dei buoni versi, ebbero però sempre a canto i migliori poeti; lo stesso fecero Massimiliano I., Carlo V., Leopoldo, e Carlo VI. gloriosissimi Imperatori Austriaci, i quali accolsero, e chiamarono alle loro corti, e con munificenza veramente angusta stipendiarono i più rinomati talenti, per li quali poi restò maggiormente illustrata la loro memoria. *Litteras fovent qui digna litteris gerunt.* Famian. Strad. de bell. Belg. lib. 8. edit. Jauvin. pag. 54.

FASTORUM GORITIENSIIUM  
 LIBER TERTIUS  
 CONTINENS VARIA CARMINA,  
 ET EPIGRAMMATA.

Ad Augustam Mariam Theresiam Anno 1764. (1)

**N**Umina si priscis fuerant, qui scepra tenebant,  
 Te meliøre canam jure Theresia Deam:

In te Majestas residet, clementia, virtus,  
 Quæquc homines faciunt conditione Deos.

Hinc te nec vano Dominam vocat Austria fastu,  
 Et modo te Matrem, delictumque vocat.

Qua patet hinc totus temet pavet orbis, amatque,  
 Et colit exoriens, occiduusque dies.

Ætas fera tuo faustos hinc munere cives,  
 Hostes prostratos, pluraque gesta canet:

Magna Theresia, canet, Regnantum norma, decusque es;  
 Et simul Augusti Filia, Sponsa, Parens.

Ad

(1) Questo primo Epigramma, come tutti gli altri componimenti sino al numero 39. furono già stampati nel Giornale Letterario di Vienna, composto dal dottissimo Sig. Abbate Rosolini. Di più il medesimo



LIBRO TERZO  
 DE' FASTI GORIZIANI,  
 IL QUALE CONTIENE  
 VARIE POETICHE COMPOSIZIONI

*All' Augusta Maria Teresa l' Anno 1764.*

MADRIGALE.

SE già di Nume il vanto  
 Scetrata destra ai prischi tempi avea,  
 Più drittamente Dea  
 Te gran Teresa, chiamerà il mio canto.  
 In te grandezza, in te pietà risiede,  
 Ed ogni altra virtute onde i mortali  
 Si fanno uguali a quei che in Cielo han sede;  
 Fatto dunque non è se un ampio impero  
 Madre, Sovrana, e gioja sua ti chiama,  
 Se insieme ti teme, ed ama  
 Da Oriente ad Occaso il mondo intero.  
 E ben la tarda età fia che rammenti  
 I Cittadin felici  
 Sotto i tuoi lieti auspici,  
 Le genti dome, e l'opre alte, e lucenti,  
 E Te norma de'Regi e maraviglia,  
 Madre d'Imperator, Consorte, e Figlia.

OT-

Epigramma ebbe la sorte di essere collocato a piedi del Ritratto di S. M. appostatamente stato fatto incidere dal Signore de Trattnern.

Ad eandem. (2)

IMMORTALI.  
 CAROLI. VI. CÆS. FILIÆ.  
 FRANCISCI. I. CÆS. CONJUGI.  
 JOSEPHI. II. CÆS. PARENTI.  
 GENERIS. HUMANI. DELICIO.  
 SÆCULORUM. GLORIÆ.  
 RELIGIONIS. FULCRO.  
 MARIE. THERESIE.  
 PIÆ. FELICI. AUGUSTÆ.

AC  
 BONO. REIPUBLICÆ. NATÆ.  
 PRINCIPI.  
 RUDOLPHUS. CRONBERGIUS.  
 P.

MDCCLXXV.

Ad eandem anno 1776. Vienna descendens. (3)

ELEGIA.

**D**elictum terræ, mea fors, Augusta! supremum  
 Musa queat versu dicere; Diva vale.

Lin.

---

(2) Questa iscrizione era destinata per la statua di S. Maestà. Io ho sostituito in loco delle latine iscrizioni altri componimenti allusivi, piuttosto che traduzioni, perchè mi parve che così fatte materie e questa maniera di stile lapidario principalmente, non si potesse in alcun modo por-

O T T A V A.

Archi, tele, trofei, colossi, e marmi  
 Opere leggiadre di felici ingegni,  
 Nobil lavor d'armoniosi carmi,  
 Edere, mirti, lauri, e aurati segni  
 Premj son di virtù che teme l'armi  
 Di bieca invidia, o della morte i sdegni,  
 Questi a mortale Eroè son dolci e cari,  
 Ma debbonfi agli Dei tempj ed altari.

*Alla medesima l'anno 1776. partendò da Vienna.*

E L E G I A.

**O** Delicia del mondo, o mio sostegno,  
 Augusta! soffri che il mio labbro or sciolga  
 Questo di grati sensi ultimò pegno.

Un

---

portare in italiano idioma, senza farle perdere tutto il garbo, e la energia.

(3) *Vienna infestis rebus discedens*, tra le quali era il progetto della strada commerciale per la Carintia.

Linquere Vindobonam, felicia tecta Deorum,  
Cogor, & in patriam flectere rursus iter.

Natales alias est dulce revisere terras,  
Dulcius in patrios procubuisse lares:

Dulce videre suos, memoresque videre sodales,  
Rursus in optatos dulcius ire Lares

Ad tibi divelli, de quo bene multa mereris  
Esse mei reditus gaudia nulla finit.

Ob mortem Patrocli non sic agitatus Achilles,  
Non sic Atridis funeribus Pylades:

Ut mea, cum veniat tristis, quæ dividet hora  
Intima torquetur lethifer ossa dolor.

Nam tibi disjungar, cujus commissa libellis  
Excussura idem sunt, benefacta meis.

Prompta fuit patriis, scribam, tua gratia rebus;  
Nec tua prostratis gratia lenta fuit.

Fortunas, decus omne meum tibi debeo, quidquid  
Est in me vitæ muneris omne tui est.

Hæc quoque, quæ recolens, animum persæpe levabant,  
Hæc nova sunt animo vulnera facta meo.

Ibo, sed quocumque gradum, vel lumina vertam  
Flumina trajiciam, vel juga celsa petam;

Un amaro destin vuol ch'io mi tolga  
 Da queste mura, albergho aureo di Numi,  
 E al patrio Ciel dolente il passo io volga.  
 Dolce le terre riveder, e i fiumi  
 Che ci dier culla, e ne' paterni Lari  
 Dopo lungo abandon volger i lumi.  
 Dolce la schiera riveder de' vari  
 Memori amici, e rinnuovar gli amplessi  
 Con quei che un tempo a noi furon più cari.  
 Ma se il destin da Te, da cui sì spesso  
 Ebbi doni, e favori, or mi divide,  
 Gravi a me sien questi dilette stessi.  
 Non fu tanto dolente il gran Pelide  
 Di Patroclo a la morte, e non fu tanto  
 Di Pilade a la morte il forte Attride  
 Quanto l' ora fatal che dal tuo canto  
 Dividere dovrà la salma mia  
 Sarà al mio cor trista cagion di pianto.  
 Da Te disgiunta questa salma fia  
 Che a luogo già de' benefizi tuoi  
 In testimon vergò più carte in pria.  
 Dirò come a la Patria, e a' Figli suoi  
 Presta fu la tua grazia, e quale aita  
 Porse ne' mali la tua destra a noi.  
 Ch'ogni mio bene, ogni fortuna uscita  
 E' di tua mano, e per tuo dono solo  
 Queste spirar mi lice aure di vita.  
 Tal rimembranza ond'io talor consolo  
 Il grato animo mio, misera fonte  
 Or mi divenne di sospir, di duolo.  
 Andrò: ma ovunque io vada o sopra monte  
 Aspro e folingo, o fiumi e mari io passi,  
 O spiagge agli orsi, ed ai serpenti conte.

Seu pelagi mediis audax dilaberer undis,  
Irem seu profugus per loca culta feris:

Viva tui vultus semper comitabitur umbra,  
Individua comes fiet imago tua.

Corticibus veteres signabant cara suorum  
Nomina; nomen ego in corde notabo tuum.

Sic semper mecum comes indivisa fereris,  
Per Tergestinum, Sontiacumque solum:

Sic mihi fas gratas audire, & reddere voces:  
Me tibi multa loqui, te quoque pauca mihi:

Sic vigilans patriæ, simul pia facta resumam,  
Quæ gratus recolam tempus in omne meum,

Et super æthereas cum errabit spiritus auras,  
Carmen in ore frequens posteritatis erit.

Jam mea fata moras cogunt me rumpere: vota,  
Quæ tibi sincero pectore promo: cape:

Cura tuis populis sis, formidabilis hosti,  
Fraus procul a regnis, insidiæque sient.

Jungere qui nolint dextras, qui fallere tentant,  
Inque tuos fines arma, dolosque ferant;

Ni subito cedant, ut viso armenta leone,  
Immisferans sanguis castra inimica riget:

Compagna indivisibile i miei passi  
 Seguirà l'ombra del tuo sacro aspetto,  
 E l'imagin che meco ognora stassi.  
 Come le ninfe nel natio boschetto  
 I bei nomi scolpian l'età dell'oro,  
 Così il tuo nome io scolpirò nel petto,  
 Quindi meco verrai dolce ristoro,  
 Senza che tempo o loco io mai paventi  
 Pel Triestino, e pel giuliaco foro,  
 Allor mi fia concesso udir gli accenti  
 A me sì cari, e per soave errore  
 Parrammi a Te parlar parlando ai venti,  
 Allor presso la patria il vero onore  
 Ridirò di Tue glorie, e l'opre altere  
 Che ad ogni tempo adorerà il mio core,  
 E quando il lieve spirto oltre le sfere  
 Spiegherà l'ali, i tempi che verranno  
 Udran ne' carmi le tue laudi vere.  
 Ma già i crudi destin romper mi fanno  
 I grati indugi; ah tu quei voti accetta  
 Che di sincero amor segno a Te danno,  
 Vivi, o del Popol tuo cura diletta,  
 Terribil al nemico, e a starti lunge  
 Sia frode sempre, e nera insidia stretta.  
 Chi teco in amistà non si conjunge,  
 Chi desia d'ingannarti, e con l'insogna  
 Aspra di guerra ne'tuoi regni giunge;  
 Se il furore non lascia, e l'arte indegna,  
 Come l'armento cui leone assale,  
 Nel proprio sangue l'empia sete ei spegna.

*Læta tuis toties plaudent Goritia palmis ,  
Invita quoties sumpseris arma manu :*

*Et resona Triton repetat tua prælia concha,  
Ultima cæruleis per freta raptus equis.*

*Arcus magnifici, ductæque ad sidera moles,  
Victrices lauros, & tua facta gerant:*

*Te superasse gerant Mavorte triphæa Pelasgum,  
Et virtute Duces, Sparta superba, tuos.*

*Te demum nobis pia servent numina, gestis  
Austria dum Fastos impleat usque tuis.*

Ad Augustum Cæsarem Josephum II. Anno 1774. (4)

*A*ugusti generis proles Augusta, Domusque  
Austriacæ columen, splendor & imperii,  
Cæsaris an melius referas, dotestve Catonis,  
Quis statuât, quando tam bene utrumque refers?  
Dum terras lustras, præstantia facta parentum,  
Trajano melior, lætus ubique vides.  
Præmia, das meritis, meritis tua fulmina, vibras,  
Ista sed invita, non tamen illa manu.

Quos

(4) Anche questo Epigramma ebbe l'onore d'essere fregiato del ritratto dell'Augustissimo Giuseppe II.



Lieta applauda Gorizia al trionfale  
 Vanto di tue vittorie, allorchè veggia  
 Te per forza seguir Marte fatale.  
 Ripeta ognor a la marina greggia  
 Tritone i tuoi trionfi, e il suon ne vole  
 Ovunque l'ampio umido regno ondeggia,  
 Archi, e colossi di stupenda mole  
 Surgano carichi de' tuoi lieti allori,  
 E de' egregie gesta al mondo sole.  
 Mostrin come il valor de' vincitori  
 Greci oscurasti, ove apparisti in campo,  
 E de' duci di Sparta i primi onori.  
 Ah per nostra salvezza ognora al scampo  
 Di sì graditi di veglin gli Dei;  
 E di tue glorie il luminoso lampo  
 Empia i fatti dell' Austria, e i carmi miei.

*All' Imperatore Giuseppe II. l' Anno 1774.*

SONETTO.

O Di pro genie Augusta Augusto figlio,  
 De l' Austria, e de l' Impero onor sì bello,  
 In te di Cesar l' alma, ed il consiglio  
 Di Cato, onde a noi sembri e questo e quello.  
 Mentre scorrendo il suol, scuopre il tuo ciglio  
 Quanto fer gli Avi tuoi, Trajan novello,  
 Ai buoni le venture, a' rei il periglio  
 Porti ne la mercede, e nel flagello.

Quel-

Quos populos aliis subigit furor ense cruentus,  
Hos tua certatim sub iuga cogit amor.

Perge tuis populis, illustris imago parentum!  
Perge diu Princeps, vel magis esse Pater.

Eodem cum fratribus Venetiis existente Anno 1775. (5)

Altius Adriacæ qui surget gloria gentis  
Urbis quis majus reddat, & unde decus?

Te posuisse Deos quondam cecinere Poetæ:  
Te simul ipse canam nunc habitare Deos.

Cum idem Imperator Aorentissimum exercitum eduxisset  
in Borufforum Regem Federicum Anno 1778. (6)

Pœnus ut in fortes ter moverat arma Quirites,  
Sic ter in Austriacos arma, Borusse, moves.

Discessit primo victor certamine Pœnus,  
Lauris plus æquo turgilus atque ferox.

Con-

(5) Alludesi ai notissimi versi del Sanazzaro: *Viderat Adriacis &c.*

(6) Questa predizione non avverata, fu un effetto di quel zelo, che  
mo-

Quelli che col furor di spada ultrice  
 De le leggi a la possa altri assuggetta  
 Con catene d'amor stringer tu puoi.  
 Vivi a questo per te Popol felice,  
 Vivi o degli Avi imagine perfetta,  
 Principe, e Padre insiem de' Figli tuoi.

*Al medesimo Imperatore mentre era cogli altri Fratelli  
 in Venezia l'anno 1775.*

M A D R I G A L E.

Più de l'adriaco lido  
 Chi può levare il grido?  
 Chi può sperar maggiore  
 Ornamento, e splendore?  
 Cantaro i vati un giorno  
 Che te fondar gli Dei,  
 Ora di Dei soggiorno  
 Io canterò che sei.

*In occasione che l'Imperatore stesso menò una fioritissima armata  
 contra Federico Re di Prussia l'anno 1778.*

M A D R I G A L E.

Mosse l'armi tre volte incontra Roma  
 La feroce Cartago, ed altrettante  
 Il Prusso militante  
 La mano avvolse ne l'austriaca chioma.  
 Partì pria vincitor l'ardito Peno,  
 Ma de' trionfi suoi

Trop-

---

mostrò sempre l'Autore per la gloria, ed ingrandimento dell'Augustis-  
 sima Casa d'Austria.

*Consilio victus bello fuit ille secundo,  
Quum res cunctando restituenda foret.*

*Verum postremo domitus, Carthagine versa  
Quid tibi sperandum sit, Federice! docet.*

De eodem post conclusam pacem Teschinensem Anno 1779  
ad Guidobaldum Com. de Cobenzl. (7)

*Jupiter Aufriades, Mavors in bella Boruffos  
Viribus, educit, fesus uterque suis.  
Hinc inde armatas lustrans tot mille phalanges,  
Extremum jures orbis adesse diem;  
Et jam conversis acies concurrere telis  
Adproperant; subito profilit ecce quies!  
Sepositis, Divi junguntur fœdere, rixis:  
Hoc quis non dicat dexteritatis opus?*

Item ad Venceslaum Comitem ab Edling  
Pontificia Infula insignem. (8)

*Austriacos Cæsar, Federicus in arma Boruffos,  
Extincto Bojum Principe, dira cient.*

*Innumeras spectans glomerari utrinque phalanges,  
Aereque densari mœnia, & arva cavo:*

Cor-

(7) Questo Epigramma è stato dedicato al padre del Sig. Giovanni Filippo Conte di Cobenzl, il quale fu Commissario dell' Augustissima Casa

Troppo turgido il seno,  
 Vinto si vide poi  
 Da le sagge dimore, e dal consiglio.  
 Cartago alfin distrutta, egli sconfitto,  
 Insegna qual speranza  
 A' tuoi desiri, o Federico, avanza.

*Dopo la pace conchiusa in Teschen l'anno 1779.*

*Al Sig. Guidobaldo Conte di Cobenzl.*

O T T A V A.

Giove gli Austriaci in guerra, i Prussi Marte  
 Del par fidando in suo valor, conduce;  
 Vedi le schiere in mille lochi sparte;  
 Al mondo giunta par l'ultima luce.  
 Già stridon l'armi in questa e in quella parte,  
 Ma la calma repente ecco riluce;  
 Compion placati i Dei l'aspra contesa:  
 Ah di chi degna fia la grande impresa?

*Al Sig. Venceslao Conte d'Edling Abbate Mitrato.*

M A D R I G A L E.

Cesar gli austriaci figli, e Federico  
 Trasse il prusso nemico in campo armato;  
 Vedi per ogni lato  
 Le falangi schierarsi,  
 Vedi l'aere turbarfi  
 Al fumo, al scoppio de l'accesa polve;

Gia

Casa d'Austria al congresso di Teschen per lo stabilimento della Pace.  
 (8) Il Sig. Venceslao Conte d'Edling è cugino dello stesso Commissario.

Corruat heu! dixi, rupta compagine mundus,  
Ibit & in tetrum, quod fuit ante, chaos!

Dixissem . . . medio Pallas sed fulsit Olympo,  
Injicit hinc cautas Magna Theresia moras,

Ponunturque enses, jussis requiescere signis:  
Sic Pax læta venit, sic sine cæde salus.

Quis ramum viridis tulerit, scis Præsul, olivæ?  
Cognato mecum carmina pange tuo.

### Arx Roseck. (9)

Nomen ego hoc olim nusquam sortita videbar,  
Quod fuerim idalio condita flore plaga:

Sed quod Semideum sedes, altrixque futura  
Sim, appositi ratio nominis omen erat:

Me simul Ausoniis subituraque Diva sit oris,  
Principe Romulidum condecorata rosa.

Jam rosa, mane novo levibus rorata pruinis,  
Omen sit felix Hospita, Herique mei.

Ad

(9) Roseck significa un colle di Rose: Rosenberg un monte di Rose. Si allude dunque agli Eroi della rispettabilissima famiglia degli Urfini Conti di Rosenberg, che possiedono da lungo tempo questo Castello, ed

Già tutta si dissolve  
 Fin da' cardini suoi scossa la terra,  
 E nel caos primier piomba e si ferra.  
 Così io dicea: ma balenò repente  
 Palla in mezzo l'Olimpo, onde al furore  
 Pose l'Austriaca Dea sagge dimore.  
 Già il popolo fremente  
 Depon l'armi e gli sdegni, e già la pace  
 Scuote l'amica face e compie i danni.  
 Chi gli olivi recò? Carmi d'onore  
 A lui sciogli o Signor, ch'è teco avvinto  
 Coi bei nodi del Sangue, e quei d'Amore.

*Il Castello di Roseck.*

M A D R I G A L E .

Sì bel nome la forte a me non diede  
 Perch'io son ricca dell'Idalio fiore,  
 Ma perchè son d'Eroi nutrice e fede.  
 Or da l'austonie piagge a me ritorna  
 D'aurata rosa adorna  
 L'inclita figlia degli austriaci Dei:  
 Dunque su colli miei  
 Sorga al mattin di rugiadoso umore  
 Sparsa ogni rosa, e lieto augurio sia  
 Del mio Signore, e della ospite mia.

*Allo*

---

ed a Sua Altezza Reale l'Arciduchessa Cristina, che era capitata a  
 Roseck, tornando da Roma, dove aveva avuto in dono dal Pontefice  
 la Rosa d'oro.

## Ad Arcem Roseck. (10)

Desine mentitos jactare e marmore Divos,  
 Quos me sollicitate mittere cura tenet.  
 Excipis hospitio nunc maxima Numina terræ,  
 Numina, quæ, totus qua patet orbis, amat.  
 Albertus, Leopoldus adest, Christina, Luisa,  
 Deliciæ Austriadum, splendor & Ausonidum.  
 Jam modo quis toto te fortunatior orbe,  
 Tot simul Austriacis nobilitata Deis?

Ad Christinam Archiducem, conjugem Alberti Saxonis, a  
 Summo Pontifice Aurea Rosa donatam. (11)

Perge reportatos forma, memorare triumphos,  
 Et Paridis donum dicere perge, Venus.  
 Sed Pomum contende Rosa, quam ex arce Quirini  
 Attulit Austriacis Diva reversa plagis.  
 Id demum Pastor dederat, quod quærere ternas  
 Ambitio potuit sollicitare Deas:  
 Hanc, qui tergemina gestat cervice coronam,  
 Applausus Roma congeminate suos.  
 His igitur quænam præstat? Christina, Venusne?  
 Ista tulit Pomum, rettulit illa Rosam.

Ad

(10) L' Eccellentissimo Autore aveva mandato al Conte di Rosemberg diversi busti e teste antiche trovate nelle rovine della Città d' Aquileja.



*Allo stesso Castello.*

M A D R I G A L E.

Quei Dei di marmo non vantarmi ancora  
 Che al tuo Signor mandai, quando hai con teco  
 Altri Dei che la terra ama ed adora.  
 V'è Alberto e Leopoldo, ed hanno seco  
 E Luigia e Cristina  
 Sommo dell' Austria amore,  
 Primo d'Italia onore.  
 A chi forte più bella il Ciel destina,  
 Quando abitata fei  
 Da quattro Austriaci Dei?

*All' Arciduchessa Cristina.*

M A D R I G A L E.

Segui di tua beltade, o Citerea,  
 A rammentar le glorie, e il fatal dono  
 Del Giudice Trojan: ma questa Dea  
 Ch'or dal Tebro ritorna, e ornata splende  
 D'aurata rosa a te gli onor contende.  
 A te diede un Pastor quello che il fasto  
 Di tre Dive poteo trarre in contrasto;  
 Ma di Roma il Signore,  
 Cui triplice circonda il crin corona,  
 A Lei la rosa dona:  
 Or chi è più gloriosa  
 Chi ottenne il pomo, o chi ebbe poi la rosa?

*A Ma-*

Ad Mariam Christinam Archiducem Austriæ, Ducem  
Saxo-Teschinensem Pofonii anno 1773. (12)

*An Venus, ac Juno, an Pallas præstantior esset?  
Arbitrio Paridis lis dirimenda fuit.*

*Judicis ambiguum reddebant plurima mentem,  
Prævaluit tandem, ac vicit utramque Venus.*

*Felicem Venerem! quod tu Christina Dearum  
Æmula non fueris, culta, venusta, potens!*

*Palladis ingenium, mores Junonis habendo,  
Æquas idaliam frontis honore Deam.*

*Digna ut Junonem, Venerem, cum Pallade vincas;  
Quæ decorant illas singula, juncta tenes.*

Ad Regium Principem Albertum Ducem Saxo-  
Teschinensem anno 1775. (13)

E L E G I A.

*Tertia, quod redeam, Princeps, nunc vertitur ætas,  
Una tamen duplex causa ciebat iter.  
Ipsa quidem memini, gravibus mens anxia curis  
Optatum per te nacta levamen erat.*

*Huic*

(12) Furon ristampati questi versi sotto il ritratto dell' Arciduchessa, fatto incidere in rame dal Conte Coronini, e presentato dal medesimo l'anno 1773. all' Augustissima Sovrana.

*A Maria Cristina Arciduchessa d' Austria.*

M A D R I G A L E.

Giudice un giorno Paride  
 Se Palla, Giuno, o Venere  
 Avesse pregio di maggior beltà,  
 De le tre Dee le grazie  
 Sospeso prima il tennero,  
 Ma il pomo in fine, a Citerea si dà.  
 O fortunata Venere  
 Che nella gara nobile  
 La faggia alma Cristina allor non fù!  
 L'ingegno Essa ha di Pallade,  
 Di Giuno il senno e l'anima,  
 Quanto Venere è bella, e forse più.  
 Vincer dunque dovea  
 S'ogni lor pregio in se raccolto avea.

*Al Regio Principe Alberto Duca di Sassonia l'anno 1775.*

S C I O L T I.

Volge la terza estate, o Prence eccelso,  
 Da che lasciai questo beato Cielo;  
 Or per doppia cagione a te ritorno.  
 Sovvienmi ancor che questa trista mente  
 Per te trovato avea dolce ristoro;

E a

(13) Furon presentati al Duca dall'Autore in tempo che le Corti di Vienna e di Milano si trovavano in Presburgo.

Huic quoque postremo, quo me decoravit honore  
 Augusta, (hanc animo noxque diesque refert:)

Huic facilem fecere viam tua vota precesque,  
 Quas pia clementi ceperat aure soerus.

Hæc & plura meis, quæ semper fixa medullis,  
 Semper erunt imis, enumeranda forent.

Prætereo tamen hæc, ipsa quæ grandia mole  
 Verba locuturi faucibus eripiunt.

Interea grates, quoniam non possumus ipsi,  
 Dii vobis referant, qui bene facta vident.

Ante repromitto carituras arbore sylvas,  
 Cærulea velivolis orba futura malis,

Fluminaque in fontes cursu reditura supino,  
 Quam tua sit pietas pectore pulsa meo.

Quæ licet impulerint has rursus quærere terras  
 Non fuit ista mei causa tamen reditus.

Causa erat, in carum defigam lumina vultum,  
 Causa, tuæ dextræ suavia mille darem.

Causa erat, ut dulcis Christinæ pignora veri  
 Obsequii tribuam qualiacumque tuæ.

Errore exacto non sic gavisus Ulysses,  
 Cum tetigit gratæ littora Dulichinæ,

Ut fruor hanc urbem subiens, hæc atria lustrans,  
 Quæ toties oculos detinuere meos.

Nam modo vos videam, mulcent nova gaudia mentem,  
 Subsilit, ut riguis aridus hortus aquis.

Si modo vos videam, vitæ traho dulcius auras,  
 Et quæ stant circum me mala, nulla premunt.

E a questo onore ancor ch'ultimo ottenni  
 Da la Grande Teresa, e che il mio core  
 Giorno e notte rimembra, assai più piano  
 Mi fecero il sentiero i voti tuoi,  
 Il tuo grato favore, e gli aurei ufficj  
 Che la Suocera tua pietosa accolse.  
 Queste e più cose ancor ch'eternamente  
 Terrò scolpite nel profondo petto,  
 Ridir dovrei, ma volontier le faccio  
 Perchè la mole immensa, e il grave peso  
 Toglie al labbro gli accenti in pria che parli.  
 Le grazie intanto ch'io render non posso  
 A te rendan gli Dei, cui le buone opre  
 Son note appien. Pria senza piante il bosco,  
 Ed a ritroso correranno i fiumi,  
 Pria sarà'l mar senza volanti antenne,  
 Ch'obblij l'anima mia la tua pietade.  
 Questi tuoi benefizj onde fui spinto  
 A queste liete piagge, ebber compagno  
 Un desio di veder il caro volto,  
 E mille imprimer fu la sacra destra  
 Teneri baci, ed a la tua Cristina  
 Porger di riverenza umili segni.  
 Non tanta Ulisse dopo lunghi errori  
 Gioja provò, quando a Dulichio giunse,  
 Com'io tornando a questa alma cittade,  
 E queste logge rivedendo, e queste  
 Mura degli occhi miei gradito oggetto.  
 Qual' arido giardin dopo soave  
 Tepida pioggia, tal nel rivedervi  
 Prova gioja il mio cor; aure più liete  
 Tra voi respira, e le sventure stesse,  
 Che mi stanno d'intorno, io qui non sento.

Jam discessuri repetat mea fistula cantus,  
 Queis ad Castalias sæpe levabar aquas.  
 Albertum, Deus alma! subest cui terra, polusque,  
 Auxilio salvum, quæso, tuere tuo,  
 Illius aspira curis, da vincere factis,  
 Vincere Majorum fortia gesta suis.  
 Par etiam magnis addas virtutibus ævum;  
 Nec numerata longos per sua facta dies.  
 In partem voti veniat Christina: fidelis  
 Semper enim digna est fœmina sorte viri.  
 Illi aderis, cujus pietas, clementia præstant,  
 Vera sit Augustæ Matris imago suæ.  
 In partem veniat tua Socrus, Magna Theresa,  
 Ævi hujus nostri gloria, fama, decus.  
 Conspiciat natos, & qui nascentur ab illis,  
 Expressisse suis grandia gesta patrum.  
 Josephus veniat, surgat Franciscus in illo,  
 Exanimetque sua Regna inimica manu;  
 Solis ab occasu lauros perducatur in ortum,  
 Serviat imperio Phæbus uterque suo.  
 Si cantus, Alberte! meos leni hauseris aure,  
 Reddiderit dulces fistula rauca sonos.

In Mariam Christinam. (14)

Quæ subit Augustæ regalia tecta Theresa,  
 Progeniem Divum forma, animusque refert.

Ma tu deh soffri, che le umili note  
 Ond' io solea presso i castalii fonti  
 Confortar questo petto, a te ridica:  
 Salva, o Padre del Ciel, Rettor del mondo,  
 Salva Alberto, e difendi: il tuo favore  
 Porgi a Lui tra le cure; i fatti egregi  
 Degli avi ei vinca; a sue chiare virtudi  
 Dona gli anni dovuti, e da sue gesta  
 Non contar i suoi giorni: abbia sua parte  
 Ne' miei voti Cristina; Essa è ben degna  
 De la forte del sposo; a Lei propizio  
 Sia il Nume tuo, la cui pietade e il tenno  
 Mostran com' Ella fia verace immago  
 De la gran Genitrice: abbia sua parte  
 La tua Suocera ancor l'alma Teresa,  
 Gloria del secol nostro: i Figli vegga,  
 „ De' Figli i Figli e chi verrà da loro,  
 Esprimer tutte le virtù degli Avi:  
 Abbia loco Giuseppe; in lui risurga  
 Il gran Francesco; de' nemici i regni  
 Ei vinca, e domi, ed abbia lauri e impero  
 „ Dal borea a l'austro, e dal mar indo al mauro.  
 Se a questi carmi, Alberto, ora non sdegni  
 Dar cortese udienza, il rauco bosso  
 Che solo or stride, spargerà ben tosto  
 Suono per tuo favor pien di dolcezza.

*Per Maria Cristina.*

Coftei che al folio di Teresa arriva  
 Ha di Diva belcade, alma di Diva,

*Nam si formosæ renovarent jurgia Divæ,  
 Poma novo cedit victa decore venus,  
 Majestas in frontè sedet, clementia vultu,  
 Et blando Charitum dona fovet gremio.  
 Hæc est, quam dignam, nam paucis plurima dicam,  
 Alberto Sponsam Principe duxit hymen.*

Status Longobardiæ sub Ferdinando Archiduce. (15)

*Tempora Saturni redeunt optata, resurgit  
 Virtus, Fernando Principe, regnat amor.*

Ad eundem Chrono-Disticon. (16)

*Nestoreos soLes FernanDUs & aLMa BeatrIX  
 FeLICES JUnqant prosperItate parl.*

In Beatricem Estensem ejusdem Archiducis conjugem. (17)

*Certarunt Charites Similem sibi fingere ternæ,  
 Inque NURUM Socrus dona tulere Deæ.*

Ad

---

(15) Tra le rare e sublimi virtù di questo egregio Principe pare che la beneficenza in particolar modo abbia sempre sopra tutte le altre voluto pompeggiare, e risplendere. Non si posson rammemorare senza la più tenera commozione d'animo le parole in cui alla presenza della Imperatrice proruppe in occasione che gli si mostrò il disegno di una magnifica illuminazione, che si era risoluto di fare a Schonbrùn prima della sua partenza da Vienna. Cara Madre dis' egli; si son già fatte



Se stata fosse ne la valle Idea  
 Venere il pomo a lei ceder dovea;  
 Di pietà, di decoro il volto ha pieno,  
 E de le Grazie i don nutrica in seno;  
 Alfin tutto dirò; sola ebbe merto  
 D'esser, e il volle Amor, Sposa d'Alberto.

*Stato della Lombardia sotto Ferdinando.*

L'etade di Saturno or va tornando;  
 Sorge amore e virtù; regna Fernando.

*Allo stesso.*

Di Nestore l'età sempre felice  
 Vivano insiem Fernando, e Beatrice.

*Per Beatrice d'Este Arciduchessa Moglie di Lui.*

Un dì le Grazie  
 Cercar di fingere  
 Diva simile a lor,  
 E de la Suocera  
 In costei posero  
 I pregi, e lo splendor.

Veg-

---

fatte bastanti feste per la mia parenza. Ancora una illuminazione! Questa costerà assai ..... Non sarebbe meglio impiegare il danaro che costerebbe questa illuminazione a sollevare i più miserabili! Anche S. E. l'Autore di questi Fasti ebbe a sperimentare la di lui beneficenza, quando per intercession sua ottenne una annua pensione di fiorini 800. dall'Augustissima Sovrana, in occasione che gli aveva dedicato il primo libro de' Fasti Goriziani, oltre un prezioso anello di brillanti.

Ad eodẽm conjuges Chrono-Dyfticon. (18)

*natorUM VIDEant natos, CarosVe nepotes  
In pILLia Cernant posteritate sUos.*

Cum Arborem Progonologicam Comitum Strasfoldorum de  
Villa nova auctor exhiberet Archiduci Mariannæ  
anno 1776. (19)

*En jam Strasoldæ non ultima gloria gentis;  
Hoc tibi præsentat, me duce, pictor opus.  
Invenies isthic cognomina clara parentum,  
Præstantes titulis, ac sine fraude viros.  
Nec non Matronas heroum sanguine natas,  
Queis probitas, pudor, & gloria amica fuit.  
Non tamen invenies, quem tu superaddis honorem,  
Dum te patronam stemmatis usque facis,*

Rudolphus I. Imperator Habsburgicus. (20)

*De Comite Augustus dictus, de Principe Cæsar,  
Contero fœdifragos, vindice Marte, Duces.*

Al-

---

(19) S. A. R. l'Arciduchessa Marianna si degno graziosamente di dar commissione all'Autore, che facesse dipingere e sottoscrivere le prove della Casa Strasoldo di Villanova; ciò fece il Coronini con tutta quella sollecitudine, che è propria al di lui carattere, quando si tratta di eseguire un ordine di qualsiasi Principe dell'Augustissima Casa d'Austria, e perchè aveva trovate, che le medesime prove erano avva-

lora-

*Ai medesimi.*

Veggan de' Figli i Figli, e i gran Nepoti  
Felici ognor i secoli remoti.

*Presentando l'Autore l'Albero dei Conti di Strasoldo  
All' Arciduchessa Marianna l'anno 1776.*

Questa che a te per cenno mio presenta  
Opra pittrice mano, ultima gloria  
Dei Strasoldi non è; degli avi illustri  
I nomi quì vedrai, per fama chiari,  
E senza macchia Eroi: vedrai le donne  
Scese dal puro sangue, a cui fu amica  
Pietà, Modestia, e candida Virtude;  
Ma quì non troverai quel che tu aggiungi  
Vanto, ed Onor, mentre recar non sdegni  
Sotto gli auspici tuoi l'illustre stemma.

*Rodolfo primo Imperatore Asburgico.*

Fui Conte, e quindi Augusto: e domai quelli  
Che furo al regno mio duci ribelli.

*Al-*

lorate da documenti incontrattabili, così non solo esso medesimo le sottoscrisse, ma di più le fece sottoscrivere da' Signori Principi Giuseppe Adamo Giovanni di Schwartzenberg, e Francesco di Liechtenstein, e dal Signor Giovanni Gasparo Conte Lanthieri; e così ben dipinte e sottoscritte le presentò all' Arciduchessa Marianna.

Albertus I. Imperator Austriacus. (21)

*Clarueram lauri, queis sævi dextra Nepotis  
Obstruit, infando crimine fædâ; viam.*

Fridericus Pulcher Imperator. (22)

*Consilium præceps commutat compede sceptrum,  
Et facit ut solum Cæsaris umbra forem.*

Albertus II. Imperator. (23)

*Dat lux temporibus ternas ferme una coronas,  
Ferne lux ternas altera morte rapit.*

Fridericus IV. Imperator Pacificus. (24)

*Ut licuit, paci studui, sed percitus armis  
Corvini, Austriaca cedere cogor humo.*

Maximilianus I. Imperator. (25)

*Vellere par Jason est mecum; hoc uxor utrique  
Attulit; ast gestis Fasone major eram.*

Carolus V. Imperator magni cognomento dignissimus. (26)

*Herculeas metas transgressus Marte, triumphis;  
Nonne mihi parvus, qua patet orbis erat?*

*Alberto primo Imperatore Austriaco.*

Chiaro pei lauri fui, ch'indi la mano  
Mi rapì d'un Nipote empio, inumano.

*Federico Pulcro Imperatore.*

Temerità cangiò in catene il scettro:  
Onde d' Augusto io sol rimasi un spettro.

*Alberto 2. Imperatore.*

Di tre corone un dì mia fronte avvolse,  
Tre corone un dì morte mi tolse.

*Federico 4. Imperatore.*

La pace amai fin che al ciel piacque; alfin  
Cessi Vienna a l'armi di Corvino.

*Massimiliano Primo.*

Qual Giafon ebbi il vel della consorte;  
In questo ugual gli fui:  
Per imprese però maggior di lui.

*Carlo Quinto degnissimo del nome di Grande.*

Trionfante passai d'Ercole i segni,  
Non fu picciolo il Mondo a' miei disegni?

Ferdinandus I. Imperator. (27)

*Quid fuerim quondam, manifestant parta trophæa  
In Dacia, Hungaria, Teutonicoque solo.*

Maximilianus II. Imperator. (28)

*Cæsar erat Proavus, Patruus sed Cæsare major,  
Cæsar erat genitor, Cæsar & ipse fui.*

Rudolphus II. Imperator. (29)

*Interdum potui truculentum frangere Thracem,  
Cor vero fratris flectere non potui.*

Mathias Imperator. (30)

*Consilio fratrem lenivi, Marte tyrannos  
Fregi, pergratus gentibus Austriacis.*

Ferdinandus II. Imperator. (31)

*Aras atque focos bello, Gustave, petebas,  
Hinc tibi fatalis Luzea pugna fuit.*

Ferdinandus III. Imperator. (32)

*Prima ut propitio pugnarem Marte juventa  
Dicere Nordlingæ Suecia cæsa potes.*

*Ferdinando Primo.*

Le vittorie che ottenni  
 In Dacia, in Ungheria, nel suol germano  
 Quello che fui fan manifesto, e piano.

*Massimiliano Secondo.*

Augusto era il Bisavo, e più d' Augusto il Zio,  
 Il Genitore Augusto, e son Augusto anch'io.

*Rodolfo Secondo.*

Franzi talor del Trace il rio furòre,  
 Ma piegar del German non seppi il core.

*Mattia Imperatore.*

Caro a l' Austria, il fratel domai con l' arte,  
 Ed i tiranni col favor di Marte.

*Ferdinando Secondo.*

Contra tempj, ed altari,  
 Gustavo inferocisti; indi funesta  
 Fu la Luzea battaglia alla sua testa.

*Ferdinando Terzo.*

Come felicemente  
 Giovane ancor pugnai,  
 A la Nordlinghia gente  
 Svezia vinta dirai.

Leopoldus Magnus Imperator. (33)

*Hesperios, Bavarosque domo, multoque Rebelles,  
Bistonios vinco, Liligerosque Duces.*

Josephus I. Imperator gloriosissimus. (34)

*Sum populos Cæsar moderatus amore, timore:  
Quam mihi bina isthæc jungere dulce fuit!*

Carolus VI. Imperator. (35)

*Nullus erat Regnorum hæres, sobolesque virilis:  
Hinc auxit nostram Nata Theresa Domum.*

Franciscus I. Austriaco-Lotharingicus. (36)

*Reddidit acceptum populis clementia: sculpta  
Titi semper erant pectore sensa meo.*

Josephus II. Imperator Augustus. (37)

*Cæsare sum genitus: Cæsar mea jura tuebor;  
Neve cadam priscis juribus, arma paro.*

In arborem genealogicam Augustissimæ stirpis  
Habsburgo-Lotharingicæ. (38)

*Austriadum illustres Augusto in stemmate ceras,  
Certo digestas ordine, Lector, habes.*

He-

(37) Questo ditico fu composto, ed in Vienna pubblicato mentre si facevano le disposizioni di guerra per la successione nella Baviera.

(38) Furono pubblicati questi versi in occasione che, S. E. l'anno



*Leopoldo Magno.*

Ho domi Esperì, e Bavari,  
I ribelli ho puniti,  
E riportai vittorie,  
Sui Traci, e i Franchi liti.

*Giuseppe Primo.*

Con doppio fren d'amor, e di timore,  
Il popol governar piacque al mio core.

*Carlo Sesto.*

Perchè mancava al regno un maschio Erede,  
Teresa al ceppo d' Austria aumento diede.

*Francesco Primo.*

Piacqui perchè clemente: in cor scolpito  
Portai mai sempre ogni pensier di Tito.

*Giuseppe Secondo.*

Germe d' Augusto i dritti miei difendo:  
E a sostenerli ognor io l'armi prendo.

*Per l' albero genealogico della stirpe  
Asburgo-Lotaringica.*

L' illustri impronte de l' austriaca stirpe  
Vedrai, lettore, con certo ordine poste.

Ve-

---

1770. diede alla luce il suo *Specimen Genealogico-Progonologicum ad illustrandam Augustissimam prosapiam Habsburgo-Lotharingicam* che fu poi ristampato in Vienna l'anno 1774.

*Heroas cernes, mixtis Diademata Lauris  
 Queis capita exornant, pluraque Scepra manus,  
 Hac vero in serie virtute videbis avita  
 Nullum, qui titulis sit minor ipse fuis.  
 Sed Magna cum Prole tamen virtutibus æquat  
 Una omnes, regnat quæ modo Magna Parens.*

Vaticinium Auctoris, quo post natam in Hetruria Archiducem Mariam Theresiam, feliciter prædixerat nativitatem fratris Francisci Josephi, qui postmodum primam lucem aspexit anno 1768. die XII. Februarii. (39)

*Aurora o salve, venturi nuncia Phœbi,  
 O decus Hetrusci delictumque poli!*

Ob Pieristas Goritiam missos anno 1780. & eisdem assignatum Seminarium Verdenbergicum, (40)

MAGNÆ.  
 MARIE. THERESIE.  
 IMPERATRICI, REGINÆ.  
 PIE. FELICI. AUGUSTÆ,  
 CESARUM.  
 NEPTI. FILIÆ. CONJUGI. MATRI;  
 RELIGIONIS. CUSTODI.

Bo-

(40) La fabrica del Seminario Werdembergico da S. E. Coronini fu cessa al Augustissima Sovrana come si è detto nella nota del libro II, al verso 231.

Vedrai gli Eroi, ed a Corone uniti  
 I lauri onde fregiar le auguste fronti,  
 I scettri onde illustrar le invitte mani.  
 In questa antica ferie tu sol non vifse  
 Dei titoli minor; ma la gran Madre,  
 Ch'or ha il freno dell'Austria, e i figli suoi.  
 Soli per fregio di virtù, e di onore  
 Bastano ad agguagliar gli antichi Eroi.

*Vaticinio dell'autore.*

Salve aurora bellissima  
 Nunzia del Sol nascente,  
 Decoro del Etruria  
 Delizia d'ogni gente.

O T T A V A

Questo lume immortal che in Voi discende  
 Da l'Augusto di Dei sangue pregiato,

Que



Questo fregio unitamente al libro è posto in vendita di R.  
 e si pubblica per la prima volta in occasione, che al Conte Coromini  
 suo.

BONARUM. ARTIUM. FAUTRICI.  
 PUBLICÆ. FELICITATIS. VINDICI.  
 QUÆ. CUM. E. PRISTINIS. SEDIBUS.  
 A. MARTE. EJECTAS. MUSAS. CONSPICERET.  
 QUÆ. CASTALIÆ. PENITUS. ARESCERENT.  
 AD. NOVAS. HAS. MUSARUM. SEDES.  
 EAS. DEDUXIT.  
 UBI.  
 VELUT. IN. PARNASSO. RESIDENTES.  
 P. P. PIARUM. SCHOLARUM.  
 CANTUS. AMOENITATE.  
 NOVEM. SORORES. ÆMULABUNTUR.  
 ET.  
 JUVENUM. GORITIENSIVM. INSTITUTIONI.  
 PRÆSIDEBUNT.

P. Dominici Pel'egrini ex Ordine Prædicatorum in effigiem  
 Auctoris Epigramma anni 1770. (41)

*Cronberga illustri, & prisca de Gente Rudolfus,  
 Hic est Goritiæ primus in Historia.*

Alterius Poetæ simile Epigramma anni 1773. (42)

*Heus, tu! quid livido spectas intentus oculo  
 Effigiem pulchri Mome superbe viri?*

Non

(41) Questo Epigramma unitamente al Ritratto inciso in rame di S. E. si pubblicò per la prima volta in occasione, che al Conte Coronini furo-

Questo gentile onor che sì risplende  
 Da le Vittorie che vi stanno a lato,  
 Si copre dal desio che il cor v'accende  
 Di far sempre felice il vostro Stato;  
 Questo, o Dea, tutto è vostro: e questo solo  
 Con la lingua e con l'alma onoro e colo.

*Per l' Effigie dell' Autore iscrizione.*

Dell' Illustre Cronbergio antico ceppo  
 E' il gran Rodolfo; e primo ebbe la gloria  
 Ne la Sonziaca Storia.

*Altra iscrizione.*

O tu che bieco, e a torve luci guardi,  
 Momo superbo, questo Eroe dipinto,  
 Non

---

furono dedicati due tomi in foglio col titolo: *Capitularia Regum Franco-  
 rum*: stampati dal Signor Antonio Zatta in Venezia.

Non frons, non oculi, non vultus, totave fallit  
 Quam meritis effers laudibus hæc species.  
 Namque subest animus, quo non præstantior alter,  
 Justitia, ingenio, dexteritate, fide.

Simile Hieronymi Guelmi anni 1774. (43)

Quisquis es: effigiem Rudolphi conspice, mentis  
 Divitias loquitur, quæ fugiunt oculos.

Ut sunt intextæ miro, viden, ordine partes?  
 Multa monent ipsæ; sed meliora latent.

Mens excelsa latet, pietas, sapientia, candor;  
 Et quæ terrigenas assimilant superis.

Hic est Augustæ Rudolphus cura Theresæ,  
 Sors patriæ, populi gloria, fama Joli.

Hujus ab exemplo, tua qui post funera vitam  
 Quæris, virtuti jungere discæ genus.

Simile Joannis Baptistæ de Brignoli anni 1775. (44)

Illæ gubernantem, quæ te quasi fulgura cingunt,  
 Blandus, nescio quis, temperat oris amor.

Non la fronte, e gli sguardi,  
 Non il bel volto, e non le vaghe forme  
 Che ad ammirar sei spinto,  
 Mertan sole le lodi, e i plausi altrui.  
 V'è l'alma ancor: di quella  
 Altra non è più bella:  
 Tanta giustizia, e tanta  
 Fede, Prudenza, ed alto ingegno vanta.

O qualunque tu sia, del gran Rodolfo  
 Guarda il ritratto; le dovizie, e i pregi  
 Che l'occhio non discerne esso discopre.  
 Vedi tu l'armonia, l'ordine vedi  
 Maraviglioso de le parti? molto  
 Palefan queste, ma il miglior s'asconde.  
 S'asconde la pietà, la mente eccelsa,  
 Il fenno, ed il candor, e gli altri doni  
 Che fan simili a' Numi anco i mortali.  
 Quel Rodolfo è Costui diletto, e cura  
 De la Augusta Teresa; amor primiero  
 De la sua patria, gloria de' vassalli,  
 Fama del mondo; o tu che vita cerchi  
 Dopo la tomba, a tale esempio apprendi  
 A congiunger virtù con nobiltade.

M A D R I G A L E.

Quel terribil potere a te concesso  
 Ment' hai di queste piagge il freno in mano,  
 Tempra un soave aspetto, ove sta espresso  
 Il pensier dolce e umano;

*Sic bene Majestas, & Amor junguntur: imago  
Utraque sunt animi, magne Rudolphe, tui.*

*Jura æquo, atque æqui mulces pietate rigorem  
Sic regis, & sic Patria digna regi est.*

*In Arma gentilitia Coronino-Cronbergica ejusdem  
Joannis Baptistæ de Brignoli. (45)*

*Majorum series, & avitæ Insignia stirpem  
Ornant illustri nobilitate tuam.*

*Tu virtute tamen, meritisque, Rudolphe, refulges  
Amplior, & titulis major es ipse tuis.*

*Immensum ingenio stirpi decus addis: honores  
Sic magnis magno sænore reddis avis.*

*Idem Hieronymi Guelmi. (46)*

*Antiquas, jactat quas stirps Cronbergica Ceras,  
Famam, quæ geminum pertigit usque polum:*

*Belligeros animos, ductos ex hoste triumphos;*

*Munera gesta sago, munera gesta toga,*

*Distinctum variis notat hoc Insigne figuris;*

*Plura tamen reliquis una Corona notat.*

*Est signum gentile tuum, Cronberge, Corona;*

*Digna tuos isthæc una loquetur avos.*



Quindi sen vanno insieme  
 Maestade, ed amore,  
 Immagine verace,  
 Rodolfo, del tuo core.  
 Le leggi al giusto addatti, e de le leggi  
 Indi con la pietà tempri il rigore;  
 Così la patria reggi, e ben la scerno  
 Degna di tal governo.

## M A D R I G A L E.

Lunga serie d'Eroi,  
 Insigni glorie di vetusti fregi  
 Vanto di nobiltà danno al tuo germe.  
 Ma tu per la virtude, e i meriti tuoi  
 Vieppiù rifulgi, e fregi  
 Gli onori stessi, e sei maggior di loro.  
 A la stirpe decoro  
 Immenso aggiungi; e quindi agli Avi rendi  
 Doppio lume, o Signor, di quel che prendi.

## O T T A V A.

Dei Cronbergici Eroi le antiche cere,  
 La fama che da un polo a l'altro suona,  
 I trofei de le forti alme guerriere,  
 L'onor che dagli uffizj a lor si dona;  
 In quest'arma distinto puoi vedere;  
 Ma più di tutto accenna una corona:  
 Del Cronbergico ceppo essa è l'insegna,  
 E quai fur suoi grandi Avi al mondo insegna.

Item Auctoris. (47)

*Insidet intrepidis Volucris Saturnia peltis,  
Magnanimus turmas ducit in arma Leo:  
Nobilitas stirpis per Montem ostenditur, atque  
Per rutilas Tædas splendida fama Domus.  
Sufficit: ite Faces, Volucres, juga celsa, Leones;  
Est nam tot meritis una Corona satis.*

Cl. viri Henrici Christiani Baronis de Senckenberg ad  
Auctorem, nuptias celebraturum cum Marianna  
Comite de Dietrichstein anno 1759. (48)

*Succensent, Rudolphe, tuis sacra Numina tædis,  
Et timet iratas sponsa novella Deas.  
Quem Pallas, Clioque diu, noctuque sequuntur,  
Lustrantem prisca temporis historias;  
Dum Goritiacos Fastos, Comitumque Tyrolis  
Augustæ auspiciis edere pergis avos,  
Et Patricæ monumenta tuæ, tabulasque vetustas,  
Quæ situs immundo pulvere pressit iners,*

Cur

(47) Questo componimento è formato ad imitazione di un altro, stato composto per la morte di Giovanni Svicardo di Cronberg Arcivescovo di Magonza nell' anno 1626, da Rodolfo L. Barone di Cronberg che era Padre del Bisavolo di Sua Eccellenza ed è del seguente tenore.

*Montem evicisti Princeps, rota rite cucurrit  
Ense, Pedito, Mitra, res bene gesta tibi est.*

Suf-

M A D R I G A L E.

Sta sopra un scudo il forte augel di Giove,  
 Ed a l'armi un Leon anima e muove:  
 La nobiltà del germe un monte scopre,  
 E faci ardenti l'aurea fama, e l'opre.  
 Ite faci ed augei, monti, e leoni,  
 Basta una sol corona a questi doni.

*Per le nozze di Sua Eccellenza.*

S C I O L T I.

Si sdegnano o Rodolfo, i santi Numi  
 Per questo nodo, ch'or ti stringe, e teme  
 Il furor de le Dee la nuova Sposa.  
 Tu che Pallade, e Clio compagne avesti  
 Al fianco tuo, mentre de' tempi antichi  
 Scorfe hai le storie; e di Gorizia i fasti,  
 E gli Avi insiem de' Tirolesi Conti  
 Publicar vuoi sotto gli augusti auspicj,  
 E della Patria i monumenti, e quelle  
 Antiche cere, che finor neglette,  
 Fur di polve, e di tarli oscuro pasto,  
 Perchè cerchi altri amplessi, ed altri baci?

Spre-

---

*Sufficit, ite enses, Mitra, Montesque, Rotaque.*

*Omnibus ex titulis una Corona sat est.*

Il pensiero del Barone Rodolfo è diametralmente contrario a quello di Faustino Moiseffo, il quale in laude di Pompeo Coronini poi Vescovo di Trieste, nell'anno 1607. in Bologna stampò due eleganti Elegie la seconda delle quali finiva con un pentametro di questa fatta:

*Non est tot meritis una corona satis.*

Cur alios, quæso, amplexus, ac oscula quæris?  
 Abjiciendus amor, vel minuendus erit.  
 Ne dubites, inquis, stabunt sua jura cuique,  
 Integer, at vario tempore, stabit amor.  
 Nam Marianna mihi, pariter mihi Pallas amatur;  
 Ordine quæque suo, tempore quæque suo.  
 Sed neque præreptum sibi Diva queratur amorem,  
 Aut sibi mortalem forte præire putet.  
 Ordine prima manet: Divam Marianna sequetur;  
 Illa diem, noctem vindicat ista sibi.  
 Dii igitur faveant, ut nox sæcunda diurnos  
 Ingenii fœtus æquet, Amice, precor.

Cl. viri Antonii Comini Juris Utriusque Doctoris cum  
 Auctor suam de Waldsteiniorum origine Dissertationem  
 edidisset anno 1766. (49)

Rudolphe, o patrii gloria Sontii,  
 O & præsidium, & dulce decus meum!  
 Sunt, queis igne comam circirnat artifex,  
 Mox nimbum nivei vertice pulveris  
 Collegisse juvat: suntque Cupidinis  
 Qui tristi facibus, limina conterunt

Ma-

(49) Questa dissertazione fu scritta ad istanza di S. E. il Conte G. Gasparo Lanthieri, che ha per moglie la sorella di S. E. Reverendissima Monsignor Emmanuel Ernesto Conte di Waldstein degnissimo Vescovo di Leutmeriz: e siccome in quest'Opera con fondamenti incontrastabili contra il Balbino, il Pessina, il Dabner, e tutti gli altri Autori Boemi si dimostra la casa Waldstein di due secoli più antica di quel-

Spregiar dovraffi amore, o almen scemarfi.  
 Non dubitar, rispondi: i dritti tuoi  
 Vedrà ciascuna inviolati, e integro  
 Avrà il suo amor in vario modo: io Palla  
 Amo egualmente e Marianna: ognuna  
 Con varia legge, e in varj tempi: a torto  
 La Dea si dolga ch'io le neghi amore.  
 E non creda, che a lei possa anteporsi  
 Un obbietto mortal: il primo loco  
 Ella in me tiene, e vien Marianna poi:  
 Una il giorno m'avrà, l'altra la notte.  
 Così sien fausti i Numi, e sieno uguali,  
 Per lor favor, de la feconda notte,  
 E gli aurei parti del sublime ingegno.

ENDECASILLABI.

Rodolfo, gloria del patrio Sonzio,  
 E di questa anima luce, e presidio.  
 Avvi chi un nembo di cipria polvere  
 Sparge su i crini, cui molle artefice  
 In varie anella distringe, e modera.  
 Taluno al foco del fier Cupidine  
 Il petto acceso, di vaga femmina  
 Sal limitare tributa lagrime,

In

---

quello che la facevano, ed affatto di origine diversa dalla famiglia *Wartemberg*; così il Signor *D. Corcini* prevenendo il colpo, attacca un certo *Zoilo* della *Boemia*, il quale volendo sostentare per veri alcuni altri antichi errori nella storia della *Boemia*, aveva scritto un libro contro il dottissimo poc' anzi mentovato *P. Gelasio Dabner* col ridicolo titolo di *Lucifer lucens non urens*.

Matronæ, & jaciunt lustra crepundiis.  
 Hic pernox dubia dissipat aëta,  
 Quæ longis peperit provida parcitas  
 Majorum studiis; saltibus obvias  
 Hic jactat Capreas, vellere quem neque  
 Hinc possit pietas debita sanguini,  
 Labentumve brevi cura Penatium.  
 Tu Rudolphe dies, atque agis integras  
 Noctes, assiduis volvere temporum  
 Actorum series: jamque Goritiæ  
 Extinctos Dominos vidimus, aureum  
 Quod persistet opus, dum Thetis æstibus  
 Alternis refluet: Quid memorem tuis  
 Quæ servas humilis condita scriniis?  
 Eductus latebris en modo Waldstein  
 Se traxisse Styris novit originem  
 Sylvis, & referens sæcla prioribus  
 Per te pæne duo, gaudet imagines  
 Auctorum digito pandere, quæ prius  
 Ignotæ penitus stemmate nunc micant  
 Regali, & Tyrio murice gestiunt.  
 Ast cur vincula secas omnia, quæ Lares  
 Wartpergos, Laribus jungere credimus  
 Waldsteiniis? calamo cur nova desluunt  
 Audaci? video bella tibi horrida  
 Tentari, lituos audio; Lucifer  
 Assurgit radians, oraque fervidus

In vane e folli cure perdendofi.  
 Altri menando ne' giochi dubbj  
 Notti affannose, vuota l'erario,  
 Cui lungo accolse provido studio  
 Degli avi parchi; alcun travaglia  
 Entro le selve le damme celeri,  
 Si che non puote l'amor ritrarnelo  
 Dovuto al Sangue, o il precipizio  
 Già minacciante gli affar domestici.  
 Ma tu, o Rodolfo, tu intendi a volvere  
 E notte e giorno la ferie, e l'epoche  
 De' scorsi tempi. Già di Gorizia  
 Gli estinti Prenci per te rinacquero,  
 Opra Divina, che sia durevole  
 Finchè d'alterno flusso agitabile  
 Sarà l'oceano: l'opere taccio  
 Che occulte serba la tua modestia,  
 Già dalla prisca folta caligine  
 Esce di Valdstein l'illustre origine,  
 E dalle selve Stirie discendere  
 Vede i primi avi: quasi due secoli,  
 D'etade aggiungesi: gode le immagini  
 Mostrare a dito degli autor nobili,  
 Che prima ignote, or con bell'ordine  
 Su regio stemma dipinte splendono  
 Tutte fregiate di tiria porpora.  
 Ma perchè appieno rompi quei vincoli  
 Onde di Valdstein prima credevasi  
 Alla antichissima nobil profapia  
 Wartperg congiunto? ah perchè scorsero  
 Da penna audace novi principj?  
 Già l'orror sento d'aspre battaglie,  
 Odo le trombe, forger vedo Espero

Corrugat: titubas? pone metum; bona  
 Pugnas, crede mihi, prælia: quæ refers  
 Num falsi valeant labe redargui?  
 Non digesta satis: somnia sunt? age,  
 Dignos laude viros Musa vetat mori.  
 Quo tendis propera; vertice sydera  
 Sublimi feries, si reliquis facem  
 Succendas: & adest, qui Pylades tibi  
 Lantherus, Patriæ nunc pater optimus,  
 Et Prætor (meritis ut minus:) audit,  
 Num, dum iussa facis, te sinat obrui?  
 Est Vates, Sophus, est omnibus omnia,  
 Vires conferet. En gloria Præfulum,  
 Phæbi delictum, Pieridum decor,  
 Germanique jubar, gemmaque nominis,  
 Applausu stimulos addit, & erigens  
 Te, claro profugat lumine noctuas.  
 Hæres? an geminis stringeris ignibus?  
 Et me flamma premit; Phæbus & increpat:  
 Cur das parva mari carbasa? prædicet  
 Hæroem geminum vix tuba; quid lyra?  
 Aut velum radiis objice, vel pete  
 Ut condant rutilum nube caput parum;  
 Nam lux, si nimia est, ut tenebræ, nocet.



Tutto infiammato, vedo che torbido  
 Acciglia i guardi: titubi? ah lascia  
 Un timor vano: cagion giustissima  
 Hai di contesa, nè puoi la taccia  
 Temer di falso; sole ridicole,  
 Sogni son questi: chi laude merita  
 Le sante suore perit non lasciano.  
 Segui tuo corso: ti vedrem giungere  
 Per fama agli astri, se gli altri togliere  
 Saprai d'inganno: hai già il tuo Pilade,  
 Il buon Lanthieri, che de la Patria  
 Ottimo Padre, Rettore, e Giudice,  
 In tua difesa vedrem insorgere.  
 Chi d'altrui legge seguì l'imperio  
 Restar non puote di orgoglio vittima.  
 Ei Vate insieme, e insiem Filosofo,  
 Ei tutto a tutti, vigor a l'opera  
 Fia che t'aggiunga: ecco de l'infula  
 La prima gloria, l'onor d'Apolline,  
 L'alta speranza de le Pieridi,  
 La gemma, il fregio del nome Austriaco,  
 Che nuovi stimoli ti porge, ed anima,  
 Lungi cacciando le tarde nottole  
 Dal chiaro giorno: or a che dubiti?  
 Forse la gemina luce rinfiammati?  
 Me pur raccende la face vivida,  
 E Febo sgridami che a'l mare fragili  
 Vele io dispiego: non rauca cetera,  
 Ma tromba feryida spanda le glorie  
 D'Eroi sì illustri; o vela l'ampia  
 Luce vivissima, o dentro i nuvoli  
 Celane il lampo: nuoce spessissimo  
 La troppa luce quanto le tenebre.

Filiolæ Mariannæ Josephæ in templo Castagnavizzenfi  
anno 1765. positum Epitaphium. (50)

MARIANNE. JOSEPHÆ.  
TERRIS. DATÆ. GRÆCII. STYRORUM PRID. IDUS. MART.  
CIO. IO. CCLX  
LATINO. ITALICO. TEUTONICO. ILLYRICOQUE SERMONE.  
CÆLESTIA. DIVINITATIS. ENCOMIA. ELOQUI.  
PRÆCIPUA. RELIGIONIS. MYSTERIA. ENODARE.  
SACRA. VETERUM. HEROUM. GESTA. ENARRARE.  
TENELLA. ADHUC. LINGUA. PENITIUS. EDOCTÆ.  
HIC. HEU. NIMIS. IMMATURO. FATO!  
QUINQUENNIO. NONDUM. EXPLETO.  
POSTRID. KALEND. DECEMBRIS.  
GORITIÆ. COELO. REDDITÆ.  
C. C. RUDOLPHUS. CORONINUS. AC MARIANNA. A.  
DIETRICHSTEIN.  
MOESTISSIMI. PARENTES. POSUERE.  
CANDIDA CÆLESTIS CUM CARPAT LILIA SPONSUS:  
QUID MUNDO SUPEREST? SPINA, DOLOR, LACHRYMÆ.

Ad Joannem Gasparem Comitem de Lanthieri pro die  
onomastico anno 1767. (51)

*Qua fratrem narras latere occubuisse ruenti,  
Protinus est, Gaspar, reddita carta mihi.*

Ut

(51) Come si rileva dal contesto dei versi, poco prima il Conte Lanthieri aveva dato parte all'Autore della disgrazia accaduta al di lui fratello Antonio, al quale nella Città di Vienna era caduta, staccata dal tetto da un vento impetuosissimo, una tegola sopra la testa, per la qual percossa nel breve termine di sei ore morì il giovine Cavaliere. In quell'incontro si distinse specialmente S. E. il Sig. Conte Filippo d'Edling,

## O T T A V A.

Dolce d'un casto amor tenero frutto  
 Finchè visse nel mondo era costei,  
 Seco la volle chi dà vita al tutto,  
 Quasi per adornarne il ciel di lei:  
 Qual rimembranza di dolor, di lutto  
 Or ch'ella è gita ad arbitrar tra Dei?  
 Ove in voci più liete, e affai più bella  
 Spesso di voi cogli angeli favella.

## E L E G I A.

Giunfemi non è guari, il foglio amaro  
 Ove mi scrivi la funesta morte,  
 Gasparo, del fratello a me sì caro.

Qual

ling, Genero del Conte Lanthieri provvedendo di medici chirurgi e confessore il povero moribondo fratello dell'Autore. Nè fu meno commiserata questa disgrazia dall'Augustissima Sovrana, che a sue spese con decentissimo funerale fece dare sepoltura nella metropolitana di S. Stefano al cadavere del defonto.

Ut liquet, obstupui, & largus mihi lumine rivus  
Fluxit: sed lachrymis jam satis usque datum.

Lux redit en! celebras, qua Divi nomen, avitam  
Unde inter gentem tessera certa tibi.

Ergo pulla procul sit vestis, & aurea, circum  
Quam cingit, redeat, fimbria lata, chlamys.

Cureturque epulum, niteant bellaria mensis,  
Massica sint primo vina reposta loco.

Non tamen hinc plenis rapiar torrentis ab undis,  
Nec tibi commixtis thus adolebo dolis.

Tu nosti, cordi quam sit mihi dicere verum,  
Novi & ego, fuci quam tibi displiceant.

Scilicet his tumeat vatis mercator avari,  
Fabula quem mulcet, ventus inanis alit.

Proh superi! quam larga seges, si promere laudes  
Ausint, Lantheri, carmina nostra tuas!

Quam firma in Numen pietas! quam fertilis ardor  
Ut patrij surgant, hinc licet absis, agri!

Quam carus Musis, quam vasta scientia juris!  
Quam doctus placida fræna tenere manu!

Quid si majores addam longo ordine ceras?  
Quid, memorem Natæ si decus omne tuæ?

Qual stupor n' ebbi, e per sì trista sorte  
 Da le luci versai rivi di pianto!  
 Ma abbastanza al dolor schiusi le porte.  
 Sorse il bel giorno alfin, in cui del Santo  
 Cittadino del Cielo il nome onori,  
 Ond' hai tra la tua gente il primo vanto.  
 Lasciam le negre vesti, e i tetri orrori  
 Di lutto indizj, e torni al lieto fianco  
 Clamide ornata di gentil lavori.  
 Torni alle mense lo splendore usato,  
 E il soave del massiccio bicchiero  
 Abbia il loco primier, finor lasciato.  
 Non però fia, che qual da flutto altero  
 Di torrente portar lasci il cor mio,  
 O che incensi io ti porga ingrati al vero.  
 Sai come odio menzogna, e so pur io  
 Quanto tu abborri il suon di quella lode  
 Cui sparga di lusinga il toscò rio.  
 Turgido vada chi desia vil frode  
 Da falso plauso di mal compro vate,  
 E di fole si pasce, e d'aure gode.  
 Qual vasto campo di messi pregiate,  
 Se ofassero o Lanthieri i versi miei,  
 Ridir tue lodi e l'opre alte e onorate?  
 In te salda pietà verso gli Dei,  
 In te sol brama perchè lieti sieno  
 I Patrj campi, onde lontan pur sei.  
 Tu caro a Febo, tu conosci appieno  
 L'ampia scienza delle leggi, e puoi  
 Tranquillo indi tener dell'alme il freno.  
 Che degli Avi dirò famosi Eroi  
 Onde acquististi tu pur luce e decoro;  
 Che di tua figlia e de' gran meriti tuoi?

*Si Generum referam, morienti pharmaca Fratri  
Qui suasit, properæ consuluitque animæ?*

*Hæc in velivolum ferrent luctantia pontum  
Carbasa, flumineis ludere sueta vadis.*

*Non igitur rauco gratari carmine tentem,  
Hanc vino & dapibus fas celebrare diem.*

*Jam pateras sumo, vivat clamoque bibendo,  
Vivat Lantherus, Nata, Generque diu!*

**Pro onomastico die Leonardi fratris, Militaris Centurionis  
anno 1768. (52)**

*Viribus esto Leo, Nardus virtutis odore:  
Sic Leo, sic Nardus, sic Leonardus eris.*

**Inscriptio marmorì incisa in frontispicio Quiscanæ  
Ecclesiæ. (53)**

**PRIORE. PAROCHIALI. B. V. MARIE. TEMPLI.  
OB. ANGUSTIAS. SUAS. ANTIQUATO.**

**Ac-**

(52) Il Sig. Leonardo Conte di Cronberg e fratello dell'Autore, si distinse nella carica di Capitano in occasione della penultima guerra col Re di Prussia, dove col proprio sangue dalle ferite sparso, autenticò la sua fedeltà e zelo per l'Augustissima casa d'Austria.

(53) La Chiesa Parochiale di Quisca a' venticinque di Luglio dell'  
an-

Taccio il genero illustre, onde ristoro  
 Ebbe il fratello moribondo, e l' alma  
 Troyò celeste anzi il partir tesoro.  
 Di tanti fregi la onorata falma  
 Romperieno mia nave a qualche scoglio  
 Avvezza ai fiumi, e a la tranquilla calma.  
 Non io con rauchi carmi e come foglio  
 Le gioje scioglierò d' un dì sì bello,  
 Ma tra i cibi e i liquor cantare il voglio.  
 Già prendo il nappo ai tristi umor rubello,  
 E versando d' amor le stille accese  
 Viva Lanthieri io grido, e insieme con quello  
 Viva la Figlia, e il Genero cortese.

Sii Leone alla possa,  
 A l' odor di virtù somiglia il nardo,  
 Così nardo e Leone,  
 Così sarai Leonardo.

M A D R I G A L E.

Sacro al' alma del ciel vergine bella  
 Fu questo tempio in pria,

Ma

---

anno 1498. fu consecrata da Sebastiano Nascimbene Vescovo Conoviese e suffraganeo del Patriarca d' Aquileja, la quale poi, durante l' aspra guerra di Massimiliano I. Imperatore colla serenissima Repubblica di Venezia, fu di molto pregiudicata, e restò mal concia sino a tanto che dall' Eccellentissimo Autore fu assai più magnificamente rifabbricata.

ACCEDENTE. SUMMO. DESIDERIO. CELSISS. PRINCIPIS.  
 CAROLI. MICHAELIS. COM: AB ATTEMS.  
 PRIMI. GORITIÆ. ARCHIEPISCOPI.  
 NOVUM HOC TRIUM. ANNORUM. INTERVALLO.  
 ABSOLUTUM.  
 QUISCANIS. RESTITUIT.  
 RUDOLPHUS CORONINUS. S. R. I. COMES, DE  
 CRONBERG &c. &c.  
 M. D. CC. LXVIII.

In Nobilem, qui se atavis Regibus atque Imperatoribus  
 editum gloriabatur. (54)

*Legibus anne geris morem, dextraque stateram  
 Intacta Themidos libras? hostisne quietis  
 Otia postponis laudi, tectusque thorace  
 Arma inter, galeasque brevi arctas lumina somno?  
 I nunc, illustri novi te sanguine natum:  
 Nobilis es, Regum, millenum & germen avorum,  
 Sique hæc parva tuis, annales volvito, votis,  
 Quoque Heroe cupis fac te descendere: Achillem  
 Selige, Alexandrum, vel belli fulmen Fulum;  
 Te incassum fuci damnabit Censor acerbus,  
 Ni trahis inde ortus, ortus tamen inde mereris.*



Ma le offese sentia  
 Del tempo, che anco i marmi apre e flagella:  
 Or a gloria novella  
 Vien che forga repente,  
 Onde in sì nobil opra  
 La pietà si discopra  
 Del buon Rodolfo alla Quiscana gente:

## S C I O L T I .

Servi sempre alle leggi, e con intatta  
 Mano di Temi la bilancia tratti?  
 Odj i riposi, ed anteponi all'ozio  
 La vera lode, tra guerrieri ed armi  
 Tutto coperto di lorica e scudo  
 Stringi le luci a brevi sonni? or vanne  
 Vantati pur di illustre sangue nato;  
 Nobil tu sei, scendi da regia stirpe,  
 Germe d'antichi eroi; se questo è poco  
 A tuoi desir, volgi gli antichi annali,  
 Da chi più vuoi deriva. Achille sciogli,  
 Sciegli Alessandro, o l'bellicoso Giulio;  
 Invan paventi di censor mordace  
 L'acuto dente: se da lor non traggi  
 L'origin tua, ben sei di trarla degno.

In arma gentilitia Martini Gerberti ab Hornau Principis &  
Ab. Sancti Blasii in Sylva Hercynia an. 1773. (55)

Gerbertos Aries, Taurus cognomen ab Hornau,

Martini titulos Sacra Tiara notat.

Contemnant alii sylvestria Numina, noster

Hercynium in Suevis jactat Apollo nemus.

Hic residet Princeps fama super æthera notus,

Quem pietas, virtus, scripta perire vetant.

Cum descriptionem cujusdam fomnii ad Emericum Comitem  
Csakyum transmisisset anno 1773. (56)

Hoc tibi Rudolphus transmittit munus amice!

Quamlibet exiguum, continet apta tamen.

Si mihi Musa aderit, modulabor carmina voce,

Carmina magnanimo Principe digna tuo.

Non ludit vates, curis agitatus acerbis,

Ludere nec suefcit cimba agitata notis.

Otia Pierides, secessum quærit Apollo,

Ambiguos casus, insidiasque fugit.

Son-

(55) Questo dottissimo Principe fece più d'una volta onorata men-  
zione di S. E. ne' suoi impareggiabili componimenti, e specialmente  
nella *Tablographia Principum Austria*, e nell' altro libro intitolato *Codex  
Epistolaris Rudolphi I. Romanorum Regis*,

## MADRIGALE.

L'ariete i Gerberti, indica d'Ornau il toro:  
 L'infula, di Martino i titoli, e il decoro:  
 Sprezza i silvestri numi: il nostro Apollo intanto  
 Per la selva ericina abbia tra Svevi il vanto,  
 Quì siede un Prence noto per fama oltre le sfere;  
 Cui danno eterna vita pietà, virtù, e sapere.

## CANZONETTA.

Questo don che da Rodolfo,  
 Saggio amico, a te sen viene,  
 Picciol è, ma pur contiene  
 Quel che a molti può giovar.  
 Se propizia Euterpe fia  
 Scioglierò la voce allora,  
 Nuovi carmi e degni ancora  
 Del tuo Prence io canterò.  
 Ma scherzar non può Poeta,  
 D'aspre cure travagliato,  
 Qual dal mar legno agitato  
 Non è solito a scherzar.  
 I lieti ozj aman le muse,  
 Cerca Apollo i bei riposi,  
 E l'insidie, e i dubbiosi,  
 Strani eventi ei fugge ognor.

Di

---

(56) Il sogno inventato da S. E. ed esteso da altra penna, per non essersi verificato, reitò sepolto nell'oblio, dopo però aver ottenuto l'onore in Presburgo di essere stato letto da S. A. R. il Duca Alberto di Sassonia-Teschen.

Sontiadum curæ, mea sed mage pectora rodit  
Turba, malos tollens, deiciensque bonos.

*Deiciensque*

Quæso tamen munus, tranquillo respice vultu;  
Inculti & præceps perlege Vatis opus.

Parce, precor, Vati, celerem ne carpe libellum,  
Somnia quem nuper progenuere mea.

Non mea venturis mens est hunc tradere sæclis:  
Quæ somnus lusit carmina, somnus erunt.

Hieronymi Guelmi Epigramma ad Auctorem, Primicias  
cujusdam juvenis Sacerdotis Augusto Nomine  
decorantem anno 1774. (57)

Augusti, Rudolphe, tibi quos mandat honores  
Nunc Augusta suos, omina fausta ferunt.  
Omina fausta ferunt, gaudere favore Theresa,  
Instas quam obsequiis promeruisse tuis:  
Quodque tuas patriæ curas laudetque, probetque,  
Pro qua dulce tibi claudere fata foret;  
Quod tua sit testata fides, quam nulla procella,  
Quam nullus rerum frangere turbo queat.

His

Di mia patria i gravi mali,  
 Ma una turba più mi rode  
 Che alza l'empio, e gli dà lode,  
 E il miglior cerca abbassar.

Tu però questo mio dono  
 Guarda omai con faccia lieta,  
 E di un ruvido Poeta  
 Leggi un'opra incolta ancor.

E perdon concedi al vate,  
 Senza morder quelle carte  
 Cui non già gran studio ed arte,  
 Ma un mio sogno partorì.

Tramandarle io non intendo  
 Anco ai tempi che verranno;  
 Sogno i carmi ognor saranno  
 Cui scherzando il sonno diè.

O T T A V E.

Gli augusti onor che Augusta a te comparte  
 Portan Rodolfo i più felici auguri,  
 Mostran che sei di suo favore a parte  
 Cui coll'ossequio meritâr procuri:  
 Che le fatiche per la patria sparte  
 Approva e loda, e i caldi affetti e puri  
 Onde parrebbe a te beata sorte  
 Per sua felicità trovar la morte.

Mostran che già provò l'aurea tua fede,  
 Cui franger non potrien nemi, o procelle,

Per

*His tibi si Patriæ surgant ad sydera moles,  
 Essent hæc meritis præmia parva tuis.  
 Principis est tantum pensare hæc: velleque præbet  
 Hanc tua spes virtus, præbet & ista dies.*

Elogium Joanni Baptistæ Cronbergio cum marmoreo  
 ejusdem simulacro affabre elaborato positum in  
 Templo Quiscano anno 1774. (58)

FORTISSIMO. EQUITUM. DUCI.  
 ANNOS. XXI. NATO.  
 JOANNI. BAPTISTÆ.  
 GENTILI. SUO.  
 ERDOGLE. BEGO. MDXCIV.  
 AD. PETRINIAM. CAPTO.  
 PULSIS. E. CROATIA  
 TURCARUM: RELIQUIIS.  
 PACE. ILLYRICO. RESTITUTA.  
 IMMORTALI.  
 RUDOLPHUS. COMES. CRONBERGIUS.  
 POSUIT.  
 M. DCCLXXIV.

Hieronimi Guelmi ad Auctorem, diem Nominis  
 agentem anno 1779. (59)

*Unica Quiscanæ gentis Rudolphe voluptas,  
 Et patriæ, per te spes capientis, honos.*

*Mul-*

---

(58) Per perpetuare la memoria di questo Eroe, S. E. descrisse in latino la guerra di Petrinia e la dedicò all'A. R. di Massimiliano Arciduca d'Austria.

Per questè gesta se la patria fede  
 I trofei t'innalzasse in fin le stelle,  
 Foran del merto ancor minor mercede,  
 Che puote il Prence sol dar premio a quelle,  
 E fia ben lo sperarlo a noi concesso  
 Per tua virtù, per questo giorno stesso.

## O T T A V A.

Fui prima condottier de' Cavalieri,  
 Alla pugna Petrinia Erdogle vinsi,  
 Scacciai dalla Croazia i Turchi fieri,  
 Di guerra il foco nel Illiria estinsi,  
 Per compor due sdegnosi aspri guerrieri  
 Me stesso innanzi tempo a morte spinsi,  
 Vanto il Cronbergio fangue, assai contento  
 Che Rodolfo a me pose un monumento.

## M A D R I G A L E.

O del popol Quiscan gloria e diletto,  
 E della patria speme unico oggetto,

Sia

*Multo decurrat tibi spe felicior isthæc  
 Lux, tibi felices quæque sequentur, eant.  
 Una sit has inter, qua dulcia rura relinquas;  
 Et clavum patriæ qua tua dextra regat.  
 Te superi incolumem servent, nec desinat, ante  
 Æquarit Pylios quam tua vita dies.  
 Non ego vana precor, mea nec sunt omina vana,  
 Ut non est vanus, qui dare jussit, amor.*

Inscriptio pro Arce Quiscana, cui marmorea Auctoris  
 effigies adjungetur. (60)

*Quod procul Adriacis usque est spectabile ab undis,  
 Hicque inter flavos surgit ad astra botros,  
 Condidit hoc Castrum Cronberga e gente Joannes,  
 Militis Aurati signa corusca gerens.  
 Qui post devictos diro certamine Thraces,  
 Post gestos fasces, parve Maranne, tuos,  
 Pace, sagoque Heros, Fernandi in Principis aula  
 Dives opum vixit, consilioque potens.*

Ex-

(60) Le persone nominate nell'iscrizione sono le seguenti. I. Gio-  
 vanni Maria Coronini di Cronberg, Cavalier Aurato, cameriere della  
 Chiave d' oro, consigliere di stato del Serenissimo Ferdinando Arci-  
 duca d' Austria e capitano della Fortezza di Marannuto, il quale diede  
 principio al Castello di Quisca nell' anno 1594. e fabbrico anche il Ca-  
 stello di Cronberg poco lontano dalla Città di Gorizia. II. Rodolfo  
 L. Barone di Cronberg consigliere e cameriere dell' Imperatore Ferdi-  
 nando II. capitano del Castello di Porpetto e della suddetta fortezza di  
 Marannuto al quale fu concessa la Giurisdizione di Quisca *cum mero &*  
*mixto imperio, & cum potestate gladii*; Questo Cavaliere dal fratello Lo-  
 dovico partecipò il privilegio di portare nell' arma l' Aquila Imperiale  
 e sopra lo scudo gentilizio una Corona Regia per concessione fatta dall'

Im-



Sia questo dì secondo ai desir tuoi,  
 Nè lieti men quei che verranno dappoi;  
 Tra questi un forga che ti tolga ai poggi,  
 In cui miglior governo a te s'appoggi.  
 Guardin gli Dei tua vita, e senza affanni  
 Facciano a te goder di Nestor gli anni.  
 Non sien gli augurj miei d'effetto vuoti:  
 Son di sincero amor figli i miei voti.

*Sopra il Castello di Quisca.*

Il Castel che da lungi Adria rimira,  
 E qui trà colte zolle agli astri s'erger,  
 Giovanni eresse del Cronbergio ceppo  
 Gentil germoglio, mentre l'auree insegne  
 Avea di Cavaliero; ei dopo vinti  
 In aspre guerre i Traci, e avuti in mano,  
 O picciolo Maranno, i fasci tuoi,  
 Visse, eroe già famoso in pace, e in guerra,  
 Di Fernando alla corte; era potente  
 Per consiglio e per oro. Al figlio, suo

A Ro-

---

Imperatore Ferdinando II. a tutta la famiglia dei Baroni di Cronberg.  
 III. Lodovico Vincenzo Conte di Cronberg prima Luogotenente e poi  
 capitano di Gorizia dichiarato dall'Imp Leopoldo, di cui era cameriere,  
 e consigliere di stato, come pure commissario plenipotenziario, nell'  
 occasione, che si era ribellata la Città di Fiume. IV. Francesco Ignazio  
 Antonio pure Cameriere della chiave d'oro degli Imperatori Leopoldo,  
 Giuseppe I. e Carlo VI. di gloriosa memoria; V. Pietro Antonio,  
 o sia Rodolfo Pietro che fu più volte deputato e Vice Maresciallo  
 della Contea di Gorizia, e fece molte riparazioni nel Castello di Quisca,  
 al quale successe il figliuolo Rodolfo che è l'autore di questi Fatti  
 Goriziani.

Excipit hunc natus, Parnassi gemma, Rudolphus,  
 Auctus Cæsarea jure Baronis ope;  
 Cui tituli insignes juncti, scutoque referre  
 Bicipites Aquilas, regia ferta datum.  
 Addidit hic vasto turrum munimina castro,  
 Ausibus & vatis plauisit Apollo sui.  
 Ast hortus deerat: das, & firmo aggere vallas;  
 Vitiferum nectens, tu Ludovice! nemus.  
 Iste est, Sontiadum, solers, qui præfuit urbi,  
 Dum Cives raperet pestis iniqua suos;  
 Nescius injusti, miseris tulit omnibus omne  
 Auxilium, vitæ vix memor ipse suæ.  
 Hinc Patriæ merito pater audiit, hincque vocatus  
 Justitiæ custos, Præsidiumque Fori;  
 Præmia virtutis clementi a Cæsare nactus  
 Fit Comes, & titulos clara propago gerit.  
 Cætera postremus, Francisco patre creatus,  
 Addidit a petra nomen, & omen habens:  
 Nam Petrus hic, rectos ferme est qui primus in usus  
 Edocuit petras vertere Quisca tuas.  
 Ne tamen ignores Comitem superasse Rudolphum  
 Cunctorum curas, sculpta Figura monet.

O. A. M. D. G.

A Rodolfo, tesoro di Parnaffo  
 Venne questo in retaggio, il quale ottenne  
 Il dritto di Baron dal folio augusto,  
 E a cui concesso fu per sovran dritto  
 Di portar nello scudo aquile, e ferti.  
 Torri aggiunse al castello, e Febo stesso  
 Alle cure applaudì del suo seguace.  
 Ma non v'era giardino, e tu il piantasti  
 O Lodovico e d'argini munisti,  
 Di bacchico tesor, gentil boschetto.  
 Questi è colui, che vigil ebbe in cura  
 Le sonziache contrade, allor che fiera  
 Peste rapiva i cittadini suoi;  
 Non conobbe ingiustizia, agli infelici  
 Soccorso diede, memore a gran pena  
 Della sua vita, indi a ragion chiamossi  
 Or Padre della Patria, ora custode  
 Della equitade, or difensor del foro.  
 I premj quindi delle sue virtudi  
 Ebbe da Augusto, e il titolo di Conte  
 Che ottenne allor, hanno i nepoti ancora.  
 Il resto accrebbe di Francesco il Figlio:  
 Il nome ei trasse dalla pietra, e primo  
 Quindi insegnò come di Quisca i sassi  
 Si dovean travagliar: ma questo marmo  
 Discopre ben come Rodolfo solo  
 Tutte le altrui fatiche appieno vinse.

I L F I N E

GLI INCOMODI  
DELL'OSTUDIO  
CAPITOLO BERNESCO  
DEL VERSEGGIATOR ITALIANO.

**I** A peste, la quartana, la moria,  
Il mal de lombi, il fistolo, il rovello,  
La stizza, il cancro, e la dissenteria;  
L'ira de pazzi, i debiti, il bargello,  
La galera, la fusta, il remo, il boja,  
Lo spedale, la fogna, ed il Bardello;  
E la versiera, e il diamine, e l'ancroja,  
E quanto di più strano avvi nel mondo  
A petto allo studiar saria una gioja.  
Questo è un mal che ogni ben mette a fondo,  
Questo è un mal parente del peccato,  
Questo è un mal che non ha capo, o fondo.  
Torrei piuttosto vivere impiccato  
Che studiando stillarmi le cervella  
E come un turco morir disperato.  
Perchè natura dentro le budella  
O ne la nuca non ci diè il sapere  
Come ci diede i denti e la favella?  
Or voi che avete il griccio di sapere,  
O buone genti, che mi state a udire,  
Udite netto netto il mio parere.  
Se non avete voglia di morire,  
Se volete, che tardi i frati, e i preti  
Preparin le candele, e il diesire,

Lasciate quei libracci ranci e vietati  
 Che giorno, e notte imbestialir l'uom fanno  
 Di Orator, di sofisti, e di Poeti.  
 Ite piuttosto a cacciarvi nel ranno  
 Che l'umoraccio seguir di coloro  
 Che quanto studian più tanto men fanno.  
 La vita val più che le gemme e l'oro,  
 E viver si può senza dottrina  
 Ma viver non si può senza ristoro.  
 E lo studio vi tien sera, e mattina  
 L'anima fitta fitta nei pensieri  
 Che gir quasi la fanno in gelatina.  
 Non è fleur tra Dame e Cavalieri  
 Chi questa furia addosso si rappicca,  
 Nè in casa, in piazza, al desco, al tavolieri.  
 Fino nella calcagna ella si ficca,  
 Lo fa gir, lo fa star, lo move a un tratto  
 Come fa il boja al reo, quando l'impicca.  
 Se di dentro non hà girato affatto  
 Di fuori gli fa far cose sì belle  
 Che niente hà certo da invidiare a un matto:  
 Or si volge alla terra, or alle stelle,  
 Or fa un visaccio da metter spavento  
 A chi la torre edificò in Babelle.  
 Or morde l'ugne, ed or si gratta il mento,  
 Ora straluna gli occhi come un cane,  
 Or si curva, or sta ritto, or parla al vento.  
 Veglia la notte, e dorme la domane  
 E temperatamente a pranzo e a cena  
 Misura il cascio, la minestra, il pane.  
 Se è in via saluta con la schiena,  
 Se è in casa non sente a picchiare,  
 Questa è una vita di miserie piena.

Per me s'io odo il Maestro a gracchiare  
 E sbuffare e latrar come un mastino  
 Guatol ridendo, e lasciol bestemmiares.  
 Tempo già fù che anch'io sul Calepino  
 Studiai l'Alvaro, e Tullio Cicerone  
 E più d'un libro toscano e latino.  
 E fe Dio non avea compassione  
 Forse mi si attaccava alla giornea  
 Dello studio una falsa opinione.  
 Un ser saputo allor dirmi solea  
 Che impastato fù già di libri l'uomo,  
 E che di quelli cibarsi dovea.  
 Che come a nostri di la pesca, e il pomo,  
 Così la buona gente al fecol d'oro  
 Or questo manucava ed or quel tomo.  
 E chi non possiedea questo tesoro  
 Era come una bestia irrazionale,  
 Un ente senza forma, un cervel foro.  
 Parlava in tuon si serio l'animale  
 Che sembrava una statua da museo,  
 O Pompilio che gisse al Quirinale.  
 Avea barba più lunga d'un Romeo,  
 Citava dizionarij e calepini,  
 Gracchiando or greco, or arabo, or caldeo,  
 Ei sciorinando già certi latini,  
 Sì belle cose de' dotti diceva  
 Che sentir ti facea de' Paladini.  
 Il Dotto sopra il Ciel poggjar poteva,  
 Il dotto muschio, e zibetto sputava,  
 Il dotto i libri del fato sapeva.  
 Qual era Duca o Conte in Calatrava,  
 Chi avea la Collana, e chi il Capello,  
 Talun sol per istinto bestemmiava.

Ei me ne disse tante bello bello,  
 Con quel suo solfeggiar da graffiaffanti,  
 Che mi si è quasi cacciato al cervello.  
 Non Bertoldino infrà i moscion ronzanti  
 Si è al caldo meriggio inzampognato  
 Siccome io fra i libri tutti quanti.  
 Già l'abbici in prosa avea studiato  
 Sapea tutto l'omega, e ipsilonne,  
 E un libro della balia di Pilato.  
 Ma tante io vidi poi mal concie gonne  
 Coprir carne di dotti, e di dottori  
 Del saper piedestalli, archi, e colonne.  
 E tante bestie invece infra i tesori  
 Mangiar gemme per biada, e il dorso carico  
 Più che di soma aver di sete, e d'ori;  
 Che io cangiando la toga in fantambarco  
 Stimai un buffon d'arguta fantasia  
 Più di chi studia in Plato, od in Plutarco.  
 Il dotto è il simbol della carestia  
 Che lo fà gir sì spolpato, e sparuto,  
 Che par l'infegna della notomia.  
 Ogni riso, ogni gesto, ogni sternuto  
 In lui nota l'invidia, e da suoi dardi  
 Mal difender lo può toga, o liuto.  
 Chi l'uccide col gigno, e chi coi guardi,  
 Chi da impostor, chi da furbo lo spaccia,  
 Sono i fatti medesimi in lui bugiardi.  
 E un ciurmador, quando a parlar s'avvaccia,  
 Se parla ad uopo, ed a tempo risponde,  
 Per ignoranza allor dicon, che ei caccia.  
 E lucerna che lume non diffonde,  
 Che sì la scuote il soffiare de venti  
 Che il lucignuolo mostra, e i rai nasconde.

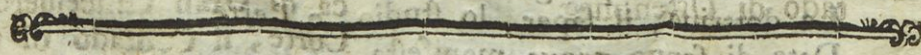
Egli non ha amici, nè parenti,  
 Congiura a' danni suoi cielo, e fortuna,  
 Par nemico mortal degli elementi.  
 Chi delle sfere tratta ad una ad una  
 E' un filosofastro, un cupo umore,  
 Una testaccia di fale digiuna.  
 Chi è amico di Febo e delle fuore  
 E' un ciarlatan che vende ciancie, e carmi,  
 Come dicon le donne, al Dio d' amore.  
 Non val che ei di Fronton tra i sacri marmi  
 Cigno non orecchiuto innalzi il volo  
 Cantando i Cavalier, gli amori, e l'armi.  
 Ch' un furor non da pazzi empia lui solo,  
 E un foco gli arda le vene, e i polmoni  
 Che caldo il faria star fin sotto il polo.  
 Ch' abbia tamburi, pive, e colascioni  
 Da farli udir dagli Arabi, e da Persi,  
 E da frenar Caronte, e i suoi Demonj.  
 Ch' egli non sa cantar nè vacui versi  
 Se Marte è quadro, se la terra è tonda  
 E se Eto, e Piroo son bigi, o persi.  
 Se la stella d'amore è la seconda,  
 O la prima che forga al mattucino  
 E se la fiamma hà che fare con l'onda.  
 Se la romboide è un pesce marino,  
 Se incomincian dal conno, o dall'Elissi  
 I novelli scolari a Sammartino.  
 Se può l'orsa cascar, e gli astri fissi,  
 Se son montagne ne' cerchi lanari,  
 Se al dì del giubileo si fan l'eclissi.  
 Cotal guadagno certi baccalari  
 Traggon dal saper, e dagli studj  
 Per cui speraro un dì farsi più chiari.



Sono le glorie loro andare ignudi  
 E più colpi soffrir da l'ignoranza  
 Che dal martel le siciliane incudi.  
 Che se mai per capriccio, o per usanza  
 Trovan un che li accolga, ed ami, e lodi,  
 Non si fidino al vivere che avanza.  
 Che il Diavol si scatenà, e le sue frodi  
 Per balzarli di grado, e porli in fogna,  
 Come sien mali altrui le loro lodi.  
 Or dunque chi se l'ha gratti la rogna,  
 Per me fin che vorrà Domeneddio  
 Vivrò sciolto e lontan da tal vergogna.  
 Studierò sol me stesso, e'l genio mio,  
 E dove il bello e il buon vedrò dipinto  
 Col bifolco più vil correrò anch'io.  
 Maestra è la natura, e in me l'istinto  
 Pon di dir bianco al bianco, e nero al nero  
 Che per poco saper non è mai vinto.  
 Senza filosofia conosco il vero  
 Da una certa sua luce veneranda,  
 Che l'ignorante solo ha nel pensiero.  
 Misuro con la fame la vivanda,  
 Non penso mai beendo alla ricetta,  
 Che così caritate e Dio comanda.  
 Invidia non mi punge, nè vendetta,  
 Ne temo più l'amico, che'l nemico,  
 O questa è pur la vita benedetta.  
 Udite buone genti quel che io dico  
 E cacciatevel tutto nella testa,  
 Perchè vi guardi Dio da un brutto intrico.  
 Pria che vi concì pel giorno di festa  
 La dottrina, il saper, lo studio, e l'arte  
 Date di senno prova manifesta,

Fate un fardel de' libri e delle carte  
 E quando mancan solfanelli al cuoco  
 Dite che se le abbruci a parte a parte.  
 Me fatto cigno allor, al sacro foco  
 Dell'ardente Maron, Tullio, ed Ovidio,  
 Udrete alzando i carmi in ogni loco  
 Il trionfo cantar del studicidio. (\*)

L I N E



(\*) Vuolsi intendere dello studio fatto a sproposito.

E R R A T A

C O R R I G E

V. versus, A. Adnotationes, L. lines significant

Præf. fol. VIII. Librorum

Liberorum

Pag. 17. A. L. 2. vers. 47.

vers. 175.

Pag. 20. V. 124. Ceron

Cerou

Pag. 23. A. L. 2. Pflager vel Verofalter

Pflegger vel Verwalter

Pag. 28. A. L. 5. Fu la Famiglia Fontana e nobile ed antica, ma ec.

Fu la Famiglia Fontana e nobile ed antica, anzi assai celebre prima che fosse venuta a Gorizia, ma ec.

Pag. 38. A. L. 2. i quali pretendono di derivare

i quali Conti pretendevano di derivare

Pag. 39. A. L. 8. Per simile ragione non fece egli parola nel primo Libro dei Signori Baroni Stefaneo, e Baselli, e nel secondo dei Signori Conti Delmestri, e Soardi

Non per la medesima ragione, ma perchè non erano ancora esaltati al rango di Conti e di Baroni, non fece egli parola nel primo Lib. dei Signori Baroni Stefaneo, e Baselli, e nel secondo dei Signori Conti Delmestri e Soardi.

Pag. 44. A. \*

adjunge: L'Autore latino spiega il suo sentimento col seguente distico:

Pag. 46. A. L. 14. suo Secretario e Tesoriere in Contado di Ortenburg

suo Secretario e Tesoriere, poi promosso anche alla carica di Gran Cancelliere di Corte, il Contado di Ortenburg.

Pag. 47. A. L. 7. di Preer  
Pag. 53. V. 9. fu morto  
Pag. 54. V. 128.  
*Hinc atque hinc celsas in-*  
*coluisse patet;*  
Pag. 56. A. L. 6. centro  
Pag. 60. V. 165.  
*Et quæ olim pallens incer-*  
*tis erroribus acta,*  
Pag. 61. A. L. 3. Coronino  
Pag. 64. V. 205. Quam  
Pag. 66. V. 215. & 216.  
*supputet illic prius*  
Ibidem V. 227. illic  
*domus alma Kuenburg,*  
Pag. 78. A. L. 12. Solone e  
Licurgo  
Pag. 80. A. L. 21. hinc Ovidius.  
Pag. 83. A. L. 4. ibidem  
Pag. 87. A. L. ult. Jaurin.  
Pag. 92. V. L. 11.  
*Ut mea cum veniat tristis*  
Pag. 96. V. L. 7. triphæa  
Pag. 102. V. L. 1. Corruat heu!  
Pag. 126. V. L. 12.  
*Hic est Augustæ Rudolphus*  
Pag. 128. V. L. 4.  
*Sic regis, & sic Patria di-*  
*gna regi est.*  
Pag. 139. V. L. 7. ad arbitrar

*Hæc correctæ fuerit ab ipso*  
*cætera minoris momenti*

di Preer  
fui morto.

Impositas celsis montibus in-  
coluit;  
entro

Et quæ olim pallens incertis  
erroribus acta,

Coronini

Quem

supputet ille prius  
ille

domus inclita Kdenburg

Licurgo e Solone

unde Ovidius:

ibidem

Jaurin.

Ut mea cum veniet tristis

trophæa  
Corruet heu!

Hinc est Augustæ Rudolphus

Sic regis & tua sic Patria di-  
gna regi est.

ad abitar

Excellentissimo Comite Auctore:  
benevolus Lector facile corriget.